

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prelevato dalla polizia poco prima della manifestazione

## Walesa fermato e liberato Tensione a Danzica dove il governo impedisce il corteo di Solidarnosc

Il leader sindacale riaccomagnato alla sua abitazione dagli agenti della milizia alle 19,30 - Era stato prelevato poche ore prima della manifestazione - La città baltica presidiata - Duemila persone gridano slogan in corteo

### La crisi polacca è sempre aperta

Il fermo e la successiva liberazione di Lech Walesa è in primo luogo un segno della debolezza del governo militare polacco.

A meno che non si creda che si possa e si debba reprimere definitivamente qualsiasi fermento della società e della vita polacca. Ma con quali mezzi, se dopo un anno di duro regime militare si legge Walesa per la strada? Se c'è una Chiesa tanto forte e radicata tra le masse? No davvero. La crisi della Polonia è ancora lì in tutta la sua interezza e gravità, senza avere trovato un suo sbocco. Di questa realtà occorre essere pienamente consapevoli, tutti, a partire dagli attuali dirigenti dello Stato polacco.

DANZICA — Lech Walesa è stato liberato. Ieri sera alle 19,30, alcuni agenti di polizia lo hanno riaccomagnato alla sua abitazione a Danzica, mentre la città era presidiata da un imponente schieramento di polizia. Oggi alle 11 il leader sindacale risponderà alle domande dei giornalisti. Nella serata di ieri, anche da Varsavia giungeva notizia di un ingente schieramento di polizia in prossimità della Città Vecchia. Gli agenti, in tenuta da combattimento, erano affiancati da auto blindate.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lech Walesa non ha potuto parlare ieri a Danzica in occasione del dodicesimo anniversario dei morti operai del dicembre 1970. Poco dopo le dieci del mattino tre funzionari di polizia, alla presenza di un rappresentante della Procura regionale, lo hanno prelevato con discrezione dalla sua abitazione, lo hanno fatto salire su una «Mercedes» nera targata Varsavia e lo hanno portato in un posto sconosciuto. In un primo



Lech Walesa

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)

Polemiche per il «sì» definitivo alla Camera

## Un discorso di Fanfani arrogante e grottesco Dure accuse a Spadolini

Immediata risposta del PRI - Il presidente del Consiglio si definisce medico di un'Italia da «pronto soccorso» - Spagnoli: «Povero il programma, arretrata la visione politica»

### La Bulgaria oggi replica chiamando i giornalisti a Sofia

Il trafficante turco Bekir Celenk, i diplomatici bulgari Ayvazov e Kolev, tutti inquisiti dalla magistratura italiana per l'attentato al Papa, risponderanno oggi a Sofia alle domande dei giornalisti convocati con un'apposita conferenza stampa. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per il reato di «rivelazione di segreti d'ufficio», in relazione a fughe di notizie.

ROMA — Fanfani ha ottenuto ieri anche dalla Camera il voto di fiducia (349 sì, 244 no, astenuti i repubblicani) per il suo malfermo governo quadripartito. E infatti la fiducia è stata votata da tali e tanti politici distinguendo da trasformare la replica del presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto in un vero e proprio battibecco tra alleati: i socialisti che attaccano la DC sul caso bulgario, i liberali che protestano per l'una tantum, Fanfani che se la prende con l'ingratitudine repubblicana, il PRI che spara a zero su tutti. A fare esplodere le tensioni è stato il discorso con cui Fanfani, non contento di presentarsi come salvatore della patria, ha voluto addirittura precisare di considerarsi come l'uomo giusto «per affrontare e ridurre i rischi ormai gravi in tutto il mondo». Da suo empiro il presidente del Consiglio ha perciò «preso atto» del prudente distacco del PRI non rinunciando tuttavia a scendere in una grossolana stocata. «Noi democristiani — ha ricordato polemicamente — non esitiamo nell'oggi a rinunciare (in favore di Spadolini, ndr) ad atteggiamenti tradizionali per un partito di maggioranza relativa, sopportando l'onere di concorre a superare le difficoltà che pesano in posizioni subalterne».

## Il vescovo con i lavoratori dell'Umbria in sciopero generale

Ogni giorno un nuovo appuntamento di lotta per l'occupazione e i contratti. Ieri è stata l'Umbria a fermarsi per lo sciopero generale, mentre a Vaidago, la città veneta cuore dell'impero di Marzotto (esponente di punta della Confindustria) centinaia e centinaia di lavoratori tessili e di altri settori hanno dato vita a una combattiva manifestazione contro le prodezze padronali. La mobilitazione conquistata nuovi consensi. Alla grande manifestazione regionale di Terni ieri ha partecipato anche il vescovo. Oggi sciopera l'industria dell'Emilia. Intanto, la Confindustria pretende che il governo sterilizzi d'autorità la scala mobile (in una misura tra il 10 e il 50%). Il sindacato, invece, chiede comportamenti coerenti. Le trattative sono in alto mare, e solo per martedì Fanfani ha convocato Lama, Carniti e Benvenuto.

La DC e il PSI sarebbero disposti a sacrificare Colombo

## Torna nella tempesta il vertice ENI Di Donna e Fiorini finanziarono Calvi

Attraverso le filiali estere i soldi dell'ente finirono nelle finanziarie pirata del Banco Ambrosiano - Si parla adesso di un commissario (e sarebbe di nuovo Gandolfi) - Come è avvenuto il fallimento dell'affare Enoxy

ROMA — L'ENI è di nuovo nella tempesta. Entro pochi giorni dovrà maturare la scelta sull'assetto del vertice e già si sono svolti alcuni incontri al massimo livello per definire la questione principale rimasta irrisolta: Di Donna tornerà o no? I socialisti, dopo aver sostenuto Umberto Colombo per la presidenza, hanno rimesso in corsa il loro cavallo. Colombo ha detto che la scelta, a quel punto, sarebbe obbligata: o lui o Di Donna. Il governo Spadolini ha cercato di prendere tempo ma non nominò Di Donna. Il governo Fanfani con chi? Nel palazzo di vetro dell'ENI circolano voci inquietanti. Di Donna verrebbe riproposto da De Michelis. Colombo presenterebbe le sue dimissioni e Fanfani sarebbe orientato ad accettare, proponendo il ritorno di un commissario al vertice dell'ente:

di nuovo Gandolfi, al quale verrebbe promesso di diventare, entro pochi mesi, presidente. Così, il PSI salverebbe la sua «bandiera», la DC potrebbe riconquistare — più o meno direttamente — l'ENI e questa nuova spartizione avverrebbe sacrificando una delle poche nomine corrette decise in questi anni. E vero? Certo, lo scenario è raccapricciante, sia per il metodo, sia per il merito. Mentre si mettono in giro queste illazioni, emergono nuove rivelazioni sui legami oscuri intrecciati tra l'ENI e il Banco Ambrosiano. L'«Europeo» ha pubblicato ampiamente tutti i particolari della operazione che ha fatto dell'«Ente nazionale Idrocarburi» il principale «puntello» dell'impero di carta di Roberto Calvi, proprio negli anni della sua crisi. Tra il 1978 e il 1980 il 60% dei depositi

raccolti dal Banco Ambrosiano Holding, con sede a Lussemburgo, capofila delle finanziarie-pirata del gruppo, proveniva dall'ENI. Il tessitore di questa complessa trama fu Florino Fiorini, democristiano, ma questi operò sotto la tutela di Leonardo Di Donna, fin da quando questi era il responsabile finanziario dell'ENI. A questo punto si capisce meglio perché il duo Di Donna-Fiorini avesse concepito un piano di salvataggio dell'Ambrosiano: si trattava di salvare se stessi.

Fiorini versò al Banco Ambrosiano Andino e al Banco Ambrosiano Holding alcune migliaia di miliardi di lire. A fronte di questi finanziamenti (avvenuti sotto varie forme) Di Donna vantò (e c'è una lettera di ringraziamento a Calvi) il fatto che l'Ambrosiano aveva aperto una linea di credito di 400 miliardi di lire. Ma, alla fine si scopre che si trattava di una partita di giro e per lo più in perdita. Il 2 ottobre di quest'anno l'ente doveva ancora avere indietro ben 222 miliardi e 700 milioni di lire. L'ENI e il Banco Ambrosiano, per gli anni di crisi, venivano per esempio dalla linea di credito aperta dalla Libia, venivano, comunque, da

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

## Come l'ente era finito nella rete della P2

Per cinque ore davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta l'ex presidente Giorgio Mazzanti - Sorprendente affermazione: non ne sapevo nulla - Ma ha raccontato gli incontri con Gelli e i giri di miliardi

ROMA — Cinque ore di fargliamenti, di risposte poco chiare e anche di evidenti reticenze. La deposizione di Giorgio Mazzanti, ex presidente dell'ENI, ieri, davanti alla Commissione d'inchiesta che indaga sulla P2, ha dato davvero una pessima impressione del personaggio. Chi vuole coprire o difendere Mazzanti? Che cosa non ha ritenuto di dover dire alla Commissione? E credibile, per esempio, la tesi che Mazzanti non abbia mai saputo niente dei finanziamenti che l'ente pubblico, da lui diretto, faceva alle consociate estere dell'Ambrosiano?

Non si è trattato, stando ai fatti, di una manciata di milioni, ma di ben 222 miliardi e settecento milioni, tra il 1978 e il 1981. Come ha detto New York la spiega Francesco Pazienza, «Roma è la città dei mille misteri, ma di nessun segreto».

Mazzanti, invece, non aveva mai sentito parlare dei soldi che uscivano dall'ufficio accanto al suo per confluire nelle casse degli istituti di credito in mano a Roberto Calvi. In Commissione (l'audizione questa volta era pubblica) si è scatenata una lunga e difficile polemica sulla faccenda ENI-Petro-

min, sulle tangenti per l'affare che pare ammontassero a 17 milioni di dollari e sul ruolo svolto, anche in questa faccenda, dall'ormai scomparso Licio Gelli con la P2. Subito dopo è venuta fuori anche la solita singolarissima circostanza: e cioè che delle intermediazioni per il contratto petrolifero tra l'ENI e la saudita «Petromin», si era occupato anche un importante studio legale di Ginevra. Sapete quale? Quello che fa capo al «gran maestro» Dominique Foncel-principe del foro ginevrino che ora è difensore, guarda caso, di Licio Gelli nella battaglia per evitare l'estradizione del «gran maestro» in Italia.

Ma andiamo con ordine. Giorgio Mazzanti compare davanti alla Commissione di prima mattina e sembra preparatissimo e disponibile a collaborare. Ma bastano poche domande per metterlo in difficoltà. La storia, comunque, è questa. Quando scoppia lo scandalo P2 si accorge che negli elenchi dell'ENI, i commissari, ieri, hanno chiesto a Mazzanti

Wladimir Settimelli  
(Segue in ultima)

Tentativo a Seattle  
**Innestato in Usa gene della crescita Nasce un supertopo**



Due topi grandi il doppio del normale: è il risultato dell'esperimento annunciato dalla rivista «Nature»

NEW YORK — Si è aperta l'era della manipolazione biologica degli animali? La scienza è arrivata al traguardo di fabbricare in laboratorio supertopi, e, via via, superaltri, supermucche, superconigli? Questi interrogativi si affacciano dopo l'annuncio di un esperimento di ingegneria genetica eseguito su cavie da scienziati di quattro università americane. Il gene della crescita di un topo è stato inserito nell'ovulo di un topolino da esperimento, appunto una cavia, e ne sono nati topi di taglia quasi doppia. Almeno una delle cavie ha trasferito il gene trapiantato ad alcuni dei propri figli dimostrando così che gli effetti di questo esperimento possono essere perpetuati per via naturale. Il che apre la possibilità che una estensione di questa tecnica possa portare allo sviluppo di specie animali con caratteristiche eccezionali.

A dar notizia di questo esperimento è la rivista «Nature» che pubblica il resoconto scritto da sette scienziati, gli autori, appunto, della ricerca: Richard Palmiter dell'Istituto di medicina dell'università dello Stato di Washington, a Seattle; Ralph Brinster, Robert Hammer e Myrna Trumbauer della

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Nell'interno

## Ancona, l'economia rischia la paralisi La frana va avanti



Il ministro Roggioni è arrivato ieri ad Ancona e si è incontrato con le autorità cittadine. I problemi drammatici che sono sul tappeto non riguardano solo l'emergenza (case, trasporti, acqua, gas) ma le stesse prospettive dell'economia marchigiana, che rischia di subire un colpo gravissimo. Intanto la frana continua a muoversi e a minacciare nuove zone della città.

## PCI e tv private: subito la legge

La legge per le tv private deve essere una delle due-tre priorità di questo scorcio di legislatura. Lo ha detto ieri il compagno Napolitano concludendo l'assemblea indetta dai gruppi PCI della Camera e del Senato.

## Superteste falso: dal giudice due cc

Sono stati convocati dal giudice di Palermo i due ufficiali del cc che (come ha dichiarato il giudice) «hanno fatto il falso del delitto Dalla Chiesa».

## Terrorista campione italiano di boxe?

Il pugile Daniele Zappalera, campione italiano del superwelter, è stato arrestato e accusato di banda armata nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Roma sui NAR e il terrorismo neofascista.

## Condono: polemiche nella maggioranza

La proroga al 15 marzo del termine del condono fiscale ha suscitato forti critiche. Ferme istanze dei gruppi parlamentari comunisti. L'ex ministro Formica ha sparato a zero sul provvedimento.

Domani l'ultima tappa del grande corteo che ha percorso tutta Italia: a Comiso per dire no al riarmo

# La marcia della pace è arrivata in Sicilia

Si moltiplicano le adesioni dal mondo intero - Ieri, mentre i «marciatori» passavano per Messina, a Palermo si è tenuta una grande manifestazione contro i missili e la guerra



PALERMO — Mentre la marcia della pace sfilava a Messina, anche a Palermo si è tenuta una grande manifestazione cittadina

COMISO — Continuano a giungere da ogni parte del mondo adesioni alla grande marcia per la pace che il 18 dicembre giungerà nella cittadina siciliana per dire «no» alla installazione dei missili. Alla manifestazione che concluderà la marcia partita da Milano sarà presente una delle donne che nei giorni scorsi hanno organizzato il grande girotondo alla base inglese di Greenham Common, Akira Kasai, in rappresentanza del movimento giapponese per la pace. Tra gli italiani hanno aderito gli scienziati Raffaele Misiti, Daniele Bovet, Roberto Fieschi, Giorgio Tecco, Giovanbattista Zorzi, Alberto Monroy e Gian Battista Gerace. Ieri intanto a Palermo una folla di migliaia di giovani ha manifestato festosamente percorrendo con i marciatori tutto il centro della città. Anche l'Università di Palermo ha voluto esprimere la sua solidarietà con la presenza di una folta delegazione guidata dal rettore dell'Ateneo Giuseppe La Grutta. Tra le adesioni alla marcia da segnalare quella del parlamentare socialista Michele Achilli.

Del nostro inviato  
MESSINA — Tutti a Comiso domani. L'appello è risuonato ieri a Messina, prima tappa siciliana della marcia della pace che è giunta ormai agli ultimi, più attesi appuntamenti.  
Il volto sorridente di Pio La Torre campeggia su un manifesto sui muri della città. Riporta una frase del combattente comunista: «Oggi mettiamo la pace al primo posto perché il nostro compito è quello di impedire che la Sicilia sia trasformata in un avamposto militare». E un impegno dei giovani della FGCI: «Cari compagni La Torre e Di Salvo anche per questo ci hanno colpito. Anche per questo le vostre idee vivranno nelle nostre lotte per la pace e contro la mafia».

Qui in Sicilia la parola pace non ha significati ambigui, possibilità di interpretazioni diverse. Qui, non c'è solo Comiso con i suoi 12 missili nucleari da installare. In realtà è tutta l'isola che si dovrebbe trasformare in un territorio militare. A Mistretta — dove in seiata la marcia della pace, esultata dal sindaco Anicò — è stata accolta da migliaia di persone — un'area di ben 23 mila ettari dovrebbe essere asservita alle armi. Si parla di un immenso poligono per artiglieria a lunga gittata che si dovrebbe allungare dall'uso di pace, di lavoro e di vita, le terre dei Nebrodi comprese tra i comuni di tre province, Messina, Enna e Palermo. Un'area in cui vivono 60 mila abitanti sarebbe recintata da filo spinato. Cosa resterebbe allora del lavoro dei 5 mila allevatori, dei 50 mila capi di bestiame in questa zona di zootecnia sviluppata e sana? Il vescovo di Patù, monsignor Carmelo Ferraro ha denunciato il «forsennato progetto» che avrebbe come conseguenza disoccupazione e emigrazione di massa. «Un progetto che pianghe le ha conosciute già fin troppo bene».

NATO e del governo italiano dovrebbe diventare un'unica colossale piattaforma di guerra. Ecco perché nel corteo che ieri ha percorso le strade di Messina sono stati gridati slogan pacifisti e smentite violente contro il ministro della Difesa, e contro il governo Fanfani. Così era stato, sempre nella mattinata di ieri, a Lamezia Terme. Un grande e festoso corteo di oltre 6 mila persone ha attraversato fra canti e balli le vie della città. Davanti al Municipio hanno parlato fra gli altri il segretario della CGIL Alfredo Curcio e un rappresentante dell'Amministrazione comunale. In piazza moltissimi giovani e studenti. C'erano anche i bimbi dei elementari con i loro disegni sulla pace. Molti striscioni e cartelli tra gli altri uno: «Più ci penso e più mi piace».

Imponente manifestazione di lavoratori e cassintegrati per sollecitare il contratto

## Migliaia in piazza a Terni Con gli operai, anche il vescovo

L'Umbria sotto i colpi della grave crisi - Le cifre della disoccupazione - Una giornata di lotta indetta anche contro le scelte economiche del governo Fanfani - I discorsi dei dirigenti sindacali

TERNI — Oggi in piazza non manca nessuno: ci sono i licenziati e i cassintegrati; «la giovane» e «la vecchia» classe operaia; gli studenti e i contadini; gli amministratori e gli impiegati. C'è perfino il vescovo di Terni.  
L'Umbria tutta intera ha invaso fin dalle prime ore della mattina la città. Quanti saranno? Quindici, ventimila e forse anche di più. E difficile fare bene i conti, subito perché consistenti del corteo non possono entrare in piazza e si fermano nelle vie d'ingresso. Lo sciopero regionale — annuncia l'altoparlante della federazione unitaria — è completamente riuscito: fabbriche, scuole, uffici sono deserti a Terni come a Perugia, nell'Alta valle del Tevere come nell'Orvietano.

ricevuto «come regalo di Natale» le lettere di licenziamento. Poi seguono gli operai della Montedison (rischio di cassa integrazione per 420 persone); quelli della Terni (è sempre più incalzante la minaccia della chiusura di un intero reparto); i profittati; le tante donne del settore tessile con in testa lo striscione della Spagna (in questo comparto ci sono ben 37 aziende in crisi). E poi, tanti altri: ancora operai, studenti, pensionati.  
Il corteo passa tra due ali di folla. Dai marciapiedi e dalle finestre parte una e là un applauso. I negozi restano chiusi per ben quattro ore. Anche i commercianti hanno voluto esprimere la loro solidarietà alla grande manifestazione dei lavoratori umbri.

prime contestazioni che procederanno, a fasce alterne, intercalate qua e là anche da applausi, per tutto il comizio. Marini sostiene che l'obiettivo principale è la difesa dell'occupazione e il rilancio dello sviluppo. Poi enuncia le altre grandi questioni al centro dell'iniziativa sindacale: difesa del salario, lotta contro il licenziamento, contratti, su quest'ultimo argomento un attacco esplicito al governo: «Non si può consentire alla Confindustria di guidare la danza. Occorre che le autorità governative si muovano e lo facciano in fretta allo scopo di isolare la linea Merloni. A partire da oggi danno un primo segnale di vittoria da ben 100 miliardi di lavoro. Ma intanto la polemica si è aperta, specie tra i metalmeccanici impegnati nei lavori del direttivo».

Adesso la Confindustria pretende dal governo un taglio alla scala mobile

## Adesso la Confindustria pretende dal governo un taglio alla scala mobile

Proposta la sterilizzazione tra il 10 e il 50% - La FLM: il sindacato è vincolato dalla consultazione - Nuove lotte

ROMA — La Confindustria continua a mostrare la faccia feroce degli irriducibili pronti a dimezzare comunque la scala mobile a febbraio; in realtà al vertice comincia a serpeggiare il dubbio sulla convenienza di portare alle estreme conseguenze lo scontro sociale. Specie ora che si profila il pericolo di un isolamento rispetto alle imprese minori (ma pur sempre maggioritarie nel sistema produttivo), come conferma l'apprezzamento ribadito da Serra, della Confindustria, al tavolo di trattativa, per l'ultima proposta sindacale. Merloni conta su Fanfani. La sospensione del giudizio sul programma del nuovo presidente del Consiglio, «in attesa del fare o non fare», è chiaramente una merce di scambio nella partita del costo del lavoro.

«dobbiamo riconoscere che alla centralità della fabbrica è subentrata la centralità dell'economia», mentre Morone, della FIM, parla di iniziativa «dilatatoria» e «riduttiva» degli spazi alle trattative contrattuali, e De Turco (FIOM) ironizza: «Mettere sul tappeto molte idee contemporaneamente può servire a poco, purché non finisca col disorientare anche la nostra squadra». Il punto è se la scala mobile, il contratto, il costo del lavoro resta o meno la base dell'iniziativa sindacale. Lo stesso Mattina ha poi tenuto a precisare di considerare la proposta unitaria «intangibile».

«Il punto è se la scala mobile, il contratto, il costo del lavoro resta o meno la base dell'iniziativa sindacale. Lo stesso Mattina ha poi tenuto a precisare di considerare la proposta unitaria «intangibile».

Martedì i sindacati da Fanfani Contratti pubblici in alto mare

ROMA — La risposta del governo alle richieste del sindacato (ribadite ieri l'altro nella dichiarazione di impegno Lama) di avviare rapidamente a soluzione la vertenza contrattuale dei pubblici dipendenti, non si è fatta attendere. Ma una risposta negativa e irritante, come l'hanno definite i dirigenti sindacali. La ripresa delle trattative per il primo contratto della sanità non c'è stata: l'incontro in programma per ieri è stato annullato. Analoghe sono le notizie per il parate: la riunione al ministero della Funzione pubblica, in programma per sabato, è stata rinviata sine die.

Del nostro inviato

VALDAGNO — L'appuntamento è alle otto e mezzo, davanti al portone centrale dello stabilimento Marzotto di Maglio, alla periferia di Valdagno. Comincia lo sciopero per il contratto. Rapidamente il corteo si compone e si avvia. Dallo stabilimento, assicurano, sono usciti tutti. E al corteo non saranno tutti i mille della fabbrica, ma in ottanta mila e si fanno vedere anche bene.

Grande manifestazione a Valdagno

## Tutti fuori dalle fabbriche Marzotto per il contratto

Valle dell'Agno per oltre un secolo. Una dura vertenza mise sotto accusa l'imposto di paternalismo e di ferro autoritario che reggeva la «fabbrica totale» di Valdagno, con il benestare degli Enti locali e la benedizione della Chiesa. In una giornata di fuoco una immensa manifestazione popolare reagì alle cariche della Celere colpendo e danneggiando tutti i simboli della presenza assisiane del padrone in città, fino a giungere, come tutti ricordano, all'abbattimento della statua del fondatore della dinastia.

che hanno piena discrezionalità in quanto datori di lavoro (se stai buono ti assumo e meglio; se stai buono confermo la regola del «cambio» che regge da decenni, attraverso le generazioni, di una volta che ad ogni datore che va in pensione un altro della sua famiglia entri in fabbrica).

«Fino a qualche tempo fa — dice don Piero uno dei parroci di Valdagno, dopo la manifestazione — la crisi era una cosa astratta. Oggi cominciamo a conoscerla per nome le famiglie dove c'è uno o anche due disoccupati. Sono questi problemi seri, che sollecitano tutto il nostro impegno».

La crisi termoelettromeccanica Il governo un progetto ce l'ha: tagliare 5000 posti di lavoro

## La crisi termoelettromeccanica Il governo un progetto ce l'ha: tagliare 5000 posti di lavoro

È ormai pronto il piano messo a punto dall'Ansaldo - Sarebbero liquidate la IEL, l'Italtrafo e il TIBB - Ecco quello che resta dell'accordo Marcora-De Michelis

MILANO — La crisi del settore termoelettromeccanico ha subito in questi ultimi tempi una brusca accelerazione. Il cosiddetto «piano» Ansaldo è pronto. Esso prevede la chiusura di alcune fabbriche capofila delle aziende private, la Franco Tosi del gruppo Pesenti, attraverso la creazione di una società operativa fra i due gruppi ma con larga maggioranza pubblica, chiusura di stabilimenti o drastici ridimensionamenti per altre aziende, un drammatico calo dell'occupazione. Nelle prime indiscrezioni sul piano si parla di 5 mila lavoratori in cassa integrazione, ma potrebbero anche arrivare a 7 mila: un buon venti per cento dell'occupazione totale nel settore.

sostanziale di debolezza per l'intera operazione. L'Ansaldo, da sola, non ha la forza del potere politico; neppure dal punto di vista formale ha le carte in regola per poter negoziare un piano di settore. È stato, quindi, abbastanza inevitabile che, sia pure entro certi limiti, nell'azione dell'Ansaldo prevalsero interessi aziendali.

Paquale Cascella

Dario Venegoni

Ino Iselli

**Improvvisa controffensiva**

# La stampa convocata a Sofia ascolta oggi tutti gli uomini della pista bulgara

Ci sarà anche il turco Bekir Celenk, oltre a Ayvazov e Kolev. La Procura romana apre un'inchiesta per fuga di notizie

ROMA — La Bulgaria contrattacca. Con mosse a sorpresa ha convocato oggi a Sofia la stampa internazionale, per offrire in prima persona alcuni personaggi i cui nomi rimbalzano da qualche tempo con grande frequenza sui giornali di tutto il mondo. Alla conferenza stampa, nel salone del «Park Hotel Moskva», sotto la presunzione delle autorità, parteciperanno il turco Bekir Celenk, Vassiliev Kolev, l'ex teorico dell'ambasciata bulgara a Roma Teodor Ayvazov e la moglie di Sergei Antonov. Ne uscirà qualcosa? Difficile dirlo, anche perché l'iniziativa appare dettata innanzitutto dall'esigenza di tutelare l'immagine dello stato bulgaro, così pesantemente offuscata in queste ultime settimane.

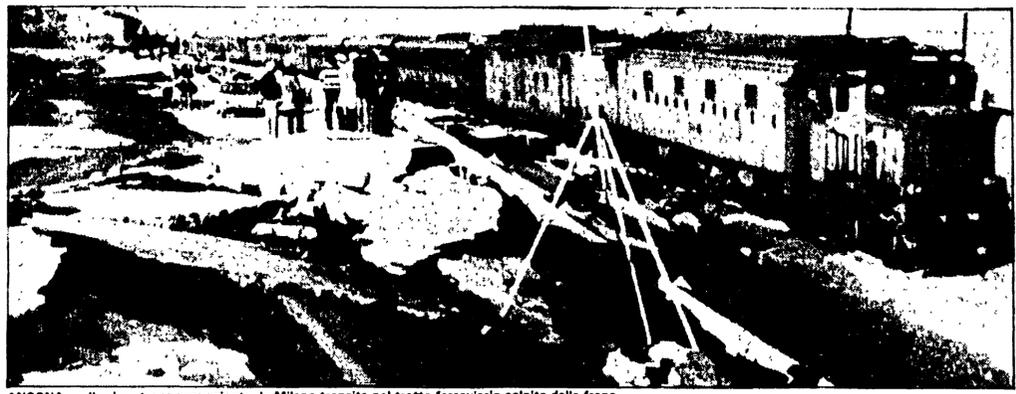
I personaggi in questione sono comunque rilevanti. Bekir Celenk dovrebbe trovarsi in stato d'arresto, secondo quanto annunciato dalle autorità bulgare; ma informazioni mai smentite lo danno ospite di una sontuosa villa, dove conviverebbe in sostanziale libertà con la giovane moglie. Pare del resto associato che il Celenk abbia lunga e quantomeno tollerata familiarità con il paese balcanico dove risiede abitualmente da vari anni, essendo ricercato dalla polizia turca per traffici vari (tra cui una violazione valutaria per 18 miliardi) e per omicidio. Infatti l'addetto stampa dell'ambasciata bulgara a Roma, Vassiliev Kolev, ha recentemente affermato che la Bulgaria non potrebbe prendere in considerazione una richiesta di estradizione del «singolare turco in Italia, non essen-

Davanti ai giornalisti oggi a Sofia dovrebbe apparire anche Teodor Ayvazov, il teorico dell'ambasciata bulgara a Roma inseguito da mandato di cattura della magistratura italiana. Il diplomatico contava a protezione della propria totale innocenza, definendo ridicole e assurde le accuse che gli vengono mosse. Verrebbe anche in Italia, se non fosse dissuaso dalla permanenza in carcere di Antonov, anch'egli, secondo Ayvazov, ingiustamente perseguito.

Per quanto la Procura generale della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale per le ripetute fughe di notizie sull'inchiesta condotta dalla magistratura sull'attentato al Papa e sui suoi retroscena politico-spietati. La Procura procede per ora, nel massimo riserbo, per il reato di rivelazione di segreti d'ufficio. L'iniziativa era nell'aria già da mercoledì, quando il giudice istruttore Ilario Martella aveva lamentato che una serie di notizie riservate fossero state riferite alle stampe. «Qualcuno non fa il suo dovere — aveva detto — e non mi riferisco ai giornalisti. Quel qualcuno pagherà».

Sul fronte dell'inchiesta, va registrata un'iniziativa preannunciata dai difensori di Sergei Antonov, Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa, che presenteranno al giudice Martella una memoria istruttoria tendente alla immediata scarcerazione del loro difeso. A quanto è dato sapere, i legali propongono testimonianze «scagionanti» di alcuni colleghi d'ufficio di Antonov.

Gianni Marsilli



ANCONA — Il primo treno proveniente da Milano transita nel tratto ferroviario colpito dalla frana

**Il vicesindaco parla della drammatica situazione della città**

# Ancona, l'emergenza ha tre nomi: case, economia, questione-porto

Massimo Pacetti, comunista, respinge le polemiche sollevate strumentalmente dopo la frana, e presenta l'elenco dei problemi più urgenti - «Ci sono le energie sufficienti e possiamo contare sulla solidarietà di tutta l'Italia»

**Dal nostro inviato**  
ANCONA — «L'unico intervento della magistratura è stato quello del Procuratore della Repubblica che si è complimentato con gli amministratori comunali per quanto hanno fatto e stanno facendo». Con questa risposta, Massimo Pacetti, vicesindaco comunista di Ancona, taglia la testa ad ogni polemica con chi vorrebbe inchieste e indagini giudiziarie. A tarda sera si è saputo che la Procura ha avviato un'indagine di tipo preliminare ma la giunta comunale non ha nulla da temere. Le carte sono in regola. I problemi che preoccupano, sono altri: che non si fermi l'economia della città, in economia, come tutta quella italiana, in crisi.

Segnaliamo a Pacetti, tanto per sgomberare subito il campo dalle polemiche, alcuni «attacchi» dei giornali. Montanelli, per esempio ha accusato l'«Unità» di pacatezza, e di moderazione, insinuando che forse un tale atteggiamento è dovuto al fatto che qui ad Ancona c'è una giunta di sinistra, e non, come nel Belice, in Friuli o in Irpinia, maggioranze democristiane. Altri giornalisti parlano di polemiche sorte all'interno dei partiti, anche nel PCI.

Il compagno Pacetti non ha tenenamente, non ne è il momento. «Il problema dello sfascio economico è di carattere nazionale. Qui, ad Ancona, i comunisti hanno affrontato nell'emergenza i problemi della città in un'ottica di solidarietà e di riflessi sull'occupazione».

Ma il danno provocato dalla frana è forte, soprattutto perché destinato a

partecipato alle scelte del piano regolatore fin dal 1973. Solo da allora ci si è avvolti di uno studio geologico. E proprio solo in base a queste scelte urbanistiche è stata bloccata, nella zona della «frana Barducci», ogni attività edificatoria. Se non fosse stato così il prezzo economico di una umana sarebbe diverso e ben più grave».

La rabbia a tutti i costi non paga. Qui ci sono problemi urgenti e seri che sono stati affrontati subito, poche ore dopo che la frana aveva cominciato a camminare. Allora il discorso con cui, quella notte, si spostò subito su questioni concrete, la viabilità, il porto, il lavoro.

«Molte delle attività di Ancona — dice Pacetti — sono legate al movimento del porto e quindi alla presenza di una terziario commerciale. Ancona è un polo importante nella regione: o un suo isolamento, o comunque un rallentamento nelle comunicazioni può portare a problemi molto gravi. Per ora sotto un centinaio di ditte artigiane e uno stabilimento della Angelini hanno dovuto sospendere il lavoro, ma se dovesse perdurare la mancanza di acqua e gas, probabilmente anche altri stabilimenti sarebbero costretti a chiudere. Abbiamo comunque stabilito un rapporto di collaborazione con gli imprenditori per ridurre al minimo i danni economici e i riflessi sull'occupazione».

Ma il danno provocato dalla frana è forte, soprattutto perché destinato a

prolungarsi nel tempo, e quindi ad avere profondi riflessi economici negativi. Ora il problema primario è quello delle comunicazioni: ferrovie e strade, il che significa vita per il porto. Il porto non si deve fermare. Guai se le ditte che operano in questo settore prendessero in considerazione una nave ferma in porto un giorno di più costa milioni; così come fa aumentare i prezzi la deviazione ferroviaria, o un rallentamento del trasporto su strada. Di qui partono e arrivano le navi per il Medio Oriente; sono fatturati con molti zeri, quelli in gioco, e quindi lavoro per tanti. Ecco perché tra i punti del programma dei comunisti e della giunta c'è l'asse attrezzato nord sud e quello del porto.

Ma Pacetti, giustamente, si preoccupa anche per la situazione igienica. Sono stati rinforzati i punti di distribuzione di acqua e 50 autobus vanno su e giù per la città dove anche il traffico è stato affidato a vigili urbani di Pesaro e di Bologna. Purtroppo ci sono altre rotture nelle due condotte principali della città, mentre la frana continua a muoversi.

Diciamo a Pacetti di aver visto un grande servizio di autobus targati Bologna, Forlì, Modena.

«Sì, questa stavolta si è messa in modo una delle cose più preziose che ha l'Italia: la solidarietà tra gli enti locali. Già la notte del 13, la notte della frana — ho soggiunto io, alle tre di notte, alcuni sindaci, e la mattina alle sette già c'erano le prime auto-

botti che circolavano nella città provenienti da altri comuni. È chiaro che quando ci sono emergenze di questo tipo nessun comune può esser dotato di un numero tale di mezzi da fronteggiare da solo una situazione del genere. Ma per fortuna ci sono ormai delle tradizioni di assistenza e di protezione degli enti locali, che credo siano uno degli elementi su cui poggiare il Consiglio, le commissioni, e noi che abbiamo già utilizzato queste tradizioni e queste doti».

Torniamo a parlare col vice sindaco del clima esistente tra le forze politiche in Consiglio comunale. Che te ne sembra?

«È improntato alla ricerca della massima collaborazione e disponibilità. Abbiamo costituito una giunta consultiva vasta: la Giunta aperta di capigruppo, che si è riunita praticamente ogni giorno e che discute i problemi, fermo restando che ci sono organi istituzionali dei quali devono essere rispettati compiti e prerogative: il Consiglio, le commissioni, eccetera. Noi contiamo contemporaneamente sull'impegno unitario sia della città sia delle forze politiche».

Per Massimo Pacetti è normale che ora Ancona sia finita su tutti i giornali. Ma si augura che questa sensibilità e questa attenzione si manifesti anche in futuro, quando la città e i suoi abitanti avranno bisogno di una mano per rimettere completamente in piedi Ancona.

Mirella Acconciamezza

TRENTO — I carabinieri di Trento hanno sequestrato, in diverse località, il giudice Carlo Palermo, oltre 95 pistole che la fabbrica americana «Colt» aveva spedito all'industria Renato Gamba. Le armi, del tipo «Desert Eagle» e «Fykon 357 Magnum», sono state inviate in una cassa intestata all'aeroporto della Malpensa, dove già nei giorni scorsi era stata sequestrata un'altra cassa, sempre indirizzata al Gamba, contenente due mitra «M 16», quasi duemila proiettili, diverse granate. È anche saputo che il magistrato trentino ha fatto bloccare tutte le operazioni al Banco Nazionale di prova su armi provenienti dalla fabbrica di Gardone Val Trompia. Questo provvedimento, oltre alla decisione presa da parecchie banche di chiudere il credito alla «Renato Gamba», ha destato parecchia preoccupazione tra i lavoratori dell'azienda.

nostra ambasciata in Bulgaria». Altro elemento di frizione tra comunisti e socialisti è l'aiuto economico. Nel documento passato a maggioranza si scrive che il Comune deve aderire ad eventuali sottoscrizioni per le spese legali. I comunisti ritengono invece che debba essere la giunta, d'intesa con i capigruppo, a stabilire eventuali aiuti alla famiglia. Sono sfumature politicamente importanti ma che non intaccano il dato di fondo: tutti i gruppi presenti in Consiglio sono d'accordo nell'aiutare la famiglia Farsetti e le spese necessarie al sindaco nella difesa al loro congiunto?

Sul mancato raggiungimento dell'accordo le interpretazioni sono ovviamente diverse. Il sindaco Ducci smussa gli angoli, parla di sottili distinzioni e si dice convinto che «fonti di irritazione» siano state le quattro ore di discussione che hanno preceduto il voto. I comunisti spiegheranno le loro ragioni, ma anche sul caso Farsetti non ha concluso molto. Il sindaco Ducci, socialista, si è visto costretto a sollecitare il ministro Colombo per una riunione con l'ambasciatore italiano a Sofia. «Sapremo finalmente — ha detto il sindaco — cosa hanno fatto per Farsetti i funzionari della

## Si divide la giunta di Arezzo sui due arrestati

**Dal nostro corrispondente**  
AREZZO — Il consiglio comunale di Arezzo — con una decisione della Giunta di sinistra — ha chiesto di partecipare con una delegazione al processo che si terrà mercoledì prossimo a Sofia contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. I due arrestati non lui e trevigiana lei, sono accusati di spionaggio e rischiavano fino a vent'anni di carcere. Dopo quasi 4 mesi di detenzione la magistratura bulgara ha fissato l'udienza per il 22 dicembre.

La partecipazione di una delegazione aretina al processo del 22 dicembre e l'aiuto economico al due arrestati sono le decisioni prese a maggioranza dal Consiglio comunale. A maggioranza perché è passato un ordine del giorno presentato dai socialisti e che ha ottenuto il consenso di democristiani e socialisti.

Il documento del gruppo comunista è stato respinto. Una divisione dai limiti non chiari. Leggendo i due documenti non si notano sostanziali differenze. Tutti i partiti hanno chiesto che a Farsetti e alla sua compagna sia garantito un processo perfettamente regolare. Da qui la necessità di una delegazione che partecipi al processo. Sul modo e sulla qualità di questa partecipazione le sfumature sono state diverse. Il documento della occasione maggioritaria (PSI, PSDI, DC) parla genericamente di «delegazione di cittadini». Quello del Partito comunista specifica la necessità della «massima e puntuale presenza» oltre alla decisione di specificazione non priva di significato: il ministero degli Esteri non ha mai brillato nella tutela dei diritti degli italiani nei paesi stranieri. La vicenda dei desaparecidos in Argentina ne è un esempio, ma anche sul caso Farsetti non ha concluso molto. Il sindaco Ducci, socialista, si è visto costretto a sollecitare il ministro Colombo per una riunione con l'ambasciatore italiano a Sofia. «Sapremo finalmente — ha detto il sindaco — cosa hanno fatto per Farsetti i funzionari della

nostra ambasciata in Bulgaria». Altro elemento di frizione tra comunisti e socialisti è l'aiuto economico. Nel documento passato a maggioranza si scrive che il Comune deve aderire ad eventuali sottoscrizioni per le spese legali. I comunisti ritengono invece che debba essere la giunta, d'intesa con i capigruppo, a stabilire eventuali aiuti alla famiglia. Sono sfumature politicamente importanti ma che non intaccano il dato di fondo: tutti i gruppi presenti in Consiglio sono d'accordo nell'aiutare la famiglia Farsetti e le spese necessarie al sindaco nella difesa al loro congiunto?

Sul mancato raggiungimento dell'accordo le interpretazioni sono ovviamente diverse. Il sindaco Ducci smussa gli angoli, parla di sottili distinzioni e si dice convinto che «fonti di irritazione» siano state le quattro ore di discussione che hanno preceduto il voto. I comunisti spiegheranno le loro ragioni, ma anche sul caso Farsetti non ha concluso molto. Il sindaco Ducci, socialista, si è visto costretto a sollecitare il ministro Colombo per una riunione con l'ambasciatore italiano a Sofia. «Sapremo finalmente — ha detto il sindaco — cosa hanno fatto per Farsetti i funzionari della

Claudio Repek

# Tre ministri in gara tra loro

Si assiste, di nuovo, alla concorrenza tra vari dicasteri - Si distingue il neo titolare della Protezione civile, Fortuna, il quale si attribuisce il merito dell'istituzione del fondo per le calamità - Il Pci chiede il coordinamento

ROMA — I senatori comunisti — con una formale dichiarazione resa da Paolo Guerrini della Commissione Lavori pubblici — hanno richiamato il presidente del Consiglio sui suoi poteri di indirizzo e di coordinamento a proposito degli interventi urgenti e di quelli per la ricostruzione della zona di Ancona travolta dalla frana. C'è stata una vera e propria gara e non per coordinare gli interventi ma per reclamizzare le rispettive competenze e priorità.

Così sono scesi in campo i ministri dell'Interno, della Protezione civile e della Ricerca scientifica. Ha denunciato Paolo Guerrini — sono andate in ben altro modo: 1) il decreto è stato presentato dal governo Spadolini il 12 novembre; 2) il decreto — così come era stato proposto dal governo — era totalmente privo di reale copertura finanziaria. Infatti, cento miliardi sono stati restituiti dai fondi per la Calabria, regione alla quale saranno integralmente restituiti grazie all'iniziativa del senatore comunista Mari Sestito; 3) il governo si è trovato

del tutto impreparato di fronte agli emendamenti che i comunisti — e soltanto essi — hanno presentato mercoledì scorso in apertura di seduta per elevare di duecento miliardi il «Fondo per la protezione civile». Tanto è vero che l'esame del decreto — proprio su richiesta del relatore e del ministro — è stato sospeso per due ore. Il tempo occorrente perché, in affannosi incontri, sottosegretari e ministro organizzassero una risposta alle richieste del Pci. La risposta — come è noto — è consistita poi in un finanziamento aggiuntivo al «Fondo» di ottanta miliardi, rispetto ai duecento richiesti.

Per discutere sul disastro di Ancona, ieri al dicastero della Ricerca, presenti il ministro Romita e il presidente del CNR Quagliariello e il senatore comunista di Ancona Massimo, si sono riuniti gli esperti, tra cui ordinari di geologia, tecnica delle fondazioni, geotecnica applicata. Alla riunione sono stati ammessi i giornalisti che sono sottoposti a tecnici ad una lista

di domande.

Come si è verificato il disastro? Il fenomeno — è stato risposto — era imprevedibile, e non nell'estensione in cui si è verificato: un campo franoso lungo due chilometri uno e mezzo di profondità. Un'area di tre milioni di metri quadrati, 70 milioni di metri cubi; 140 milioni di tonnellate.

Il fenomeno si è esaurito, oppure no? Non si è avuta una risposta certa. Non si sa se eventuali movimenti si possano riferire ad assestamento del terreno.

Perché si è verificata la frana? Tra le possibili cause, la sismicità del territorio, le infiltrazioni d'acqua, le costruzioni, eppure il sovraccarico è molto limitato. La frana è atipica e ricorrenza di questo tipo è rarissima. Occorre, quindi, identificare le cause. Rimane, comunque, il gravissimo problema di una città, per responsabilità pesante, in cui si costringono le loro sedi.

Lungo la linea della frana, infatti, — ha denunciato l'assessore all'urbanistica di Ancona Massimo — pesano i servizi (condutture d'acqua, del gas,

della luce, la ferrovia, la superstrada, due ospedali, la facoltà di medicina costruita nel '70, un ospedale psichiatrico, un ipotesizzato, eppure con una diagnosi imprecisa sul come e quando — ha continuato Massimo — la popolazione era preoccupata psicologicamente e non reagiva. C'erano infatti degli studi geologici del Comune (dopo il terremoto del '72) che avevano lanciato l'allarme, informando dettagliatamente i cittadini. Sono stati fatti studi ad orientare la formulazione del nuovo piano regolatore, escludendo l'area franosa dallo sviluppo urbano.

In Italia — ha detto il presidente del CNR — 600 sono i Comuni che hanno sofferenze e preoccupazioni di eventi franosi. Pur senza frantumare istituti scientifici specifici. Un esempio, per esempio, raccogliendo la richiesta dell'amministrazione comunale, potrebbe essere distaccato ad Ancona. Occorrono però stanziamenti adeguati, perché i fondi, in dotazione, sono insufficienti.

Franco De Felice

## Napolitano all'assemblea pubblica di Roma

# Impegno del Pci: entro questa legislatura una giusta legge per le TV private

Un clamoroso caso di inconcludenza e inadempimento governativo - Folla e qualificata partecipazione - No alle concentrazioni

ROMA — I gruppi parlamentari comunisti sono decisi a fare della legge per le tv private uno dei due-tre obiettivi cui dare assoluta priorità nello scorcio di legislatura che rimane: d'urto esse sino a primavera o sino alla naturale scadenza del 1984. Lo ha annunciato ieri il compagno Giorgio Napolitano — presidente dei deputati del Pci — concludendo l'assemblea pubblica convocata a Roma dal Pci per discutere l'ordine del giorno presentato sui temi connessi a un governo democratico dell'intero sistema radiotelevisivo, presente anche il compagno Perna, presidente del senato del Pci.

Assumiamo questo impegno — ha affermato il compagno Napolitano — per le ragioni di merito che rendono non più rinviabile una legge per le tv private (una legge chiara, non frammentaria, agile) e per una ragione politica generale: siamo di fronte a un caso clamoroso di inadempimento e inconcludenza governativa.

Forse ci sono contrasti — ha detto ancora Napolitano — nelle forze di governo, specie tra Dc e Psi; forse c'è un calcolo, quello di non esporsi e manovrare liberamente sino alle elezioni? Ma allora come si può sostenere di voler garantire la governabilità del paese quando non si governa un settore tanto del-

cato e vitale per l'economia, la cultura, la democrazia?

Il compagno Napolitano ha così riassunto le linee del «progetto comunista» quale è emerso dal dibattito: «Noi comunisti, in primo luogo, sino alla replica del compagno Favolini: regole per i privati che scongiurino concentrazioni di tipo oligopolistico; revisione di assetti e comportamenti intollerabili in seno al servizio pubblico; evitare sprechi di risorse. Invertire il processo di degradazione e subordinazione culturale del Paese. Un riferimento Napolitano ha dedicato alla proposta retterata ieri dal compagno Tempestini a nome del Pci: una legge-ponte, provvisoria per le tv private in attesa di assetti definitivi. È una idea — ha detto Napolitano — per la quale conserviamo riserve fino a quando non saremo in grado di individuare un modello di questa legge-ponte e verso quale sboccata dovrebbe approdare».

Napolitano ha pronunciato le sue conclusioni in serata, dopo un'intensa giornata di discussione della quale riferiremo dettagliatamente domani. Intanto si può registrare il successo dell'iniziativa promossa dai gruppi parlamentari del Pci il cui assetto a guardare dalla presenza e dagli interventi di esponenti politici, rappresentanti di enti emittenti

locali e dei grandi circuiti privati, di operatori della comunicazione — è stato pienamente inteso e largamente apprezzato.

La relazione introduttiva del compagno Bernardi — capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — ha presentato in termini di grande apertura i risultati dell'elaborazione del Pci oggi e giunto su un possibile governo democratico del sistema della comunicazione. Né pentimenti né resa alla realtà così come si è consolidata in tanti anni di assestamenti, ma una proposta che veda la responsabilità delle tv private come punto d'aggancio per una messa a punto del sistema sulla base di alcuni obiettivi irrinunciabili: la centralità di un servizio pubblico risanato e riferito ai suoi doveri di più ampio servizio di tv private e locali che non consenta posizioni egemoniche quali si stanno già configurando; un governo delle risorse in maniera che vi sia un corretto equilibrio tra settore pubblico e privato; una loro finalizzazione a incentivare la produzione culturale nazionale. Una volta fissati questi punti di riferimento si possono trovare soluzioni giuste per i problemi dell'interconnessione tra post-stazioni, per l'informazione anche sulle tv private. E su questa base già ieri si è sviluppata un'attenta discussione, sia con i rappresentanti delle tv locali indipendenti che con

quelli del network (con interventi ampi di Ottone, per Retequattro, e Maccagnani per il gruppo Berlusconi). Contributi al dibattito sono stati recati anche da Pacini per gli emittenti associate nell'ANTV; Nuccio Fava del TGI; Giuliano Silvestri, deputato dc; Bubbico, presidente della commissione di vigilanza; Stanzani, senatore del Pri; Tempestini, responsabile dell'informazione del Pci; Marco Nuzzo, capo dell'ufficio legislativo del gruppo comunista al Senato; Sandro Curzi, condirettore del TGI; Vincenzo Viti, della Direzione del FUP; Roberto Romagnolo e Giuliano Fiori, senatori della Sinistra indipendente; Stefano (per le emittenti associate nella FIERTE); Pietro Valenza, vicepresidente Pci della commissione di vigilanza; Grafini (Radioblu); Calabro (TeleOra).

Presenti ai lavori oltre al compagno Minucci, della Segreteria del Pci, il ministro delle Poste Gaspari; direttore della Rai: Massimo Fichera, vicedirettore generale, Giorgio Cingoli, Dino Basili, Gustavo Selva; i deputati Milani (PdUP), Baldelli (Sinistra indipendente); Di Domenico, della Sezione Informazione e cultura del Psi; registi come Nanni Loy, Riccardo Tortora, Anselmo Giannarelli; Andrea Barbato e numerosi altri operatori dell'informazione.

Antonio Zolfo

## Requisiti 37 hotel per 1400 sfollati dai borghi colpiti

«Oramai non resta che rimboccarci le maniche» - In fila ordinata per l'assistenza del Comune

Dalla nostra redazione  
ANCONA — «Ormai non me la prendo più. Occorre resistere. Non possiamo far altro che rimboccarci le maniche e non metterci a piangere come fa mia moglie. Cosa piangere? È inutile, le vanità ripetute in questi giorni. La vita va avanti. Io intanto ho ripreso a lavorare. Facelo il capomaestro. È un signore dai capelli brizzolati. Lo incontriamo al centro di smistamento e di assistenza al piano terra del Comune di Ancona. È uno dei quattromila sfollati dei quartieri Posatora e Borghetto. In mano, come tutte le altre persone che stanno facendo la fila, ha alcuni documenti. «Facile lo stato di famiglia e il certificato di residenza, indispensabili per poter godere dell'assistenza comunale».

Sono poche le persone in fila alle 11 perché il Comune, gran parte del giorno ripulito nei giorni scorsi: a tutti è stata assicurata una sistemazione decente. I 1393 abitanti di Posatora e del Borghetto sono stati smistati in 37 alberghi della città e della provincia (Loreto, Falconara, Osimana, Mondolfo, Agugliano e Senigallia).

Per tutti l'alloggio, ma anche il vitto, il Comune, infatti, garantisce cibi caldi. «Io invece — racconta il signore brizzolato — mi sono sistemato in casa di una sorella di mia moglie. Perché non in albergo? Se mi venisse assegnato un albergo lontano da Ancona, avrei difficoltà nel mio lavoro». Gli riferiamo che il Comune ha già provveduto a contribuire anche per quelle famiglie che non sono state in grado di reperire autonomamente un alloggio. «Mi va benissimo. In questo modo non dovrò andare alla ricerca di un'altra casa. Resterà a casa di mia sorella, vive sola; io e mia moglie, così, le faremo compagnia».

Il racconto va subito alla terribile notte tra lunedì e martedì. «Erano i unici della sera, stavo dormendo. Mia moglie mi sveglia e dice che la casa sta andando via. Come? Va via? Ma che dici? Smettila di scherzare. Mi alzo e telefono a mio padre che abita alle Grotte di Posatora. Mi conferma che la casa sta accendendo di strano. Mai avrei immaginato che stesse accendendo il finimondo. Allora siamo fuggiti in macchina, la polizia però aveva già bloccato le strade e non faceva passare nessuno. Dietro non si poteva tornare. Si poteva andare solo avanti. Ho cercato di imboccare tutte le strade che portavano a casa ma ogni volta, fatti pochi metri, ci siamo trovati sul ciglio di una voragine. Siamo scesi e via a correre sotto una pioggia violentissima per i campi, passando sopra le condotte del metano scoppiate. Ma poi siamo tornati indietro, abbiamo dormito in macchina».

«Mi trovo in questo ufficio — continua — per chiedere che il Comune sia organizzato, ha funzionato benissimo, se si pensa al fatto che nella notte del disastro, in due ore appena, sono riusciti a sgomberare l'oncolgico e il geriatrico».

Per tutti l'alloggio, ma anche il vitto, il Comune, infatti, garantisce cibi caldi. «Io invece — racconta il signore brizzolato — mi sono sistemato in casa di una sorella di mia moglie. Perché non in albergo? Se mi venisse assegnato un albergo lontano da Ancona, avrei difficoltà nel mio lavoro». Gli riferiamo che il Comune ha già provveduto a contribuire anche per quelle famiglie che non sono state in grado di reperire autonomamente un alloggio. «Mi va benissimo. In questo modo non dovrò andare alla ricerca di un'altra casa. Resterà a casa di mia sorella, vive sola; io e mia moglie, così, le faremo compagnia».

Il racconto va subito alla terribile notte tra lunedì e martedì. «Erano i unici della sera, stavo dormendo. Mia moglie mi sveglia e dice che la casa sta andando via. Come? Va via? Ma che dici? Smettila di scherzare. Mi alzo e telefono a mio padre che abita alle Grotte di Posatora. Mi conferma che la casa sta accendendo di strano. Mai avrei immaginato che stesse accendendo il finimondo. Allora siamo fuggiti in macchina, la polizia però aveva già bloccato le strade e non faceva passare nessuno. Dietro non si poteva tornare. Si poteva andare solo avanti. Ho cercato di imboccare tutte le strade che portavano a casa ma ogni volta, fatti pochi metri, ci siamo trovati sul ciglio di una voragine. Siamo scesi e via a correre sotto una pioggia violentissima per i campi, passando sopra le condotte del metano scoppiate. Ma poi siamo tornati indietro, abbiamo dormito in macchina».

«Mi trovo in questo ufficio — continua — per chiedere che il Comune sia organizzato, ha funzionato benissimo, se si pensa al fatto che nella notte del disastro, in due ore appena, sono riusciti a sgomberare l'oncolgico e il geriatrico».

Franco De Felice

# Congresso del PCI Distensione o autentica politica di pace?

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Il documento per il XVI Congresso del PCI, su cui mi si chiede di esprimere una opinione, «La proposta di alternativa per il cambiamento» è un testo lungo e complesso. Dato lo spazio comprensibilmente limitato di cui dispongo, non posso tentare di fare un esame complessivo, perciò ho scelto di discutere solo sul paragrafo V — «Il ruolo internazionale dell'Italia». Per altro, dirò di stuggita (perché non altro ci sarebbe da dire) del paragrafo che tratta della distensione, e in particolare dei punti del documento, la scelta alternativa rispetto alla DC o lo schieramento senza equivoci (sperando nella parte della classe operaia nella crisi attuale).

Quanto al ruolo internazionale dell'Italia, vorrei prendere lo spunto dall'affermazione: «Oggi occorre una scelta di linea politica estera italiana». Dirò subito che il testo che segue non mi sembra risponda rigorosamente a questa richiesta. E mi spiego. In un senso che sia del tutto insufficiente (e, quindi, sbagliato) affermare co-

tamente un vantaggio, in quanto essa ha potuto godere di uno fra i più lunghi periodi di «non guerra» della sua storia. Ma il discorso sarebbe già diverso se si parlasse dei paesi dell'Europa orientale e io è totalmente esagerato lo sguardo ad altri continenti, dove le guerre locali sono state e sono la regola (sotto la regia, più o meno scoperta, delle superpotenze).

Il documento avrebbe dovuto procedere ad un esame storico-critico dei contenuti della distensione, invece di assumere questo concetto come un dato originario. Intanto bisogna ricordare che il più vasto movimento di pace (contro le armi atomiche) si svolse in piena guerra fredda (a cavallo dell'anno '60) quando l'Urss non era ancora una potenza nucleare paragonabile agli Usa; bisogna ricordare che i comunisti cinesi poterono giungere alla vittoria finale in piena guerra fredda (1949). Importatissimi furono i primi atti che portarono alla distensione (l'armistizio in Corea, l'accordo di Ginevra per l'Indocina, il trattato per la neutralità dell'Austria, la «riconciliazione» di Khrushchev con Tito). Ma non si dimentichi che quello fu anche un periodo di attiva sperimentazione di nuove armi nucleari (la bomba all'idrogeno, per esempio).

Una data critica, è secondo me, (infatti non mi pare che da altri finora sia stata presa sufficientemente in considerazione) il 1963, quando a Mosca fu conclusa la cosiddetta «moratoria atomica» fra Usa, Urss e Gran Bretagna. Essa consisteva nella rinuncia alla sperimentazione di armi nucleari nell'atmosfera, onde evitare i pericoli di inquinamento. Ma essa dava via libera alla sperimentazione sottomarina. Su questo punto l'Urss che fino allora aveva sostenuto una linea rigorosa di pace (interdizione, non fabbricazione e distruzione delle armi atomiche) compì una vera e propria capitolazione. Contro alle potenze imperialistiche. Fronte-

nuare la sperimentazione sottomarina significava lasciare aperta la strada al riarmo atomico e nucleare indefinito, sotto la copertura della distensione. Fin da allora la distensione chiara di essere la versione moderna del molto antico: «si via pacem, para bellum» (se vuoi la pace, prepara la guerra). Con questo atto, l'Urss perdeva la sua caratteristica di potenza originariamente pacifica e, di fatto, allentava fino a rompersi i suoi rapporti con il movimento per la pace in tutto il mondo. Non fu un caso che la rottura definitiva con la Cina avvenne proprio nel 1963.

Si può aggiungere che il punto più alto della distensione parve essere quel 1972, quando mentre infuriava la guerra nel Viet Nam, Breznev e Nixon si incontravano a Mosca e ponevano le basi del primo accordo sul disarmo nucleare bilaterale (SALT I). I fatti successivi hanno ampiamente dimostrato che contare su quel tipo di equilibrio fra i due blocchi, come base per il graduale smantellamento del disarmo, era una speranza, oltre che condizione inibente per lo sviluppo di un possente movimento per la pace. La distensione è certamente meglio della guerra nucleare ma essa non serve a scongiurarla, rimandandola, non favorisce, anzi impedisce il sorgere di una reale ed efficace politica di pace.

Il PCI è certamente un partito di pace e nel passato ha condotto campagne memorabili in difesa della pace, contro le armi atomiche, contro il Patto Atlantico. Ma perché esso, dal 1976, non contesta più la collocazione dell'Italia nell'Alleanza Atlantica e nella Nato? Questo fatto non diminuisce la credibilità delle sue odierne campagne di pace e non offre spunti a chi subdolamente vuol far credere che esso stia dalla parte degli Usa, patroni di quella Alleanza? Per combattere efficacemente contro i blocchi, il PCI dovrebbe stare anche formal-

mente fuori da ogni blocco, non limitarsi a chiedere che l'Italia respinga «impegni politici e militari dell'Alleanza Atlantica fuori della sua area geografica». No, il PCI dovrebbe essere insieme contro il Patto Atlantico e contro il Patto di Varsavia. In altri termini esso dovrebbe scegliere il «non allineamento».

So bene che quel movimento è in crisi. Ma non lo è forse perché inquinato dalle infiltrazioni delle due superpotenze? Ed è proprio impossibile ridargli vitalità e influenza? Se il PCI strettamente in accordo con i compagni jugoslavi, prendesse l'iniziativa in questo campo, cominciando dal Mediterraneo, chiedendo la denuclearizzazione di questo mare, puntando sui paesi della sponda africana, sulla Grecia, sul Medio Oriente, sulla Spagna e sulla stessa Francia (che è fuori dalla Nato), ciò non potrebbe aprire qualche prospettiva di efficace lotta per la pace anche in altre zone e paesi vitalmente interessati alla fine della supremazia delle due superpotenze?

L'equilibrio di cui parla il documento del PCI è l'equilibrio bipolare, esso non può essere rotto con un'azione frontale, può essere aggirato o avvolto dallo sviluppo di una mondiale di un reale e autonomo movimento di non allineati. Solo i non allineati (insieme, naturalmente, con i popoli chiusi nei due blocchi) potrebbero essere oggi in grado di condurre una lotta autentica per l'interdizione, la non fabbricazione e la distruzione delle armi nucleari. E questa oggi l'unica politica di pace degna di questo nome. Ecco quale dovrebbe essere la missione del PCI oggi, fuori dalle contraddizioni e dalle contorsioni cui lo costringono l'adesione all'Alleanza Atlantica e il felice della distensione, mistificazioni di una autentica lotta per la pace.

Aldo Natoli

## INCHIESTA

### La riforma sanitaria alla prova di una grande città



MILANO — La riforma sanitaria a Milano? Un processo lento, all'occhio del cittadino quasi invisibile, eppure denso di contenuti politici inediti, di scontri aspri anche, di passi avanti e di battute d'arresto. «E non poteva essere diversamente — dice Tino Casali, assessore comunale, comunista, alla Sanità — tenuto conto che la legge nazionale di riforma, la 833, non ha dato indicazioni precise per le gestioni sanitarie. In mancanza, quindi, di una ricetta, di un modello da seguire pari pari, si è dovuta mettere in campo una «creatività» normativa, legata alla realtà di questa grande città, aprire un confronto fra le forze politiche che, inevitabilmente, ha portato con sé elementi di conflittualità. «La stessa confusione», dice Casali, «è stata confermata a Milano, cresciuta a cerchi concentrici intorno a un nucleo forte, il centro storico, che dal punto di vista dei servizi è il più ricco (qui sono ubicati ad esempio i più grossi ospedali), ha creato non poche difficoltà — prosegue Casali — nel tracciare il nuovo assetto della macchina sanitaria cittadina».

Come primo atto si è costituita una unica «mega-USSL» (Unità socio-sanitaria locale) per tutta la città (la n. 75) chiamata a gestire la fase di transizione dal vecchio al nuovo e alla quale sono stati affidati subito in gestione i poliambulatori specialistici delle ex mutue. La previsione di spesa per l'82 è stata di circa 640 miliardi (ma la Regione ne ha arbitrariamente riconosciuti soltanto 540 creando non poche difficoltà). Ancora qualche cifra sulla Milano sanitaria: 1 milione e 600 mila assistiti, un «esercito» di oltre 17 mila operatori, di cui quasi 14 mila ospedalieri, una spesa per abitante, nell'81, di circa 446 mila lire.

Da subito il banco di prova è stato il decentramento e la nuova organizzazione su base territoriale dei servizi, principio-pilastro della riforma: ma come realizzare questo decentramento, senza contrapporre il centro alla periferia, le zone «forti» a quelle «deboli», senza prevaricazioni? E quali rapporti stabilire fra le nuove forme di governo della sanità e l'ente locale? Questa non è da poco, che in assenza della famosa «ricetta» ciascuna metropoli ha risolto (o non risolto) a modo suo. Milano diversamente da Roma, Roma diversamente da Torino, ecc. Ora, almeno sulla carta, la «mappa» sanitaria della città è stata divisa in 19 poliambulatori funzionali che le consentirà



# La ricetta di Milano per i servizi della salute

Spesa: 640 miliardi - Necessità per i Comuni di «inventare» dove la legge nazionale è carente - Il pentapartito alla Regione contrasta le proposte di decentramento e partecipazione

di mettersi in moto. I tempi previsti però non sono brevi. «La città è stata suddivisa in 20 zone sanitarie che ricadono in confini del decentramento amministrativo (le circoscrizioni). In ogni USSL di zona sarà insediato un comitato di gestione formato da 19 membri, ognuno dei quali realizzerà nel proprio territorio gli indirizzi programmatici in tema di politica sanitaria elaborati dall'assemblea generale, che coincide con il Consiglio comunale cittadino. L'ente locale, insomma, in questo nuovo assetto all'apparenza un po' oscuro, rimane pienamente responsabile delle scelte strategiche in materia sanitaria e di tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali. Così come rimane nelle mani del Consiglio comunale (senza però in veste di assemblea sanitaria) la decisione degli stanziamenti finanziari alle singole zone, naturalmente sulla base di un rapporto stretto e dialettico con i 20 comitati di gestione.

Questa visione d'insieme dei bisogni, dei servizi e delle spese consentirà di evitare i disastri che hanno flagellato finora l'intervento sanitario in materia sanitaria e di tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali. Così come rimane nelle mani del Consiglio comunale (senza però in veste di assemblea sanitaria) la decisione degli stanziamenti finanziari alle singole zone, naturalmente sulla base di un rapporto stretto e dialettico con i 20 comitati di gestione.

Un impianto teorico e uno schema organizzativo molto articolati, dunque. Anche se rimane difficile immaginare, sulla base dei testi di legge e delle delibere, come funzionerà nella pratica e quindi, come cambierà il rapporto (finora complessivamente disastroso) fra la massa degli assistiti e le varie strutture, fra la domanda sociale e la capacità di risposta dei servizi e dei loro nuovi organi di governo.

In attesa dello scollando, c'è chi grida, il più delle volte strumentalmente, allo sfascio e recita il funerale della riforma sanitaria prima ancora di averne dato la possibilità di vivere dato la possibilità di vivere.

Le USSL, peraltro strangolate sul piano finanziario dalle irresponsabili decisioni governative per le quali sono già pesantemente sotto accusa. Ma i mali della sanità sono ben più antichi e proprio qui il grido, il più delle volte strumentale, allo sfascio e recita il funerale della riforma sanitaria prima ancora di averne dato la possibilità di vivere dato la possibilità di vivere.

tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di manovre clientelari. E proprio sugli ospedali, anche a Milano, si è giocata una partita politica pesante e dagli esiti ancora incerti. Il dispartito era, e rimane, però molto chiaro: mettere una zeppa nel nuovo sistema di governo democratico e partecipato di tutto l'apparato assistenziale, tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il





STATI UNITI

Reagan in gravi difficoltà anche al Senato per gli MX

Nuovo scacco del presidente in commissione: fallisce il tentativo di dividere il fronte degli oppositori del nuovo missile - C'è attesa per il voto decisivo in Assemblea

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'MX, l'ormai celebre missile sperimentale, è ancora avvolto in una nuvola di incertezza. Reagan spera di essere riuscito a convincere la maggioranza dei senatori a cancellare il voto della Camera che dieci giorni fa bocciò il primo stanziamento (quasi un miliardo di dollari) destinato a produrre i primi cinque super missili di questo tipo, su uno scacco previsto di 100. All'opposto versante i leader democratici sembrano convinti di poter cogliere anche al Senato una maggioranza di no, o comunque, assicurano che pur se il Senato si pronuncerà per il sì, la Camera insisterà nella sua posizione negativa.

di principio, ma i relativi fondi sarebbero stati erogati solo dopo che il presidente avesse (entro il primo marzo) presentato un nuovo piano per la sistemazione di questi ordigni diversi da «dense packs», la collocazione «a mucchio» dei cento MX in una sola base del Wyoming, lunga 23 km e larga un chilometro e mezzo. Ma questa mossa, almeno finora, non ha prodotto l'effetto sperato. Quando la commissione per gli stanziamenti del Senato ha affrontato il problema dell'MX, Reagan ha subito un altro insuccesso. Con 16 voti contro 12 è stato deciso di impedire all'amministrazione di stanziare qualsiasi fondo per la costruzione dell'MX fino a quando sia il Senato che la Camera non avranno deciso dove sistemare questa nuova serie di missili. Anche quattro repubblicani hanno sostenuto la proposta presentata dal senatore democratico Hollings, uno degli aspiranti alla «nomination» democratica per le elezioni presiden-

ziali del 1984. Poiché al Senato c'è una maggioranza repubblicana, il voto della commissione è stato giudicato come un sintomo dei rischi che Reagan corre quando la proposta arriverà in aula. Alla vigilia di questo voto decisivo non si capisce ancora l'entità dei contrapposizioni schieramenti. L'unica cosa certa è che, nonostante la proposta di compromesso, le difficoltà per Reagan sono considerevoli. Eppure la Casa Bianca continua a insistere sulla necessità di un voto favorevole perché una sconfitta metterebbe i negoziatori americani alle trattative ginevrine per il disarmo in una posizione insostenibile. Il fatto che il Senato abbia lasciato cadere l'idea di Reagan di fissare una scadenza (il primo marzo) per una decisione, preoccupa la Casa Bianca, perché fornirebbe agli oppositori la possibilità di ricorrere all'« filibustering », cioè al prolungamento artificioso del dibattito, con tutti i mezzi consentiti dal regolamento.

Appunto per liquidare definitivamente l'MX. Anello Coppola WASHINGTON - Walt Rostow, uno dei negoziatori americani per il disarmo nucleare, attualmente in ospedale per curarsi una frattura a una gamba, ha dichiarato che i sovietici, a Ginevra, hanno fatto soltanto accenno a una leggera riduzione dei loro potenziali missilistici e non hanno avanzato alcuna proposta concreta. Rostow ha aggiunto di non avere avuto dalla controparte indicazioni sulla possibilità di un accordo basato sulla eguaglianza del deterrente. Come si ricorderà, domenica scorsa, alcuni giornali americani pubblicarono selezioni provenienti dalla delegazione statunitense a Ginevra, avevano scritto che l'URSS aveva leso il principio di parità di armi, preoccupa la Casa Bianca, perché fornirebbe agli oppositori la possibilità di ricorrere all'« filibustering », cioè al prolungamento artificioso del dibattito, con tutti i mezzi consentiti dal regolamento.

SPAGNA

Resta «congelato» il processo di integrazione atlantica

Gonzalez ripete a Shultz: per ora non aderiamo alla NATO militare

Il segretario di Stato ha trovato un alleato disponibile ma non certo arrendevole - Il premier socialista sembra deciso a difendere prima di tutto gli interessi del suo paese - L'influenza spagnola sull'America Latina

Nostro servizio MADRID - Il segretario di Stato americano George Shultz ha lasciato ieri pomeriggio la capitale spagnola per Londra «soddisfatto di sapere che la Spagna resta un alleato fedele e solido» (come gli aveva detto poco prima Felipe Gonzalez), rassegna il segretario di Stato a Madrid in materia di integrazione atlantica, di basi militari americane in territorio spagnolo e di euro-missili richiesti da un accordo di dialogo a livello d'ambasciate.

spano-americano rinnovato nello scorso mese di maggio dal precedente governo e non ancora ratificato dal Parlamento deve essere rivisto nella parte finale che dà per scontata l'integrazione della Spagna nell'Alleanza Atlantica. Si tratta dunque di proseguire le conversazioni a livello d'ambasciate per trovare una formula soddisfacente che permetta al Parlamento spagnolo di approvare il trattato nei tempi voluti, essendo però chiaro che il governo spagnolo non intende un «congelamento» del processo

di integrazione della Spagna nel dispositivo militare atlantico. Secondo, la stessa cosa vale per le quattro basi americane in territorio spagnolo. Il governo socialista non ha mai posto e non pone il problema dello smantellamento di queste basi, ma si riserva di chiedere agli Stati Uniti una loro nuova collocazione allorché sarà portato a termine lo studio dei problemi relativi ai sistemi difensivi nazionali. Per esempio, la base americana di Torrejon, a soli 15 chilometri da Madrid, potrebbe fare oggetto di una richiesta di trasferimento in una zona a scarsa densità di popolazione se Stati Uniti e Unione Sovietica non arrivano a un accordo sulla riduzione o comunque sulla non proliferazione delle basi missilistiche in Europa.

arrivi alla formulazione di un documento conclusivo che incorpori un progresso equilibrato in materia di diritti umani e di sicurezza» e sfoci nella convocazione di una conferenza per la riduzione degli armamenti in Europa. La maggiore apertura diplomatica di Shultz, che a più riprese si è pronunciato per un appoggio degli Stati Uniti alla democrazia spagnola e al governo socialista che oggi la rappresenta, ha favorevolmente impressionato i dirigenti socialisti ma-

drilenti cui era rimasta nella memoria, come un'ingloria, la frase del gen. Haig a proposito del colpo di Stato di Tejero: «Si tratta di un affare interno spagnolo che non interessa gli Stati Uniti». Resta il fatto che in questo suo viaggio dedicato allo studio della «rbellione europea» alla direzione americana, il successore di Haig ha scoperto un nuovo alleato disponibile ma non arrendevole, fedele ma non sottomesso, aperto alla trattativa ma non disposto a faciliti concessioni. Augusto Pancaldi

STRASBURGO

Bilancio CEE È di nuovo crisi aperta

STRASBURGO - Una nuova grave crisi si è aperta ieri nella Comunità europea attorno al vecchio nodo dei contrasti tra Parlamento, Consiglio e Gran Bretagna e CEE. L'intervento del Consiglio dei ministri ha costretto il Parlamento europeo a respingere con una larghissima maggioranza (258 voti contro 139) il bilancio supplementare 1982 con il quale circa 1.700 miliardi di lire, derivanti dai risparmi sulle spese agricole, venivano assegnati alla Gran Bretagna (14 miliardi) e alla Germania Federale (300 miliardi) sotto forma di interventi nei campi dell'energia e della ricerca, ma in realtà come restituzione dei contributi considerati troppo onerosi dai due Paesi al bilancio comunitario. Dodici ore interrotte di concentrazione durante l'intera notte tra Consiglio, Commissione e Parlamento non sono valse a trovare una formula di compromesso che facesse salvare le prerogative del Parlamento come autorità di bilancio e che permettesse nel contempo di correggere gli squilibri del bilancio comunitario.

Brevi

Francia: accordo PS-PCF per le amministrative

PARIGI - Nelle prime ore di ieri è stato raggiunto un accordo fra socialisti e comunisti sulla designazione dei capi-lista nei comuni amministrati dal PCF. Si è così sgomberata la strada per un'intesa generale fra i due partiti per le prossime elezioni amministrative del 6 e 13 marzo prossimi.

Agli arresti capo dell'opposizione in Madagascar

ANTANANARIVO - Il leader nazionalista del Madagascar, Monja Jaona, che era stato l'unico candidato dell'opposizione alle elezioni del 7 novembre, è stato estromesso dal Consiglio rivoluzionario supremo, e posto agli arresti domiciliari.

Due nuovi viceministri degli esteri nell'URSS

MOSCA - Un esperto di cose americane e un sinologo di fama sono stati nominati ieri viceministri degli esteri dell'URSS, aggiungendosi agli altri otto assistenti di pari grado del titolare del dicastero, Andrei Gromyko. Secondo quanto ha riferito l'agenzia TASS, i due nuovi viceministri sono Viktor Kompletov e Mikhail Kapitsa.

Sono 17 le vittime nell'Ulster

BELFAST - Sono salite a 17 le vittime del tremendo attentato che ha distrutto il 6 dicembre il pub «Droppin well» a Ballymeney: ieri è morto infatti Patricia Cook, ventuno anni, che era rimasta ferita nell'esplosione.

Sconfitto il governo Thatcher

LONDRA - Con 290 voti contro 272, la Camera dei Comuni ha battuto ieri il governo conservatore su una proposta di modifica alla nuova legge sull'immigrazione. La sconfitta potrebbe rivelarsi fatale per il ministro Whitelaw.

MEDIO ORIENTE

Attentato nel centro di Baghdad: 6 morti Sul Libano Begin riafferma la linea dura

BAGHDAD - Un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria l'altro ieri in pieno centro di Baghdad uccidendo sei persone e ferendone molte altre. L'attentato è avvenuto di fronte all'edificio dove ha sede l'agenzia di informazioni ufficiale (INA), molti dipendenti della quale figurano tra i feriti. Fra le vittime ci sarebbe anche l'attentatore. Si sarebbe trattato infatti di un'azione suicida: il guidatore della macchina si sarebbe lanciato contro l'edificio facendo esplodere le cariche che aveva a bordo. Questa versione sarebbe avvalorata da una rivendicazione telefonica di cui si ha notizia da Damasco, da dove un dispaccio dell'agenzia iraniana (IRNA) attribuisce l'attentato-suicidio al «movimento dei mugheddini irakeni», organizzazione scita filo-khomeinista. Sia prima che dopo l'inizio della guerra tra Irak e Iran, numerosi attentati - spesso con auto esplosive - sono stati compiuti nelle città irakeni dall'organizzazione rivoluzionaria scita «Al Dawaa». Gli sciti rappresentano in Irak la maggioranza della popolazione araba, ma la maggioranza della popolazione complessiva è sunnita, grazie all'apporto dei curdi. Alcuni mesi fa un'auto-esplosiva davanti al ministero delle informazioni provocò più di 60 fra morti e feriti.

TEL AVIV - Il primo ministro Begin, intervenendo ieri dinanzi al congresso sionistico in corso a Gerusalemme, ha rilanciato la linea dura sulla soluzione della crisi libanese, proprio nel momento in cui si accingeva ad incontrare il negoziatore americano Habib. Begin infatti ha detto che le truppe israeliane si ritireranno dal Libano solo «dopo i terroristi» (dell'OLP) e solo «simultaneamente» alle truppe siriane. Come si sa, una ipotesi del genere è respinta sia dalla Siria che dall'OLP.

Begin si è anche preoccupato di mettere le mani avanti nei confronti dei critici di questa linea (critici che non sono mancati proprio nel congresso sionista) dichiarando che è sbagliato ritenere che si possano fare «una morte nel gennaio del 1981 con l'accusa di aver guidato i terroristi occupati) per ottenere la pace, poiché l'esperienza del passato ci insegna che questa è una pura illusione. Israele vuole assicurarsi «i frutti della propria vittoria» ed è deciso «a fare di tutto» per ottenerli.

Del problema relativo al ritiro delle forze dal Libano hanno discusso a Washington il ministro degli esteri libanese Salem e il presidente Reagan, che lunedì incontrerà Hussein di Giordania.

ALGERIA

Bendjedid a Bruxelles e Parigi, ma salta Roma

È il primo viaggio in Europa di un presidente algerino - Prossimo incontro a Madrid con Hassan II, re del Marocco?

L'Algeria apre all'Europa. Una scelta fatta da tempo ma che per la prima volta si traduce in una iniziativa politica al massimo livello da parte di Algeri. Dopo una visita ufficiale di tre giorni in Belgio, su invito di re Baldovino, il presidente algerino Chadli Bendjedid si reca oggi a Parigi per un incontro con il presidente francese Mitterrand. La terza tappa di questo primo viaggio in Europa occidentale di un presidente algerino (né Ben Bella né Boumedien vi si erano mai recati ufficialmente) avrebbe dovuto essere l'Italia. Ma i nuovi incredibili ritardi nella firma del contratto per il gas e la disastrosità tradizionale del governo di Roma nei confronti del vicino paese nordafricano, hanno fatto saltare la visita a data da destinarsi.

legata alla vittoria delle sinistre in Francia si sono realizzate, in particolare per quanto riguarda la importante comunità algerina (circa un milione e mezzo di persone) che vive in quel paese. Recenti bruschi interventi polizieschi hanno infatti gettato qualche ombra tra Algeri e Parigi.

Ma la sorpresa più grossa della tournée europea di Chadli Bendjedid potrebbe essere una imprevista tappa a Madrid. A quanto afferma il giornale «al-Jazira», re Hassan II, il presidente algerino dovrebbe incontrarsi «per risolvere le loro divergenze sul Sahara occidentale» proprio nella capitale spagnola.

Non tutte le speranze legate alla vittoria delle sinistre in Francia si sono realizzate, in particolare per quanto riguarda la importante comunità algerina (circa un milione e mezzo di persone) che vive in quel paese. Recenti bruschi interventi polizieschi hanno infatti gettato qualche ombra tra Algeri e Parigi.

GOREA DEL SUD

Liberato Kim Dae Jung Ancora torture e arresti

Il capo della resistenza al regime potrà uscire dal Paese - In un dossier i più recenti esempi di repressione contro la popolazione

SEUL - Kim Dae Jung, il principale esponente della resistenza sudcoreana, è stato liberato, trasferito in ospedale, ed è in attesa di un permesso per recarsi negli Stati Uniti. Era stato condannato a morte nel gennaio del 1981 con l'accusa di aver guidato l'insurrezione del maggio 1980 nella città di Kwangju. La pena era stata poi tramutata nel carcere a vita. Il dissidente sudcoreano ha 57 anni, soffre da anni di una grave malattia. Candidato alla presidenza della Corea del Sud nel 1971, era stato arrestato una prima volta nel 1973 e condannato a cinque anni di carcere. L'annuncio della liberazione di Kim Dae Jung ha destato una certa sorpresa. La motivazione ufficiale è quella della «precarietà della salute».

condannato a tre anni di carcere un sacerdote reo di aver offerto rifugio a due dissidenti. Tra i 416 detenuti politici che provano attualmente in Corea del Sud, secondo un dato recentemente pubblicato dal Consiglio nazionale delle Chiese, ci sono 303 studenti, 34 operai, 15 insegnanti e 13 religiosi. Il secondo libro bianco sulla situazione sud-coreana pubblicato a cura del Comitato internazionale dei giuristi per la democrazia e i diritti del 1982 di questo Paese fornisce una serie di drammatici dati. Nel quadro della cosiddetta «purificazione», e come il regime ama definirlo, della «campagna contro il vizio e la corruzione», gli apparati di polizia operano una sistematica repressione dei dissidenti politici etichettati, di volta in volta, come spacciatori, contrabbandieri, speculatori e «elementi nocivi». La struttura poliziesca è gigantesca: 55 mila uomini tra «Corpo di guardia presidenziale», «Corpo delle pattuglie mobili» e «Corpo di polizia marittima», più 50 mila «volontari», definiti poliziotti assistenti.

La repressione si concentra su due aspetti della resistenza: quella culturale, portata avanti principalmente nelle università, e quella contro i lavoratori nelle fabbriche. Qualche esempio tra tanti documenti inediti e resi noti in Italia dal Comitato per la liberazione dei prigionieri politici della Corea del Sud: uno studente scrittore imprigionato per avere scritto un romanzo sulla realtà economica del Paese, 26 noti docenti universitari di idee democratiche «cacciati» dalle università, un editore arrestato per avere pubblicato un testo marxista, un libro di poesie di Kim Chi Ha sequestrato, centinaia di studenti nelle prigioni per aver violato la legge che vieta ogni forma di riunione e l'affissione di giornali murali.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Da domani a Bonn è campagna elettorale

Oggi sfiducia a Kohl, il 6 marzo si vota

Chissà con quale animo, oggi, i deputati del Bundestag faranno buon viso a cattiva sorte decretando, con la sfiducia al cancelliere Kohl, l'inizio della fine della legislatura e le elezioni anticipate del 6 marzo. Se si eccettuano sparse minoranze, queste elezioni, tra i vertici dei partiti, non le vuole, in fondo, nessuno. Non la CDU, che non si sente affatto sicura del responso popolare dopo i primi zoppicanti passi del nuovo governo né la SPD, che a questo punto vorrebbe offrire al suo candidato Hans-Jochen Vogel qualche occasione in più per conquistarsi un «profilo» (altro sarebbe stato il discorso con Helmut Schmidt...), e meno che mai la FDP che ormai viaggia con la nera certezza di trovarsi, la sera del 6 marzo, catapultata fuori di una scena politica della quale è stata per anni protagonista non del tutto secondaria.

Bonn perché «si ascolta» la voce dell'elettorato, appare più tanto sicura. Troppo lontana, infatti, stando ai sondaggi e al buon senso, appare la prospettiva di una maggioranza assoluta ai due partiti democristiani, con la conseguente liquidazione degli odiati liberali e il semaforo verde per la vicecancelliera e il ministero degli Esteri all'esterno pretendente Franz-Josef Strauss.

Eppure, nessuno dubita più che con la mozione «suicida» di Helmut Kohl (quella che presenterà per farsi bocciare permettendo con ciò al presidente della Repubblica di sciogliere il Bundestag e convocare i comizi) oggi il meccanismo delle elezioni imbroccherà la strada in discesa verso il 6 marzo. Il fatto è che l'80 per cento degli elettori, secondo tutti i sondaggi, vuole votare e non apprezzerà le arti costituzionali e politici volti a impedirglielo. Insomma, i partiti - che sono poi quelli che decidono - queste elezioni non le vogliono, ma la gente sì. E si faranno.

derale approda al suo ennesimo paradosso, l'ultimo di una serie che dovrebbe cominciare almeno a decuplicare. C'è stata una crisi di governo che la rigidità di una costituzione pensata in tempi lontani ha rischiato di far precipitare in crisi istituzionale e di credibilità del sistema rappresentativo. Quindi si è assistito alle convulsioni di una fase politica che ha visto un piccolo partito come la FDP giocare un ruolo del tutto sproporzionato alle sue dimensioni per poi pagarlo duramente con un processo di disgregazione che nessuno riesce a fermare. E intanto veniva chiaramente alla luce l'incongruenza degli assetti parlamentari rispetto alle forze e ai rapporti esistenti nella società, nella quale si esprime un pluralismo di gruppi politici («i verdi», i social-liberali, le diverse componenti presenti nelle varie opinioni di partito) che non ha alcuna rappresentanza in quella che dovrebbe essere l'istituzione rappresentativa per eccellenza, e cioè il Bundestag.

zioni «che nessuno vuole» (era il titolo, qualche giorno fa, di un prestigioso foglio di opinione) aggiunge un altro argomento a quelli dei pochi uomini politici e politologi che cominciano ad avvertire e a denunciare che qualcosa non va nel meccanismo istituzionale della RFT e che si delinea l'esigenza di adeguarsi a una più matura democrazia.

Ma questo è un discorso lungo. Da stasera inizia, di fatto, la campagna elettorale e i partiti si misureranno sui temi che riguardano più da vicino il futuro della Repubblica federale: i missili, la continuità della distensione, la gravissima crisi socio-economica e chi dovrà pagare, e come, i sacrifici che si prospettano. Non a caso questi gli argomenti che sono già stati posti all'ordine del giorno dei congressi straordinari elettorali già convocati da CDU, SPD e FDP il prossimo mese. Ma l'esito del 6 marzo sarà destinato ad influenzare anche quel discorso lungo.

Ora, la vicenda storica di queste elezioni «che nessuno vuole» (era il titolo, qualche giorno fa, di un prestigioso foglio di opinione) aggiunge un altro argomento a quelli dei pochi uomini politici e politologi che cominciano ad avvertire e a denunciare che qualcosa non va nel meccanismo istituzionale della RFT e che si delinea l'esigenza di adeguarsi a una più matura democrazia.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale COPPARO-MIGLIARINO - tratto Formignana-Migliarino - 1° stralcio funzionale. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 130.300.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14. Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito. IL PRESIDENTE Ugo Marzola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale COPPARO 2° TRONCO - tratto da Copparo a Cesta - 1° stralcio funzionale. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 110.800.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14. Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito. IL PRESIDENTE Ugo Marzola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale LUNGIA dal Km. 0 + 000 al Km. 6 + 385 - 1° stralcio funzionale. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 172.170.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14. Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito. IL PRESIDENTE Ugo Marzola

# Sull'energia l'Italia è in ritardo di 10 anni

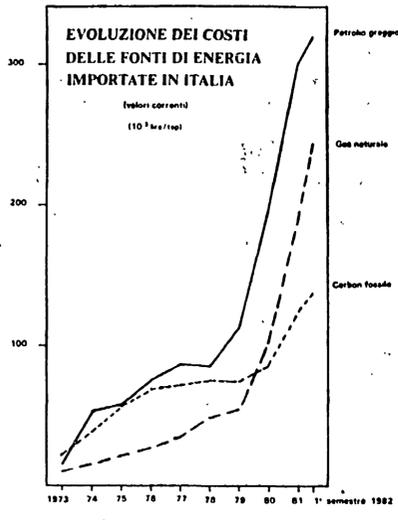
### Presentato al CNEL da Colombo il rapporto preparato da ENI, ENEA, ENEL e CNR. La fattura energetica ha raggiunto i 35 mila miliardi - Ancora «petroliodipendenti»

ROMA — La «fattura energetica» che l'Italia deve pagare all'estero continua ad aumentare: era circa 20 mila miliardi nel 1980, supererà quest'anno i 35 mila miliardi, assorbendo il 33% di ciò che ricaviamo esportando le nostre merci. Per l'87% è colpa del petrolio, per il 7% del gas e per il 6% appena del carbone. Se facciamo una graduatoria della nostra dipendenza energetica, noi siamo oggi dove si trovava la media dei paesi CEE ben dieci anni fa, cioè prima delle due crisi petrolifere. E questo è un chiaro indice di debolezza della nostra economia. Il rapporto sull'energia che è stato elaborato dall'ENI, dall'ENEL, dall'ENEA, dal CNR e che il presidente dell'ENI Umberto Colombo ha presentato ieri al CNEL, è nella sua «arida» oggettività, un altro grido d'allarme.

L'Italia, dunque, è in ritardo; non ha assorbito il secondo choc petrolifero, non ha agguistato le sue strutture produttive al cambiamento dello scenario economico. Intendiamoci, anche da noi — come nel resto dei paesi industrializzati — i consumi di energia si sono ridotti (-1,2% nel primo semestre di quest'anno, ma si tratta del terzo anno consecutivo in discesa). La causa principale è la stagnazione produttiva, non tanto i mutati rapporti tra consumo di energia e produzione di merci. È vero, c'è la crisi di comparti industriali che consumano molta energia (siderurgia, petrolchimica, metallurgia, raffinazione); è vero, cominciano ad affiorare primi esempi di risparmio e sostituzione anche nei consumi privati, tuttavia se prendiamo un settore decisivo come i trasporti vediamo che i consumi continuano ad aumentare (+5,4% nel primo semestre di quest'anno). Ciò è dovuto ancora al predomino assoluto dell'auto e del camion. Qui il risparmio è stato molto

scarso, piuttosto c'è stato uno spostamento massiccio dalla benzina al gasolio, grazie alla «dieselizzazione» rapida dei motori. Il peso del petrolio sull'insieme delle altre fonti, così, si è ridotto solo di poco (è sceso dal 67% del 1980 al 65% attuale). Questo «gap» è tanto più grave in quanto — come ha illustrato il prof. Colombo — sulla scena mondiale si stanno compiendo dei cambiamenti ormai strutturali (sono tendenze che durano da almeno un decennio). Due sono i trend prevalenti: la conservazione dell'energia (e ciò significa appiattare più reddito a parità di energia utilizzata e non ridurre i consumi che può voler dire impiego, disoccupazione, perdita di capacità concorrenziale) e, in secondo luogo, la penetrazione dell'elettricità sostituendo il petrolio con fonti meno care come il nucleare e il carbone. L'attuale sovrapproduzione di petrolio, dovuta alla crisi, può far sembrare meno urgente il problema, ma ciò sarebbe un atteggiamento di tutto miope. La riduzione della dipendenza dal petrolio, dunque, resta un obiettivo strategico fondamentale.

Per quel che riguarda l'ENI, Colombo ha sottolineato che l'ente, avendo l'obbligo di garantire l'approvvigionamento petrolifero del paese, ha dovuto mantenere la sua quota nel mercato italiano ad un valore superiore al 40%, mentre le grandi multinazionali stanno riducendo la loro presenza. Resta «molto valido» l'obiettivo di «garantire la sicurezza dei rifornimenti attraverso la diversificazione geopolitica degli approvvigionamenti e accordi globali con i paesi produttori». Sul contratto per il gas algerino, Colombo ha ricordato che il costo finale finisce per superare del 30% il prezzo attualmente conseguito dalla Snam. L'accordo dunque «trova giu-



stificazione in chiave di politica internazionale. Oltre che nella volontà di tutelare l'interscambio con l'Algeria, il gas sovravelico alla frontiera costerà anche qualcosa in più. Si tratta, allora, di operare su questi contratti, prima della loro chiusura, per ottenere qualche miglioramento in particolare delle condizioni di maggior flessibilità sulle quantità, anche per evitare di dover ridurre la produzione di gas italiano che ora copre il 48% dei consumi interni.

# EMIGRAZIONE

### Precisa documentazione della FILEF

## 15 milioni di emigrati in Europa: perché non si parla dei loro diritti?

Un seminario sui problemi della libera circolazione della mano d'opera, del mercato del lavoro e dei regolamenti giuridici e sociali in rapporto ai flussi migratori in Europa si è svolto mercoledì scorso a Roma per iniziativa del Centro studi della FILEF. Sede del seminario una saletta della Camera dei deputati e i partecipanti sono stati i dirigenti del Centro e un folto gruppo di ricercatori ed esperti impegnati in una ricerca dedicata appunto ai temi in oggetto.

Presieduto dall'on. Antonio Conte, direttore del Centro, il seminario è stato animato dal compagno Gaetano Volpe che della ricerca è stato il relatore. Il dibattito, affrontando un lavoro suddiviso per gruppo che è durato oltre un anno, si è sviluppato attorno ad una serie di questioni e di situazioni di diritto e di fatto riguardanti i lavoratori in Europa — oltre 15 milioni tra dipendenti e familiari — che hanno assunto un significato di più marcata attualità e valenza politica proprio alla luce della crisi economica, delle sue caratteristiche e delle sue dimensioni e, in particolare, dei suoi effetti sulla condizione del lavoratore migrante.

L'interesse centrale è andato alle contraddizioni di fondo che contraddistinguono oggi la situazione delle numerose espletività straniere residenti nei vari Paesi industrializzati dell'Occidente europeo. La crisi economica con la sua manifestazione più altisonante che è la disoccupazione che da anni investe milioni e milioni di lavoratori colpisce in primo luogo i lavoratori immigrati; ad essa si accompagnano indirizzi e orientamenti che puntano ad una riduzione della presenza degli immigrati e sul versante culturale-propagandistico, ad

alimentare atteggiamenti di ostilità e di xenofobia; per contro, imprenditori senza scrupoli sfruttano la aumentata pressione che i disoccupati esercitano sul mercato del lavoro per ricorrere all'impiego clandestino della mano d'opera straniera, in violazione delle leggi, in modo ancor più macroscopico, della direttiva «143» dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Altro momento contraddittorio è dato appunto dallo «status» giuridico del lavoratore straniero la cui residenza nel Paese dove lavora è ormai mediamente superiore al 10-15 anni. E noto che la FILEF presenta anni fa al Parlamento europeo una proposta per uno Statuto dei diritti del lavoratore migrante. Questa proposta è stata fatta propria da numerosi parlamentari di sinistra, ma non ancora definitivamente discussa. Il fatto è che lo stato di anomalia in cui si trova il lavoratore immigrato, senza diritti politici, spesso senza quelli civili, spesso tollerato, ma non giuridicamente legittimato, continua in tutti i Paesi che si possono definire di «immigrazione». Eppure il diritto internazionale, specie per i diritti di libertà individuale e collettiva dell'uomo, ha subito una sostanziale evoluzione. Dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo alla convenzione europea sugli stessi diritti, dalle clausole

le paritarie del trattato della Comunità economica europea alla Carta sociale firmata a tutti gli impegni assunti nella CEE e alla Conferenza di Helsinki.

Ma di tutti questi diritti, che costituiscono la struttura portante del diritto internazionale e dei quali si riempiono le cronache politiche di ogni continente, non si fa piena applicazione allorché si tratta dei lavoratori immigrati. In Europa essi sono ormai più di 15 milioni e anche l'Italia fattasi Paese di immigrazione presenta uno status giuridico drammaticamente arretrato per i lavoratori stranieri che sono già diverse centinaia di migliaia.

Queste contraddizioni si accentuano con i tempi e quindi esaminiamo, partendo da situazioni, specie quelle dei giovani figli degli emigrati. Questi insieme di problemi, questioni e condizioni ha un rapporto di integrazione con il mercato del lavoro e la circolazione della mano d'opera, dibattito svolto al seminario, oltre a mettere in luce un quadro seramente preoccupante, indica anche vie e potenzialità per una soluzione di questi problemi che sia non soltanto umanitaria ma legislativamente fondata sul piano del diritto e giustamente sostenuta da una adeguata promozione culturale.

DINO PELLICCIA

# Catena di prestiti per salvare Brasile e Messico

### Il Fondo monetario e la Banca dei regolamenti internazionali intervengono per evitare la bancarotta - Adesione degli europei

ROMA — Vengono alla luce i compromessi fatti al vertice finanziario USA - Giappone - Germania - Francia - Inghilterra il 9 dicembre a Francoforte. Quello stesso giorno le banche europee contribuivano per due terzi ad una iniezione di 1,5 miliardi di dollari nelle casse della banca centrale del Brasile ormai vuote. Da allora, i tempi per definire un prestito del Fondo monetario sono stati bruciati. Ieri dalla sede del Fondo, a Washington, è stata data notizia del raggiungimento di un accordo «virtuale» in base al quale il Fondo monetario presterà per tre anni l'equivalente di 4,9 miliardi di dollari dalle fonti ordinarie e un altro miliardo quale compensazione per la riduzione delle esportazioni. La Banca dei regolamenti internazionali di Basilea presta altri 1,2 miliardi.

La fretta, l'annuncio come fatto di un accordo da fare, hanno lo scopo di evitare che le banche commerciali ritirino le loro linee di credito ai paesi latino ame-

ricani in difficoltà. La minaccia di un ritiro da parte dei banchieri tedeschi, francesi e giapponesi hanno una diversa strategia — avrebbe accettato enormemente le difficoltà delle banche statunitensi, i cui crediti restano peraltro comunque non rimborsabili. Cosa hanno avuto in cambio gli europei? Per ora, l'impegno ad aumentare le riserve del Fondo monetario e, sembra, a gestire il dollaro in modo più moderato, cioè a impedire nuove forti oscillazioni del tasso d'interesse e del cambio.

Il 15 dicembre è scaduto anche il termine per il rifinanziamento del Messico. Il Fondo monetario ha

svolto, anche in questo caso, un ruolo di garante prestando al Messico 3,8 miliardi di dollari dai fondi ordinari e promettendo altri 2 miliardi da altre «fonti ufficiali». Il Fondo ha invitato le banche commerciali a prestare al Messico altri 5 miliardi di dollari in modo da consentirgli la ripresa dei pagamenti. Anche in

questo caso c'è stata adesione dei banchieri tedeschi ed inglesi, i quali peraltro non avevano molta scelta. I creditori hanno imposto ai governi del Messico e del Brasile drastiche riduzioni degli investimenti pubblici. Questi due paesi, inoltre, stanno riducendo fortemente le importazioni, contribuendo alla caduta degli scambi e della produzione a livello mondiale. Si tenga presente, infine, che i finanziamenti ora annunciati consentono di coprire 3-4 mesi di scadenze finanziarie effettive. L'idea di sbarrare l'83 con questi finanziamenti si basa su previsioni di una ripresa delle esportazioni e dei movimenti dei capitali a favore dei paesi in difficoltà che non ha, oggi, alcuna base.

Le esportazioni e i prezzi del petrolio, su cui si fonda l'entrata finanziaria del Messico, sono stagnanti, con pericolo di ulteriori riduzioni se non vi sarà una pesante auto-riduzione dell'offerta da parte dell'Arabia Saudita. Quella stessa

Arabia Saudita cui si chiede di versare 5-6 miliardi di dollari alle esatte casse del Fondo monetario per continuare a far fronte al salvataggio che si stanno trattando. Gli stessi investimenti nell'industria petrolifera del Messico segnano una battuta d'arresto che non faciliterà il compito di aumentare le vendite. Di qui la richiesta di una riforma effettiva delle istituzioni finanziarie internazionali — Fondo monetario, Banca mondiale, Banca e fondi monetari continentali — in modo da andare oltre i salvataggi, creando fonti di finanziamento più ampie e indipendenti che possano finanziare lo sviluppo (e non solo i debiti coi banchieri privati) dei paesi in difficoltà. Questo è oggi necessario anche agli Stati Uniti per uscire dalla stagnazione: nel terzo trimestre la bilancia dei pagamenti correnti USA è risultata in disavanzo per 4,23 miliardi di dollari.

Renzo Stefanelli

# Chiaromonte: subito e con criteri equi le nuove nomine nelle banche

ROMA — Da giorni si parla di nuove nomine ai vertici del Banco di Roma, in via di definizione da parte dell'IRI; e anche al Banco di Napoli devono essere rinnovati i dirigenti. In proposito, ieri Gerardo Chiaromonte ha dichiarato: «Già circolano nomi e "accoppiate" che, a dar credito alle voci, chiaramente ispirate, rispondono, in gran parte, a criteri di lottizzazione fra i partiti di governo, o addirittura fra le correnti».

Dopo aver ribadito la posizione del PCI riguardo alle nomine, sui criteri di «competenza, professionalità ed esperienza» che debbono informare, l'«equilibrio e la moralità da ricercare per i

presidenti, la effettiva capacità tecnica» per i direttori, Chiaromonte ha detto: «Particolarmente delicate ci appaiono le situazioni del Banco di Napoli, dopo la tormentata vicenda che ha portato alle dimissioni del presidente Osola e a causa delle prolungate e assurde inadempienze governative per la nomina del direttore generale, e anche degli interessi disastrosi e liti interne per il nuovo Statuto; del Banco di Sicilia, dove bisogna procedere rapidamente alla nomina del direttore generale; del Banco di Roma, dove spetta all'IRI salvaguardare, il rispetto dei criteri di professionalità e di prestigio anche nei confronti delle altre banche di interesse nazionale».

Araba Saudita cui si chiede di versare 5-6 miliardi di dollari alle esatte casse del Fondo monetario per continuare a far fronte al salvataggio che si stanno trattando. Gli stessi investimenti nell'industria petrolifera del Messico segnano una battuta d'arresto che non faciliterà il compito di aumentare le vendite. Di qui la richiesta di una riforma effettiva delle istituzioni finanziarie internazionali — Fondo monetario, Banca mondiale, Banca e fondi monetari continentali — in modo da andare oltre i salvataggi, creando fonti di finanziamento più ampie e indipendenti che possano finanziare lo sviluppo (e non solo i debiti coi banchieri privati) dei paesi in difficoltà. Questo è oggi necessario anche agli Stati Uniti per uscire dalla stagnazione: nel terzo trimestre la bilancia dei pagamenti correnti USA è risultata in disavanzo per 4,23 miliardi di dollari.

**Skipper.**  
Un'emozione per chi ama il mare.

**WINTEX**  
I tempi cambiano.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LMC

Dollaro USA	167,12	157,12
Dollaro canadese	1404,25	1411,25
Marco tedesco	1133,575	1141,215
Fiorino olandese	578,815	577,25
Franc belga	624,80	624,72
Franc svizzero	29,429	29,447
Franc francese	203,96	203,555
Sterline inglese	2274,25	2278
Scellino irlandese	193,25	192,75
Corona danese	163,595	163,71
Corona norvegese	199,07	199,385
Corona svedese	180,15	180,65
Franc svizzero	679,64	678,34
Scellino austriaco	82,323	81,928
Escudo portoghese	15,18	15,025
Peseta spagnola	10,261	10,260
Yen giapponese	5,784	5,815
ECU	1336,94	1334,83

### Brevi

**Solo da domani l'aumento del gas liquido**  
ROMA — La FAIS ha ieri smentito l'aumento del GPL per autorizzazione e per uso domestico, dato per già in vigore da ieri da molti giornali. Solo oggi scatta l'aumento, di 54 lire per l'autorizzazione e di 86 lire per l'uso domestico, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per la bellezza di 8 centesimi, invece, non avremo l'accesso ribasso del prezzo della benzina, il cui margine di oscillazione rispetto alla media europea è stato di 19,92 lire, 8 centesimi in meno, appunto, di 20 lire.

**La Volkswagen chiude l'anno in perdita**  
WOLFSBURG — Il gruppo Volkswagen chiuderà il 1982 in perdita, per le gravi difficoltà che il settore automobilistico attraversa. La vendita della VW sarebbe calata quest'anno del 9,7% a livello mondiale.

**La Massey Ferguson sospende i licenziamenti**  
ROMA — La Massey Ferguson ha sospeso i licenziamenti di oltre 1000 lavoratori dello stabilimento di Aprila. Una richiesta in tal senso era venuta da Pandolfi.

**Commissione bilancio della Camera: i vice presidenti**  
ROMA — L'indipendente di sinistra Gustavo Minervini e il socialista Fabrizio Cicchitto sono stati eletti vice presidenti della Commissione bilancio della Camera, presieduta dal democristiano Giuseppe La Loggia.

**In Cina emessi nuovamente buoni del tesoro**  
PECHINO — Di nuovo emessi, per la seconda volta in un anno, buoni del tesoro in Cina, per il valore di 4 miliardi di yuan (poco più di due miliardi di dollari).

**Accordo fatto alle Borletti: alt alla cassa integrazione**  
MILANO — Dopo due anni di lottizzazione, è stato raggiunto un accordo tra le FLM e la direzione aziendale che pone fine alla cassa integrazione per gli ultimi 60 lavoratori ancora sospesi dalle Borletti.

**Aita moda viaggia sugli aerei Alitalia**  
ROMA — Dal 1° gennaio prossimo aerei di 51 stili italiani anticheranno la velocità di volo dell'Alitalia. I prezzi saranno del 30% inferiori a quelli praticati in patria e del 60% rispetto ai prezzi all'estero.

**ANCA Lega: perché è fallita la Quadrifiglio**  
ROMA — Confusione e incertezze, nei centri che erogano i finanziamenti, hanno portato il pieno agricoltore dilettante a finanziare con la legge Quadrifiglio, a fallire i suoi obiettivi: questo è stato osservato ieri nel convegno indetto dall'ANCA-Lega a Roma.

**Inchiesta giudiziaria a Siracusa su operai Montedison**  
SIRACUSA — Indagine aperta dalla procura della Repubblica di Siracusa nei confronti del Paroichimico, per accertare la regolarità del comportamento dei lavoratori durante i ricami scoperti del settore chimico.

# In 10 mila alla Festa dell'Unità a Melbourne

Anche quest'anno circa diecimila persone hanno partecipato al Festival dell'Unità di Melbourne organizzato dalla Federazione dei Pci di questa città, che si è svolto domenica 28 novembre a Coburg Lake Park.

La stragrande maggioranza dei partecipanti erano nostri connazionali che sono venuti con famiglie intere. Ai tanti spettacoli offerti gratuitamente da artisti e gruppi italiani, australiani e di altre nazionalità, si sono uniti alcuni momenti di riflessione sui problemi della pace e della crisi economica, con la partecipazione di rappresentanti del mondo politico e sindacale australiano, fra cui il ministro statale del Lavoro Jim Simmonds e rappresentanti delle organizzazioni per la pace e il disarmo.

Nell'ambito del Festival molto apprezzate sono state le mostre di quadri e manifesti della pace e della crisi economica, con la partecipazione di rappresentanti del mondo politico e sindacale australiano, fra cui il ministro statale del Lavoro Jim Simmonds e rappresentanti delle organizzazioni per la pace e il disarmo.

# Fanfani preferisce far finta di niente

Le previsioni più pessimistiche sono state confermate: Fanfani tra le molte lacune del suo governo ha preferito far finta di niente. Il silenzio di Fanfani è equivalente ad un libro stampato: il libro di una politica conservatrice, nemica dei lavoratori in Italia e nell'emigrazione, nelle cui pagine c'è scritto che alla crisi il governo deve porre riparo, come vogliono i padroni del vapore, cioè scacciando il preteso «rigore» sulle spalle dei lavoratori e degli emigrati. È una linea che il Dc ha scelto con nettezza e che il governo cerca di portare avanti, ma una linea destinata ad aprire nuove contraddizioni negli alleati della Dc, oltre che all'intero della Dc stessa (la parte il fatto che già abbiamo le prove che assicura i contrasti con i «partiti»).

Se Fanfani voleva gli emigrati all'opposizione del suo governo, ha imboccato la strada giusta. Soltanto che in questo modo, potrà dire di avere risolto la crisi di governo ma lasciato aperta ed aggravata la crisi politica. Perché ha ragione chi ricorda il detto: «Dura minga, dura no!» (p. c.)

# Che cosa si vuole fare del Coasit di Londra?

Dopo le allarmanti notizie pervenute da Londra, i compagni deputati Gianni Giadresco e Antonio Conte e il senatore Armelino Milani hanno inviato al ministro degli Affari Esteri, on. Emilio Colombo, il seguente telegramma: «Chiediamo il suo intervento urgente per accertare se corrisponde al vero la decisione di trasformare il COASIT di Londra in "Charity" o ente morale il che significherebbe illegittima privatizzazione istituzionale sotto tutela ministero Esteri e ambasciata. In caso affermativo chiediamo intervento governo per sospendere operazione e portare problema in discussione commissione Esteri Camera e Comitato parlamentare emigrazione».

# Australia: «Vi mando cento dollari»

Cari compagni, vi ringrazio infinitamente per l'invio dell'Unità del venerdì (con la rubrica «Emigrazione») che puntualmente ricevo ogni settimana. Per me è molto importante ricevere il giornale perché abito in una città come Canberra, capitale dell'Australia, dove l'Unità non arriva in edicola; ma io la faccio leggere in qualsiasi modo che posso raggiungere. Sono un lavoratore emigrato oggi pensionato, ma continuo e continuerò a fare il mio dovere di militante comunista fino a che ne avrà la forza. Accido cento dollari per il nostro giornale e auguro a tutti buon lavoro. Fraternali saluti.

PASQUALE SERGI (Canberra - Australia)

# Rinviate la Conferenza del Veneto

Non si svolgerà in dicembre, com'era stato annunciato, la seconda Conferenza dell'emigrazione veneta. Il rinvio è stato annunciato senza una particolare motivazione ma è probabile che esso debba essere addebitato alla previsione di rinvio anche della discussione in Consiglio regionale dei progetti di legge-quadro per l'emigrazione, uno dei quali presentati più di un anno fa dal gruppo comunista. Si capisce infatti che sia considerata alquanto scomoda per la DC veneta affrontare una Conferenza in una situazione di latitanza rispetto alla legislazione sul settore.

L'Unione lavoratori emigrati veneti e il PCI hanno espresso la loro riprovazione.

### Brevi dall'estero

**BASILEA** — Continua a pieno ritmo la campagna congressuale; per questo fine settimana sono previsti i seguenti congressi: oggi a Aarburg (Michele Parisi); domani a Langenscheidt (Gianni Farina) e domenica a Soletta (Parisi); in programma anche per oggi due riunioni di zona, Argovia e Jura, per il tesseramento al Partito.

**BERGAMO** — La compagna Francesca Marinaro, membro della segreteria federale, inaugurerà domenica al congresso della sezione del PCI di Charleroi.

**COLONIA** — Sabato scorso si è tenuta a Berlino Ovest la Festa del tesseramento; domenica invece il Circolo Rinascita di Colonia ha organizzato la festa della Befana con la partecipazione di centinaia di bambini; alla presenza del segretario generale, Dino Pelliccia, si è tenuto domenica 12 sempre a Colonia il congresso regionale della FILEF del Nord-Germania.

**FRANCOFORTE** — Assemblea pre-congressuale si sono tenute sabato e domenica scorsi a Francoforte, Darmstadt e Ludwigshafen, vi ha partecipato il compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione, che interverrà do-

mani anche al congresso della sezione del PCI di Norimberga.

**LOSANNA** — Il compagno Antonio Rizzo, segretario della Federazione, ha presenziato a Francoforte ad una riunione pre-congressuale; oggi assemblea sul documento politico a St. Inter.

**LUSSEMBURGO** — Grande successo, oltre 600 i partecipanti, ha avuto la festa degli anziani tenutasi sabato scorso a Schifflange e organizzata dal Comitato consolare; il compagno Graziano Pianaro ha partecipato lunedì 13 a Esch ad una riunione per il tesseramento dei segretari di sezione; oggi a Esch si incontrano i rappresentanti del sindacato socialista OGBL e la segreteria federale del PCI.

**STOCARDA** — Domenica 18 si tiene il congresso della sezione di Mannheim; vi partecipa il compagno Giorgio Marzi.

**ZURIGO** — Ieri si è tenuto a Dietikon un incontro tra il PCI e le associazioni democratiche italiane per illustrare il documento congressuale; per il nostro Partito ha partecipato il compagno Gianni Farina, segretario della Federazione; oggi congresso della sezione di Wetzikon con Attilio Tassoni della segreteria federale.

# Condono: protesta il PCI Polemico anche Formica

L'ex ministro spara a zero sul provvedimento - I liberali mettono le mani avanti Denuncia dei gruppi parlamentari comunisti - Iter più breve per i registratori di cassa?

ROMA — E adesso, dopo che la «trattata» è fatta, nella maggioranza prendono le distanze dalla proroga (15 marzo) del condono fiscale. Il primo a sparare contro è stato l'ex ministro Rino Formica. Ha chiesto — concordando con la proposta dei senatori comunisti — che il governo spieghi in Parlamento le ragioni politiche del provvedimento, perché giustificazioni tecniche non ne esistono. «Il rinvio — ha continuato — non appare esempio di buon governo né tanto meno di buon costume. I liberali mettono le mani avanti e ricordano che avevano «fin dal primo momento espresso rilievi critici».

I deputati comunisti, dal canto loro, giudicano «inaccettabile» il provvedimento «per l'ampiezza del periodo concesso ai contribuenti, e sollevano seri dubbi sul fatto che si intendano perseguire. La presidenza del gruppo comunista, in una nota, domanda polemicamente se non si vogliono «pateggiare modifiche peggiorative ad un provvedimento con il quale, dopo una tenace lotta cui abbiamo dato il nostro contributo, è stata fatta cadere la pregiudiziale tributaria».

Grave, inoltre, è il fatto che «il ministro delle Finanze non abbia fatto alcun cenno delle sue intenzioni alla commissione Finanze e Tesoro, ai cui lavori — mercoledì mattina, a poche ore

dalla riunione del Consiglio dei ministri — egli partecipava in sede di esame del primo decreto di proroga».

Quali i riflessi di questa situazione? La conseguenza — sottolinea la nota — è che si riapre un periodo di incertezza per i contribuenti, di ulteriore frustrazione per gli uffici finanziari e per le commissioni tributarie, che vengono ad essere bloccati nella loro attività per tutti questi mesi, ed anche di ulteriore penalizzazione per i contribuenti più corretti.

Intanto, si può concretamente ritenere che questo inaffidabile comportamento abbia già avuto riflessi negativi sul gettito fiscale previsto per il 1982 e, per la stessa motivazione fornita dal presidente del Consiglio nella sua replica al dibattito sulla fiducia (termine della proroga ampio per consentire al Parlamento modifiche che possano avere attuazione) si proveranno slittamenti anche nel gettito tributario 1983».

I senatori comunisti hanno chiesto che il neo ministro delle Finanze, Francesco Forte, si rechi in commissione per informare il Parlamento dei criteri e delle modalità con cui il governo intende attuare la manovra fiscale annunciata dal presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico. I senatori del PCI — e la richiesta è stata accolta dalla presidenza della commissione — hanno chiesto che il ministro si presenti la prossima settimana e, in ogni caso, prima di adottare eventuali decreti o disegni di legge.

Nella stessa giornata di ieri, i senatori del PCI Renzo Bonazzi, Sergio Pollastrelli, Giorgio De Sabbata, Giorgio Granzotto, Vittorio Segna,

## Banche: anche la FABI approva l'accordo

ROMA — Dovrebbero finire i residui disagi per i clienti delle banche. È finito, infatti, anche il «pacchetto» di scioperi delle organizzazioni autonome contro l'ipotesi di accordo contrattuale conseguente dalla FLB (federazione lavoratori bancari), di cui fanno parte CGIL Cisl Uil e FABI. Intanto l'Assoutenti ha inviato una lettera all'Assiredito per complimentarsi per il prolungamento dell'orario di sportello.

Alle 5 di ieri mattina si sono chiusi i travagliati lavori del consiglio nazionale della FABI, i cui risultati hanno portato un'ulteriore chiarimento al consiglio, sia pure con una serie di riserve, ha approvato a larga maggioranza una delibera di sostegno alla trattativa e alle sue provvisorie conclusioni. La FABI rappresenta circa 50 mila lavoratori bancari, nel suo consiglio nazionale rappresentati da 330 delegati. Le riserve riguardano soprattutto alcuni aspetti normativi e, in particolare modo, la flessibilità dell'orario di lavoro così come è prevista nella bozza di accordo.

Le ultime decisioni — dice comunque la delibera conclusiva del Consiglio FABI — spettano alle assemblee di lavoratori, che si svolgeranno in tutto il paese e alle quali spetta — afferma la FABI — dare mandato o meno per la firma dell'accordo e in che termini.

## Revocata agitazione autonoma: oggi voli regolari

ROMA — I dirigenti dell'Anpac, l'organizzazione autonoma dei controllori di volo, hanno revocato gli scioperi in programma per oggi (dalle 15 alle 23) e per domenica (24 ore). Il trasporto aereo, ritorna così alla normalità. La decisione è stata presa — ha detto il presidente dell'Anpac, Franchi — dopo i «concreti affidamenti» forniti dal ministro dei Trasporti, Casalinuovo per la soluzione della vertenza e in seguito alla convocazione del sindacato da parte del Consiglio di amministrazione dell'Anav, l'azienda per il controllo e l'assistenza al volo. La convocazione dei sindacati — precisa dal canto suo l'Anav — era addirittura antecedente alla proclamazione degli scioperi. Franchi ha comunque escluso che nella revoca dello sciopero abbia influito l'inchiesta aperta dalla magistratura romana.

Si è concluso ieri anche lo sciopero dei marittimi autonomi della Federmar-Cisal imbarcati sui traghetti della Tirrenia, della Siremar e dell'Adriatica. Secondo quanto riferiva una nota della Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil, l'iniziativa del sindacato autonomo ha avuto scarso seguito fra i lavoratori non più disposti a subire il comportamento di una organizzazione incapace di esprimere un minimo di coerenza rivendicativa e solo preoccupazione di alimentare una esasperata conflittualità.

## Trasporti probabile sciopero generale a gennaio

ROMA — Ogni qualvolta si «scatta» una «panoramica» dello stato dei trasporti, ci si rende conto, che rispetto alla volta precedente si sono verificate non poche alterazioni, che si è accentuato lo stato di degrado e che sono in aumento i rischi di crollo, sia pure localizzati. Qualcuno, si scopre, si è già verificato. Non vorremmo che succedesse come per la frana di Ancona. La si conosceva da settimane, si era dato persino un nome, ma anziché impedire che la collina crollasse, lo si è dato una mano per farla precipitare.

I trasporti, dunque, sono, lo si è detto tante volte, al limite del collasso. Almeno quando si essenziali. Ma chi doveva provvedere si è ben guardato dal farlo o lo ha fatto mettendo una toppa qua e una là per andare avanti alla meno peggio. Ma fino a quando durerà? Poco — rispondono i sindacati — se non si procederà con urgenza alla riorganizzazione, al potenziamento, all'ammodernamento dell'intero sistema.

Fanfani — ha ricordato il segretario della Cgil, Donatella Ruffino nel corso di una conferenza stampa unitaria — ha detto in Parlamento che i finanziamenti previsti dalle varie leggi per i trasporti non saranno bloccati. Che significa? Sarà modificata la legge finanziaria che, invece, prevede forti tagli? Con quali criteri si intendono spendere i soldi? Si realizzerà o no un coordinamento fra i vari centri di spesa in modo da assicurare uno sviluppo armonico e programmato fra i diversi settori? Quali i tempi di attuazione dei programmi? Tutte domande che attendono risposte precise, certe. Questi interrogativi li deve sciogliere il presidente del Consiglio insieme a tutti i ministri direttamente interessati.

La lettera a Fanfani con cui Cgil, Cisl e Uil e la Federazione unitaria dei trasporti chiedono un incontro urgente, parte oggi. È accompagnata da un documento di carattere generale con il quale i sindacati definiscono obiettivi e proposte di carattere generale e per ogni singolo settore.

Da oggi al 5 gennaio — ha detto il segretario generale della Filt-Cgil De Carlini — i sindacati confederali dei trasporti rispetteranno rigidamente la «tregua» di fine d'anno prevista dal codice di autoregolamentazione. Mettiamo a frutto, il governo e noi — ha aggiunto — questo tempo. Incontriamoci subito. Diversamente, così come stabilito dal direttivo unitario, andremo allo sciopero generale di tutto il settore dei trasporti. La data? Nella seconda quindicina di gennaio.

Chi obiettivi del sindacato. Innanzitutto modificare la legge finanziaria. Essa prevede per i trasporti 4.100 miliardi. Ne occorrono almeno altri tremila che, sono del resto, previsti dalle diverse leggi di comparto. È la prima condizione per far assumere — come ha rilevato Fantoni, segretario generale della Federazione trasporti-Cial — al settore, quella funzione strategica nella politica economica che gli è propria. Componendo questa richiesta di carattere generale il documento sindacale precisa le richieste per i singoli comparti. Innanzitutto le ferrovie. Il piano integrativo non può assolutamente essere fermato e deve essere realizzato nei tempi e nei modi previsti dalla legge. Parimenti deve essere finalmente varata, ed oltre 27 mesi dalla sua presentazione, la legge di riforma dell'azienda, così come si dovrà procedere da subito alla riorganizzazione produttiva della stessa.

Trasporto urbano ed extraurbano. Prima di tutto vanno garantiti gli stanziamenti previsti dal Fondo nazionale trasporti sia per il riequilibrio dei bilanci delle aziende, sia per gli investimenti. Nella legge finanziaria il taglio è di oltre mille miliardi.

Non si può pretendere di affidare tutto come vorrebbe la finanziaria alla manovra tariffaria. I criteri e la quantificazione indicati dalla finanziaria, vengono anzi ricamante respinti. Il raddoppio delle tariffe avrebbe come effetto una spinta notevole dell'inflazione o accorciamento a servizio del mezzo pubblico. Disponibili i sindacati ad una contrattazione delle tariffe, salvaguardando le fasce sociali e non tracciando la qualità del servizio prestato.

Per trasporti marittimi e porti, si rileva la necessità di un rinnovo sostanziale della flotta pubblica e privata e una concentrazione degli investimenti portuali accompagnati da una riforma delle gestioni. Trasporto aereo: riforma di Civitavecchia, riorganizzazione degli scali di Roma-Fiumicino e Milano-Malpensa, verifica degli investimenti per il rinnovo della flotta Alitalia.

**Domani è Natale**

**Regala AURORA**  
l'intramontabile mito della scrittura

Dalla collezione Aurora 1982:  
Hastil Sfera in lacca tigrata,  
la prima sfera cilindrica al mondo  
con dispositivo telescopico a doppio stadio.  
Disponibile anche nelle versioni  
lacca blu e lacca rossa.  
Presso gli specialisti stilografici.

Nio Gioffredi

# Panettone Galbusera magia del Natale



**galbusera**  
il mago della bontà

ROMA — Le tariffe autostradali aumenteranno del 20 per cento (più IVA) a partire dal primo gennaio prossimo. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Anas nella sua ultima riunione. Rimangono invariate le tariffe per la tangenziale di Napoli e la Napoli-Pompei. Contro il provvedimento hanno votato i rappresentanti della CGIL e della UIL, che avevano chiesto che il rincaro fosse contenuto entro i limiti del «detto» programmatico, cioè il 13 per cento. Il rappresentante della CGIL ha anche criticato l'assenza di un piano finanziario della società autostrade IRI, di quel piano, cioè, che dovrebbe consentire la massima trasparenza anche per la richiesta di aumenti tariffari.

Sempre al Senato, il PCI ha proposto che la commissione finanze chieda all'unanimità di varare in sede legislativa il disegno di legge che introduce i registratori di cassa, evitando la discussione in aula e abbreviando quindi l'iter del provvedimento.

# E finita un'epoca: la crisi ci sfida con quesiti inediti

Vi è un passaggio del documento congressuale che merita di essere sottolineato là dove si afferma: «Va respinta la tesi che in un paese dell'Occidente capitalistico come l'Italia non sia possibile un'alternativa in quanto la forza più grande della sinistra è costituita dal Pci».

Lo merita per due ragioni: l'una perché essa qua e là è presente anche nel Partito, oltre che naturalmente fuori; l'altra perché essa esige non solo o tanto che la tesi sia respinta sul piano politico ed ideologico, ma soprattutto, con un impegno sulle scelte e gli atti per rispondere alla crisi, ai problemi che abbiamo di fronte.

Un'alternativa nel nostro paese può essere possibile, con il peso in mano del nostro partito, non perché ci sia una fiducia della storia, ma perché possiamo restare allo stesso tempo noi stessi — comunisti con il nostro bagaglio politico-culturale di marxisti —, ma anche essere forza di radicale rinnovamento e cambiamento nella società, e quindi rinnovandoci continuamente anche noi.

Di fronte alla crisi economica del capitalismo, alla divisione Nord-Sud, dei gravi problemi dei rapporti internazionali, della pace, della fame, ecc., la nostra concezione del mondo, che trova la sua matrice nell'analisi marxista, non solo non entra in crisi, ma trova forza ed alimento almeno nella concezione aperta e dinamica che ne abbiamo e praticiamo.

La nostra puntigliosa e testarda volontà, di mantenere ferme categorie di analisi, quali la divisione internazionale del lavoro, dei mercati, del dominio imperialistico e neocolonialistico delle metropoli, della guerra e della pace, ecc., è un elemento che aiuta a capire meglio le cose che stanno accadendo e quali rapporti stretti vi sono con i problemi del nostro paese.

Così, come categorie come quelle, dello scontro di classe, degli opposti interessi che muovono le società, della guerra e della pace, ecc., è un elemento che aiuta a capire meglio le cose che stanno accadendo e quali rapporti stretti vi sono con i problemi del nostro paese.

Ma questo non basta, dobbiamo, partendo da questi ancoraggi, avere più coraggio e forza per rinnovarci, per cambiare il nostro modo di essere, affrontare e vivere quotidianamente nelle vicende politiche ed economiche del paese.

Essere convinti che in questo mondo in movimento, che di fronte alla crisi così vasta e grave che mette in discussione tanti valori e tante certezze, che apre tante riflessioni nuove, che impone a tanti di interrogarsi sul destino della società e dell'uomo, e di ricercare risposte nuove, le presunzioni ideologiche, intellettuali e ideologiche comuniste e la sicurezza e certezza settaria, di essere gli unici ad avere le risposte, non servono, sono dannosi.

Sui problemi dell'economia, della vita sociale, della cultura, della scienza, ecc. dobbiamo meglio e di più ricercare l'apporto di chi ha le conoscenze e le presunzioni ideologiche, le certezze senza ideologie e schematismi che sono a volte un nostro vizio duro a morire: dobbiamo essere disposti a mettere in discussione, a confrontare apertamente le nostre opinioni senza paura. Oggi, come disse una volta il compagno L. Radice, i comunisti, pur restando comunisti, possono e debbono collocarsi su tutte le frontiere del pensiero politico, economico e culturale.

Il superamento della crisi economica e sociale del paese, esige scelte nuove, e fondamentali è il ruolo della classe operaia, in positivo o in negativo.

In positivo, se è disposta a cimentarsi fino a fondo con i problemi drammatici che pone la crisi, riuscendo a cogliere quale è il nodo dello scontro, non tanto la distribuzione del reddito, la salvaguardia di quella fetta conquistata in anni e anni di lotta. Questo lo si fa se contemporaneamente, si vince quello ben più importante, della formazione quantitativa e qualitativa del reddito: quale base produttiva deve avere il paese, quali e quante risorse recuperare e utilizzare in questa direzione.

Resistenze, paure, incertezze a impegnarsi su questo terreno ci sono: vi sono nuclei consistenti e importanti di classe operaia, che temono di abbandonare vecchie certezze, non più sostenibili e alla lunga perdenti, per cimentarsi su nuovi terreni: quale struttura del salario, quale produttività, quale riorganizzazione produttiva, quale risanamento della spesa pubblica, ecc. come è emerso anche nell'ultima consultazione del sindacato.

Quella che sta di fronte a noi è una sfida: la capacità del Pci di dare risposte concrete ai problemi degli anni 2000 che ci vengono incontro a grande velocità.

E' finita un'epoca: quella dell'ininterrotto sviluppo delle forze produttive, perché sono entrati in crisi irreversibili tutti i vecchi meccanismi. Quali meccanismi nuovi mettere a punto? Quali conseguenze sugli assetti sociali fino ad ora realizzati? Quali conseguenze sull'uso delle risorse per i consumi e per gli investimenti? Qual è il ruolo e il posto dei diversi soggetti sociali? Qual è la funzione del pubblico e del privato? Su quali basi e terreni costruire — di fronte alla drammatizzazione nell'economia e nel sociale, anche per nostri errori, e gravi ritardi culturali, politici — l'unità del mondo del lavoro?

E' una sfida che possiamo vincere, ma se siamo disponibili come comunisti, a uscire nel mare aperto della crisi, con la consapevolezza degli ancoraggi che ci sono, che ci possono permettere di navigare in un mare difficile, ma sapendo dove vogliamo andare, e convinti che in questo mare ci sono tante altre forze politiche (non solo in forma partitica) economica, sociale, religiose e movimenti che sono alla ricerca e disponibili a nuove risposte alla crisi della società. E possiamo stabilire rapporti, alleanze e unità con queste forze non solo se sappiamo indicare soluzioni giuste, ma anche se vi è coerenza di comportamento da parte di tutte le nostre forze.

oltre che indebolire la nostra capacità di risposta e di iniziativa, indeboliscono anche la nostra credibilità di forza di governo.

Siamo di fronte a situazioni nuove, anche nelle specifiche realtà. Per esempio penso:

a — A una realtà come la mia (Zona di Sassuolo-Modena) dopo 25 anni di ininterrotto sviluppo, di scarsità di forza lavoro, di vincoli e limitazioni allo sviluppo disordinato; oggi vi è recessione, disoccupazione.

b — Come reagire per impedire non solo una spaccatura del blocco sociale e politico che ha consentito il governo a livello locale, che segni un arretramento politico e sociale, ma un suo allargamento e consolidamento su basi nuove per andare oltre la crisi?

c — Verso quali soggetti sociali, politici, culturali, con una capacità nuova di fare politica e di affrontare problemi, dobbiamo rivolgerci?

d — Quali sono i terreni concreti sui quali dobbiamo misurarci e sui quali con passione stiamo lavorando, per concretizzare nello specifico il livello e la qualità della sfida che abbiamo, lo si voglia o no, di fronte a noi?

Maurizio Davolio  
Segretario Zona di Sassuolo (Modena)

## Un partito «laico» non è subalterno, né premia il conformismo

PER UNA VOLTA si può essere d'accordo con numerosi dei critici del Pci: il prossimo Congresso del partito avrà un'importanza fondamentale e costituirà, comunque, quella che ne siano gli esiti, un momento decisivo nella vita dello stesso partito e nella politica nazionale.

Non vi è dubbio che i motivi principali d'interesse non risiedono negli individui in genere dai commentatori, per i quali tutto dovrà ridursi ad una disputa tra filosofie e antisovietici, in una contrapposizione frontale e quasi teologica; dopodiché, se nel Pci si formeranno le frazioni, esso sarà finalmente approvato ai lidi della democrazia e si sarà liberato definitivamente dall'insidiosissimo «fattore K».

È questo un modo di porre il problema del tutto deviatore e semplicistico, anche se non mancano — purtroppo — segni iniziali che sembrano giustificare una impostazione del dibattito congressuale non molto dissimile da quella che abbiamo in mente.

Se questa tesi, se questa impostazione è bloccata sul nascere il rischio che il XVI Congresso non affronti i veri problemi è reale. E il fatto sarebbe tanto più grave in quanto i tre Congressi che hanno preceduto l'attuale, per quanto ricchi di risultati e di feconde innovazioni, hanno sempre risentito, per quanto riguarda l'ampiezza e la profondità del dibattito, dello spostamento di accento subito nell'Italia repubblicana da ogni manifestazione politica all'avvicinarsi di una consultazione elettorale (e bene ha fatto, da questo punto di vista, il Comitato Centrale a prevedere il rinvio del Congresso nel caso si precisasse il rinvio della quarta edizione delle elezioni anticipate).

Questo non significa che il problema dei rapporti con il socialismo realizzato non sia una delle maggiori questioni che si devono affrontare, se si vuole che la «terza via» si trasformi da aspirazione in linea politica strategica. E però è certo che esaurire in un dibattito congressuale è appunto deviatore e semplicistico. Occorre che il partito discuta su tutto il panorama delle relazioni internazionali e non soltanto sui paesi socialisti, sulle prospettive di un movimento per la pace che non sia velleitario, sui criteri di analisi della crisi economica mondiale e sui problemi che essa pone sul piano interno in Italia. Occorre che si dibatta sulle possibili alleanze, sui contenuti attorno ai quali esse si possono aggregare e che si faccia — ora che il tempo consente il minimo di distacco necessario — un bilancio finalmente approfondito della politica di unità nazionale e del suo fallimento.

Occorre però, soprattutto, che si affronti il problema del partito, della validità complessiva del suo modo di funzionamento, della sua capacità di aderire alle esigenze della società orientandole verso un disegno politico generale. E vero che al precedente congresso è stata affermata con forza la «laicità» del partito, ma non sembra azzardato ritenere che questa affermazione sia stata tradotta nei fatti solo in maniera superficiale e burocratica, come del resto è probabilmente avvenuto anche per la parola d'ordine del «compromesso storico», il più delle volte riduttivamente interpretata negli anni 1976-77 come necessità di trovare sempre e comunque un accordo con la Democrazia Cristiana. Ciò che non era affatto implicito in quella strategia.

La «laicità» del partito comporta certo la necessità di ampliare le fonti d'ispirazione ideologica anche al di là della tradizione marxista. Ma in esse non è affatto implicito l'abbandono, nei fatti, di una concezione del mondo e della storia che alla tradizione marxista si richiama. Così, l'esempio è veramente illuminante dalla affermazione della «laicità» si è talvolta desunto il dubbio sulla opportunità di mantenere l'attività delle scuole di partito, intese quale strumento per comunicare un complesso di valori, trasmissione che sarebbe incompatibile con la «laicità». Il discorso va invece rovesciato: quanto più un partito è «laico» tanto più necessita di militanti e di quadri culturalmente attrezzati a misurarsi con i problemi dell'oggi e con le altre correnti culturali.

Viceversa, altre implicazioni, queste sì necessarie, della parola d'ordine della «laicità» non sono state trattate. Il riconoscimento della «laicità» era ed è un fatto di primaria importanza, che ha implicazioni anche nel dibattito sul socialismo reale, sistema nel quale le degenerazioni repressive e le ottuse sordità alle esigenze delle diverse società nazionali sono da imputare in via principale alla concezione dell'impotenza e dell'infallibilità dei rispettivi partiti comunisti (e, quindi, subito, dei loro gruppi dirigenti). In quel sistema, il primato della politica è quasi sempre meccanicamente interpretato nel senso della eliminazione di ogni mediazione delle tecniche, e quindi nella identificazione tra partito e Stato o — che è lo stesso — nella totale subordinazione di questo a quello. Da qui la mancanza di controlli e di contrappesi, l'uniformizzazione della società, la tendenza a ridurre ogni problema — dalla fissazione dei prezzi al controllo del dissenso — a decisioni amministrative.

tiva. Su questo terreno non vi è dubbio che il Pci — tra i movimenti comunisti — quello che ha preso maggiormente coscienza dei pericoli insiti nel leninismo: tuttavia la traduzione pratica di questa presa di coscienza è incoerente.

Cosetta ha certamente torto nel ridurre il problema ad una questione di designazione dei delegati al Congresso, chiedendo di ridurre tra essi il numero dei funzionari, ma affronta un problema reale. Qual è il senso di un «professionismo politico» integrale in una moderna società industriale democratica e pluralistica? È su questa domanda che ci si deve affacciare e ad essa si devono trovare risposte esaurienti e valide. Altrimenti il rischio è di avere un partito apparentemente aperto e tollerante e in realtà, teoricamente e culturalmente subalterno alle idee dominanti e, invece, nella sostanza, chiuso ed arroccato, incapace di un reale dibattito perché ogni istituzione sprovvista di controlli esterni efficienti e che non dispone di parametri oggettivi per la selezione dei dirigenti tende necessariamente a premiare il conformismo, ad isterilire il dibattito, e quindi, ad essere politicamente inefficiente oltre che scarsamente democratico.

Carlo Pinzani  
del direttivo dell'Istituto Palmiro Togliatti

## Alternativa democratica? Attenti prima di lanciare nuove formule

ANCHE se posso essere in parte d'accordo che un partito come il nostro che ha una grande responsabilità nazionale ed internazionale deve essere in grado di adottare una linea politica tenendo ben presente le situazioni e come muoversi in una società composta come l'attuale, per non far sbattere la testa contro il muro alla classe operaia e ai lavoratori tutti, il gruppo dirigente deve far molta attenzione e prima di sciorinare formule a getto continuo, ci deve pensare non una sola volta, ma centinaia di volte perché alla base delle formule c'è sempre della sostanza e se essa non è recepita anche la sostanza non fa passi avanti.

La formula «alternativa democratica» è recepita dalla base e dai cittadini? Sono come un pesce nell'acqua overosia sempre fra la gente e la mia convinzione è no. Perché:

1) Essa è ambigua, l'aggettivo democratico autorizza a pensare che in Italia non vi è democrazia e i governi che si sono succeduti (anche se cattivi o buoni) non sono democratici, il che non è esatto, e l'aggettivo è generico e superfluo. 2) Se poi possiamo ad analizzare il periodo che attraversiamo, non solo è più difficile e pericoloso degli anni '70 (Cile e S'c) ma gli stessi numeri e lo spostamento politico di certi partiti non coincidono per la sua affermazione. Nei tempi brevi e nei tempi lunghi, non andiamo incontro ad un'altra delusione? 3) Certo il problema internazionale influisce molto sul pensiero dei compagni e quindi sul loro attivismo senza il quale il Partito stenta a far recepire la sua linea alla gente.

Strappo o non strappo. Propulsione o non propulsione, argomenti che incidono negativamente su un processo di avanzamento, per cui occorre molta chiarezza e anche spregiudicatezza.

Quanta nostalgia per quella incisa formula «via italiana al socialismo».

Un punto di vista, lo riconosco, semplicistico, ma le grandi masse in generale sono semplici e dobbiamo fare molta attenzione e capire, se loro hanno capito, o perché non hanno capito o perché non capiscono, altrimenti diventeremo una avanguardia incompresa. Si sa molto bene quale grande importanza riveste in tempi normali e in particolare modo nei momenti elettorali l'informazione. La nostra stampa e in particolare modo l'Unità ha fatto in questo ultimo periodo passi avanti qualitativi, ma è ancora molto da fare l'organizzazione per la sua diffusione. Ecco un problema che il Congresso dovrà discutere a fondo, senza il quale la linea rimane monca.

Raffaele Motti  
Sezione Engels, Milano

## Le classi oggi: non si colgono le novità parlando di «ceto medio»

LA pubblicistica e gli stessi documenti di partito non sempre contribuiscono all'uso appropriato ed omogeneo delle espressioni usate per il dialogo interno ed esterno. Le parole classe, ceto, gruppo, categoria sono usate indiscriminatamente anche quando occorre concludere con il definire la «unità di classe» e l'alleanza tra diverse forze sociali.

Il dibattito e, soprattutto, i documenti congressuali dovrebbero aiutarci all'uso corretto di parole ed espressioni significative nel confronto politico.

Quando la società industriale era caratterizzata dal ciclo produttivo tra una massa di medi produttori di ricchezza e un ben individuato gruppo di sfruttatori del lavoro altrui, tutti i rapporti sociali erano determinati ed influenzati dalla lotta di due classi. In quelle condizioni le presenze sociali intermedie ed i gruppi sociali non compresi in quelli del grande contrasto potevano essere raggruppati nella generica definizione di «ceto medio».

Dopo la vittoria sul nazifascismo e lo sviluppo di un processo democratico, la società in cui viviamo è definita pluralistica, perché partecipativa e protagonismo appaiono più articolati e diffusi.

In queste condizioni, la espressione ceto medio comincia ad apparire anacronistica.

Si consideri il boom tecnologico e le conseguenti trasformazioni all'interno stesso delle classi e dei gruppi sociali diversi con l'affermarsi di ceti emergenti, espressione di un nuovo modo di produrre e di vivere, e si vedrà quanto siamo distanti da una definizione quanto mai generica ed inconsistente.

Sulla nostra scena politica non appaiono soltanto forze nuove socialmente impegnate ma si registrano anche crescenti manifestazioni di aggregazione e di associazione di cui dobbiamo prendere atto e con cui dobbiamo stabilire solide relazioni culturali e politiche.

Non parliamo, per ora, delle trasformazioni che sono intervenute nella classe operaia e nella stessa borghesia. Lo faremo in altra occasione.

Sappiamo, però, che nessuna statistica userebbe più la espressione «ceto medio» per definire le categorie ed i gruppi sociali, neppure all'interno del nostro partito quando dobbiamo evidenziare la composizione sociale dei nostri iscritti. Sappiamo anche che difficilmente i sindacati unitari tenterebbero di scomporre i livelli contrattuali faticosamente voluti in operai e non operai.

Anche a livello internazionale le cose appaiono molto complesse ed articolate. Nei paesi del socialismo reale appare difficile concludere un patto di unità con una mediazione generale dell'armata rossa o definire ceto medio i tre quarti della popolazione contadina cinese.

Nei paesi del terzo mondo scoppiano poi le maggiori possibili contraddizioni tra la permanenza di differenze tribali e la trasformazione di sedentari ed nomadi in operai, intellettuali, burocrati e militari.

Appare sempre più evidente che l'uso delle parole e delle espressioni deve evitare genericità e confusioni, soprattutto quando si tratta di proporre — come oggi in Italia — una definita alternativa di sinistra che non è solo una operazione di governabilità ma di svolta adeguata alle trasformazioni sociali in atto ed alle crisi ricorrenti delle strutture, della cultura e della qualità della vita.

Se queste considerazioni sommarie ma, spero, chiare, sono valide, è legittimo chiedere che il Congresso si svolga alla insegna della chiarezza delle relazioni e nei documenti conclusivi adoperando parole ed espressioni che non generino equivoci o dubbi interpretativi.

Abbiamo vissuto, di recente, una esperienza in cui all'interno nostro e soprattutto all'esterno sono state rese possibili confusioni di linguaggio e di scelte operative.

Le parole che domineranno il congresso sono programmatiche, alternative, unità di classe, alleanze sociali e politiche.

Facciamo in modo che i contenuti di ciascuna espressione siano chiari e di non equivoco od alternativa interpretazione. Sarà un grosso passo avanti per la nostra azione politica, per la credibilità delle nostre valutazioni e prospettive, per la sincerità delle nostre offerte di intesa e di alleanza.

Clemente Maglietta  
sezione Chiaia, Napoli

## Punti di riferimento per una aggiornata analisi mondiale

LA NOSTRA proposta di alternativa per il cambiamento poggia sulla consapevolezza della gravità della crisi attuale, in Italia e nel mondo, e sull'analisi che individua le radici di tale crisi nell'esaurirsi di tutto un tipo di sviluppo al quale sono venute meno essenziali condizioni interne ed internazionali. Per uscire dalla crisi con un nuovo tipo di sviluppo occorre preliminarmente riconoscere che le politiche espansive vecchio tipo non sono riproporzionabili e quindi ribaltare la logica stessa che guida la politica interna ed internazionale dei maggiori paesi industrializzati.

Tuttavia il fatto di individuare in una precisa volontà politica dei maggiori paesi industrializzati (in primo luogo nella politica dell'amministrazione Reagan) le ragioni di fondo del mancato superamento della crisi non deve farci ignorare una serie di fattori di ordine strutturale che hanno determinato mutamenti profondi nel funzionamento delle singole economie nazionali e nel sistema internazionale nel suo complesso.

Non mi soffermerò su fattori di ordine interno, per altro sovente intrecciati a quelli internazionali. Per quanto riguarda questi ultimi, mi sembra che il nostro documento congressuale in varie sue parti — non sempre per la verità collegate con la necessaria chiarezza — concentri giustamente l'attenzione su due di essi e cioè il progresso modificarsi dei rapporti di forza all'interno dell'area capitalistica industrializzata e il tentativo da parte degli Stati Uniti di reagire a tale tendenza (che porterebbe all'accettazione di un mondo non più gerarchicamente organizzato, ma autenticamente pluralista) mantenendo o recuperando con tutti i mezzi possibili, facendo leva essenzialmente sul potere militare e su quello del dollaro, una capacità di comando sull'economia mondiale; l'emergere come nuovi protagonisti della comunità internazionale di circa 120 Stati ex coloniali, portatori di rivendicazioni destabilizzanti e di pressioni fortissime sull'assetto internazionale nato dopo la seconda guerra mondiale. Si tratta di rivendicazioni e pressioni spesso confuse e talora anche contraddittorie, ma che comunque segnalano una esigenza non comprimibile di maggior potere nella società internazionale e di una più equa distribuzione delle risorse. Sul merito delle richieste avanzate dai Paesi in via di sviluppo i comunisti italiani hanno

già espresso, con il contributo per una «Carta della pace e dello sviluppo», una loro posizione avanzando precise proposte, che sarebbe necessario ribadire, eventualmente aggiornandole, con maggiore forza di quanto non sia avvenuto — certo anche per motivi esterni alla nostra volontà — alla fine del 1981, allorché il testo fu reso pubblico. Fermo restando l'orientamento di fondo contenuto nella «Carta» — e cioè fatto della soluzione del problema del sottosviluppo il momento centrale di una nuova strategia mondiale di ripresa — mi sembra sia ora necessario essere ancor più concettuali di quanto non lo fosse un anno fa del fatto che la vera e propria recessione di interesse aree e dell'economia internazionale nel suo complesso rende tutto molto più difficile.

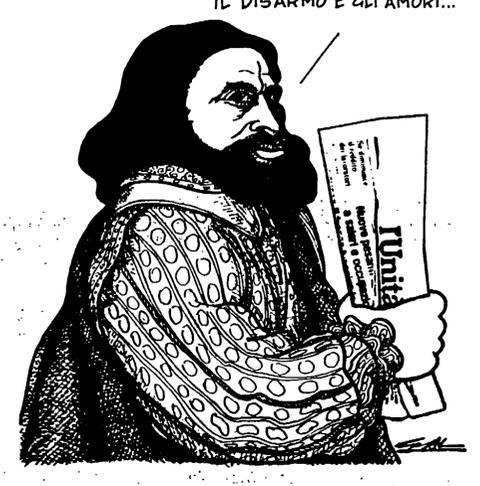
Nelle condizioni attuali è quasi anacronistico discutere se sia la ripresa dei paesi industrializzati a poter trascinare lo sviluppo dei paesi arretrati o viceversa, e si pone come prioritario rispetto ad ogni pur necessario progetto di redistribuzione dei redditi il problema di una nuova accumulazione su scala mondiale. Decisivo diventa definire di quale accumulazione si tratta e per quali fini, se cioè vada rilanciato il processo che fa perno sugli investimenti privati delle grandi imprese transnazionali in un regime di completa libertà di mercato oppure se si deve tentare di avviare un processo regolato e programmato diretto alla soddisfazione dei bisogni essenziali e primari delle popolazioni. Il discorso in questi termini non può non riguardare sia i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo, siano essi a basso o a medio reddito, di nuova industrializzazione o produttori di materie prime. In una situazione dell'economia mondiale caratterizzata dalla stagnazione del commercio internazionale e da crescenti tendenze al protezionismo, non è infatti proponibile per nessun paese — ovviamente neppure per quei paesi del Terzo mondo sui quali il grande capitale privato aveva puntato per farne nuovi modelli di rigogliosa accumulazione capitalistica e che ora sono in crisi sotto il peso di un indebitamento divenuto insostenibile — una ripresa dell'espansione tirata dalle esportazioni. La riscoperta e la difesa

del mercato interno e dei bisogni insoddisfatti (quelli collettivi e di nuova qualità della vita) che esso esprime stanno diventando un'esigenza diffusa per i paesi, soprattutto industrializzati, che di tale mercato dispongono, mentre per la maggior parte dei paesi del Terzo mondo, con economie completamente rivolte all'esterno, il problema è quello di avviare la costruzione di un vero mercato interno. Di qui l'importanza per questi paesi dell'agricoltura e del problema contadino, la necessità di rispondere ai bisogni alimentari, sanitari ed abitativi delle grandi masse emarginate dallo sviluppo capitalistico dipendente. Riscoperta e valorizzazione del mercato interno non vuol però dire in alcun modo accettazione o addirittura proporre forme anche sofisticate di protezionismo (che giustamente condanniamo in maniera esplicita nel nostro documento congressuale); anzi, proprio partendo dall'importanza centrale che assume in una rinnovata concezione dell'internazionalismo la politica volta a favorire lo sviluppo dei Paesi arretrati, l'espansione del mercato interno deve essere il punto di riferimento di una efficace e paritaria politica di cooperazione internazionale, rinnovata nei suoi strumenti e soprattutto nella sua ispirazione di fondo. Riforma del sistema monetario e finanziario internazionale, regolazione del mercato delle materie prime e dei processi di trasferimento delle tecnologie, promozione attraverso adeguati finanziamenti dell'agricoltura per l'alimentazione e di una industrializzazione che valorizzi le risorse interne, umane e naturali: sono questi alcuni dei punti centrali su cui occorre intervenire con politiche concertate e programmate. Per renderle attuabili è necessario il contributo di tutte le forze progressiste e popolari che operano per il cambiamento. Che esso possa avvenire entro o fuori dell'attuale sistema mi sembra un pseudo-problema, dal momento che il capitalismo come modello universale ha dimostrato di non essere in grado di dare una risposta alla sfida del mondo nuovo che occorre costruire.

Carlo Guelfi  
Sezione Trevi-Campo Marzio (Roma)

I GRANDI ITALIANI

LE DONNE, I CAVALIERI, IL DISARMO E GLI AMORI...



Ludovico Ariosto

L'Unità tutti i giorni per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno





A De Gregori il premio di «Telesette»

MILANO — Francesco De Gregori, con il suo ultimo disco «Tlantic» ha vinto il premio della critica indetto dal settimanale «Telesette»...



Lella Costa e Giovanni Visentin in «Il mattatoio» con la regia di Zanussi

Krzysztof Zanussi a Milano ha diretto in teatro «Il mattatoio» di Mrozek. Burocrati, artisti falliti, donne cattive: così il regista ha costruito una metafora del proprio paese

Un grand guignol di nome Polonia?

IL MATTATOIO di Sławomir Mrozek, traduzione di Giovanni Pampiglione, regia di Krzysztof Zanussi, scene e costumi di Ewa Starowieyska...

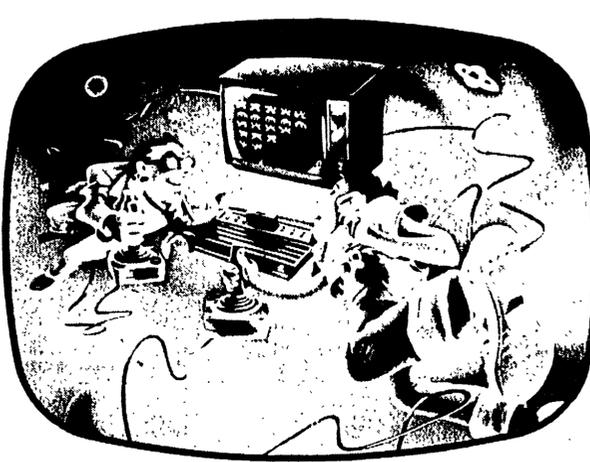
tragedia passando addirittura per il grand guignol. Non vergognandosi di mettere in campo perfino gli effetti più ovvi e più vistosi, ma certamente utili secondo lui...

Certo è facile cercare al di là di questo testo di Mrozek (pur assai bene tradotto da Giovanni Pampiglione)...

Cinema pieni a Parigi per Antonioni

PARIGI — Grande successo di pubblico e di critica per «Identi» di Antonioni...

vicenda di Mattatoio è riconducibile a una tesi inquietante e neanche tanto iperbolica: fin dalla nascita l'uomo è sottoposto alla violenza...



Cow-boy e sesso: ecco l'ultima novità elettronica degli americani che dovrebbe sostituire i vecchi giochi E si è scatenata subito una guerra commerciale

Custer si vendica: sul video arriva il «porno-game»

LOS ANGELES — Quando si dice America vanno male le cose, lo si vede soprattutto a Natale...

un cactus, nel tentativo di raggiungere una fanciulla indiana. Non si tratta solo dell'ennesimo videogioco...

potrebbe mai essere visto, ma sulle televisioni private film classificati «R» e «X» sono ormai all'ordine del giorno...

40 ANNI DI «SCENETTE», testi, regia, scenografia e interpretazione di Paolo Panelli, con Stefano Viali e con Alba Parietti.

Di scena

Paolo Panelli, la rivincita del vecchio comico



Paolo Panelli e Stefano Viali in un momento dello spettacolo

elaborati e articolati: l'annotazione satirica vi si mescola all'invenzione metafisico-surreale, la parodia alla maschietta. Alcuni punti riguardano lo stesso mondo teatrale...

Programmi Tv

- 12.30 Rete 1: A 50 ANNI DALLA RERUM NOVARUM - di Giulio Agresti
13.00 SILENZIO DEGLI ANTEFATTI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TRE NIPOTINI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm...

- 12.30 Canale 5: 8.50 Cartoni animati: 9.20 Aspettando il domani - teleomaggio: 9.40 Una vita da vivere - teleomaggio: 10.30 Simon Templar - telefilm: 11.45 Doctors - teleomaggio: 12.10 Mary Terry Moore - telefilm: 12.30 Bit con Mike Bongiorno: 13.10 Il pranzo è servito, con Corrado: 14.20 Paroli: 14.50 Una vita da vivere - teleomaggio: 15.50 General Hospital - teleomaggio: 17.00 Cinema: 18.25 Popcorn weekend: 18.55 Cartoni animati: 19.25 Wonder Woman - telefilm: 20.25 Premiatissima: 22.45 Miss Usa '82: 23.45 Gli boy friends, film di Ken Russell, con Twiggy, Christopher Gable; 15.50 L'altra faccia dell'amore, film di Ken Russell, con Richard Chamberlain, Glenda Jackson...

Scegli il tuo film

LE DUE FACCE DI KEN RUSSELL (Canale 5, ore 23.45 e 1.50) Ai notabili casalinghi e agli insonni si offre la possibilità di vedere un'opera di un regista inglese, Ken Russell, i quali ne rappresentano due diversi aspetti...

Radio

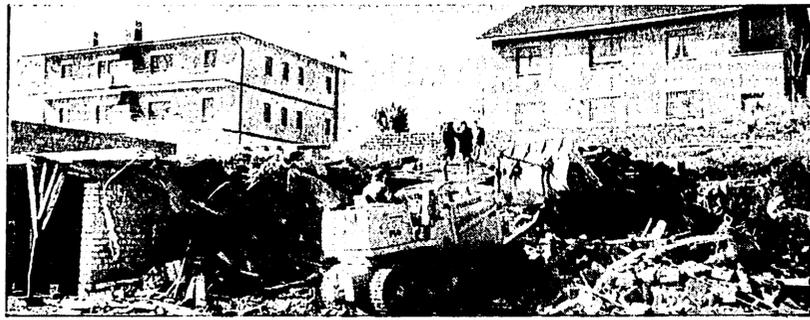
- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 17, 23, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999, 1001, 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023, 1025, 1027, 1029, 1031, 1033, 1035, 1037, 1039, 1041, 1043, 1045, 1047, 1049, 1051, 1053, 1055, 1057, 1059, 1061, 1063, 1065, 1067, 1069, 1071, 1073, 1075, 1077, 1079, 1081, 1083, 1085, 1087, 1089, 1091, 1093, 1095, 1097, 1099, 1101, 1103, 1105, 1107, 1109, 1111, 1113, 1115, 1117, 1119, 1121, 1123, 1125, 1127, 1129, 1131, 1133, 1135, 1137, 1139, 1141, 1143, 1145, 1147, 1149, 1151, 1153, 1155, 1157, 1159, 1161, 1163, 1165, 1167, 1169, 1171, 1173, 1175, 1177, 1179, 1181, 1183, 1185, 1187, 1189, 1191, 1193, 1195, 1197, 1199, 1201, 1203, 1205, 1207, 1209, 1211, 1213, 1215, 1217, 1219, 1221, 1223, 1225, 1227, 1229, 1231, 1233, 1235, 1237, 1239, 1241, 1243, 1245, 1247, 1249, 1251, 1253, 1255, 1257, 1259, 1261, 1263, 1265, 1267, 1269, 1271, 1273, 1275, 1277, 1279, 1281, 1283, 1285, 1287, 1289, 1291, 1293, 1295, 1297, 1299, 1301, 1303, 1305, 1307, 1309, 1311, 1313, 1315, 1317, 1319, 1321, 1323, 1325, 1327, 1329, 1331, 1333, 1335, 1337, 1339, 1341, 1343, 1345, 1347, 1349, 1351, 1353, 1355, 1357, 1359, 1361, 1363, 1365, 1367, 1369, 1371, 1373, 1375, 1377, 1379, 1381, 1383, 1385, 1387, 1389, 1391, 1393, 1395, 1397, 1399, 1401, 1403, 1405, 1407, 1409, 1411, 1413, 1415, 1417, 1419, 1421, 1423, 1425, 1427, 1429, 1431, 1433, 1435, 1437, 1439, 1441, 1443, 1445, 1447, 1449, 1451, 1453, 1455, 1457, 1459, 1461, 1463, 1465, 1467, 1469, 1471, 1473, 1475, 1477, 1479, 1481, 1483, 1485, 1487, 1489, 1491, 1493, 1495, 1497, 1499, 1501, 1503, 1505, 1507, 1509, 1511, 1513, 1515, 1517, 1519, 1521, 1523, 1525, 1527, 1529, 1531, 1533, 1535, 1537, 1539, 1541, 1543, 1545, 1547, 1549, 1551, 1553, 1555, 1557, 1559, 1561, 1563, 1565, 1567, 1569, 1571, 1573, 1575, 1577, 1579, 1581, 1583, 1585, 1587, 1589, 1591, 1593, 1595, 1597, 1599, 1601, 1603, 1605, 1607, 1609, 1611, 1613, 1615, 1617, 1619, 1621, 1623, 1625, 1627, 1629, 1631, 1633, 1635, 1637, 1639, 1641, 1643, 1645, 1647, 1649, 1651, 1653, 1655, 1657, 1659, 1661, 1663, 1665, 1667, 1669, 1671, 1673, 1675, 1677, 1679, 1681, 1683, 1685, 1687, 1689, 1691, 1693, 1695, 1697, 1699, 1701, 1703, 1705, 1707, 1709, 1711, 1713, 1715, 1717, 1719, 1721, 1723, 1725, 1727, 1729, 1731, 1733, 1735, 1737, 1739, 1741, 1743, 1745, 1747, 1749, 1751, 1753, 1755, 1757, 1759, 1761, 1763, 1765, 1767, 1769, 1771, 1773, 1775, 1777, 1779, 1781, 1783, 1785, 1787, 1789, 1791, 1793, 1795, 1797, 1799, 1801, 1803, 1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817, 1819, 1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835, 1837, 1839, 1841, 1843, 1845, 1847, 1849, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861, 1863, 1865, 1867, 1869, 1871, 1873, 1875, 1877, 1879, 1881, 1883, 1885, 1887, 1889, 1891, 1893, 1895, 1897, 1899, 1901, 1903, 1905, 1907, 1909, 1911, 1913, 1915, 1917, 1919, 1921, 1923, 1925, 1927, 1929, 1931, 1933, 1935, 1937, 1939, 1941, 1943, 1945, 1947, 1949, 1951, 1953, 1955, 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1969, 1971, 1973, 1975, 1977, 1979, 1981, 1983, 1985, 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015, 2017, 2019, 2021, 2023, 2025, 2027, 2029, 2031, 2033, 2035, 2037, 2039, 2041, 2043, 2045, 2047, 2049, 2051, 2053, 2055, 2057, 2059, 2061, 2063, 2065, 2067, 2069, 2071, 2073, 2075, 2077, 2079, 2081, 2083, 2085, 2087, 2089, 2091, 2093, 2095, 2097, 2099, 2101, 2103, 2105, 2107, 2109, 2111, 2113, 2115, 2117, 2119, 2121, 2123, 2125, 2127, 2129, 2131, 2133, 2135, 2137, 2139, 2141, 2143, 2145, 2147, 2149, 2151, 2153, 2155, 2157, 2159, 2161, 2163, 2165, 2167, 2169, 2171, 2173, 2175, 2177, 2179, 2181, 2183, 2185, 2187, 2189, 2191, 2193, 2195, 2197, 2199, 2201, 2203, 2205, 2207, 2209, 2211, 2213, 2215, 2217, 2219, 2221, 2223, 2225, 2227, 2229, 2231, 2233, 2235, 2237, 2239, 2241, 2243, 2245, 2247, 2249, 2251, 2253, 2255, 2257, 2259, 2261, 2263, 2265, 2267, 2269, 2271, 2273, 2275, 2277, 2279, 2281, 2283, 2285, 2287, 2289, 2291, 2293, 2295, 2297, 2299, 2301, 2303, 2305, 2307, 2309, 2311, 2313, 2315, 2317, 2319, 2321, 2323, 2325, 2327, 2329, 2331, 2333, 2335, 2337, 2339, 2341, 2343, 2345, 2347, 2349, 2351, 2353, 2355, 2357, 2359, 2361, 2363, 2365, 2367, 2369, 2371, 2373, 2375, 2377, 2379, 2381, 2383, 2385, 2387, 2389, 2391, 2393, 2395, 2397, 2399, 2401, 2403, 2405, 2407, 2409, 2411, 2413, 2415, 2417, 2419, 2421, 2423, 2425, 2427, 2429, 2431, 2433, 2435, 2437, 2439, 2441, 2443, 2445, 2447, 2449, 2451, 2453, 2455, 2457, 2459, 2461, 2463, 2465, 2467, 2469, 2471, 2473, 2475, 2477, 2479, 2481, 2483, 2485, 2487, 2489, 2491, 2493, 2495, 2497, 2499, 2501, 2503, 2505, 2507, 2509, 2511, 2513, 2515, 2517, 2519, 2521, 2523, 2525, 2527, 2529, 2531, 2533, 2535, 2537, 2539, 2541, 2543, 2545, 2547, 2549, 2551, 2553, 2555, 2557, 2559, 2561, 2563, 2565, 2567, 2569, 2571, 2573, 2575, 2577, 2579, 2581, 2583, 2585, 2587, 2589, 2591, 2593, 2595, 2597, 2599, 2601, 2603, 2605, 2607, 2609, 2611, 2613, 2615, 2617, 2619, 2621, 2623, 2625, 2627, 2629, 2631, 2633, 2635, 2637, 2639, 2641, 2643, 2645, 2647, 2649, 2651, 2653, 2655, 2657, 2659, 2661, 2663, 2665, 2667, 2669, 2671, 2673, 2675, 2677, 2679, 2681, 2683, 2685, 2687, 2689, 2691, 2693, 2695, 2697, 2699, 2701, 2703, 2705, 2707, 2709, 2711, 2713, 2715, 2717, 2719, 2721, 2723, 2725, 2727, 2729, 2731, 2733, 2735, 2737, 2739, 2741, 2743, 2745, 2747, 2749, 2751, 2753, 2755, 2757, 2759, 2761, 2763, 2765, 2767, 2769, 2771, 2773, 2775, 2777, 2779, 2781, 2783, 2785, 2787, 2789, 2791, 2793, 2795, 2797, 2799, 2801, 2803, 2805, 2807, 2809, 2811, 2813, 2815, 2817, 2819, 2821, 2823, 2825, 2827, 2829, 2831, 2833, 2835, 2837, 2839, 2841, 2843, 2845, 2847, 2849, 2851, 2853, 2855, 2857, 2859, 2861, 2863, 2865, 2867, 2869, 2871, 2873, 2875, 2877, 2879, 2881, 2883, 2885, 2887, 2889, 2891, 2893, 2895, 2897, 2899, 2901, 2903, 2905, 2907, 2909, 2911, 2913, 2915, 2917, 2919, 2921, 2923, 2925, 2927, 2929, 2931, 2933, 2935, 2937, 2939, 2941, 2943, 2945, 2947, 2949, 2951, 2953, 2955, 2957, 2959, 2961, 2963, 2965, 2967, 2969, 2971, 2973, 2975, 2977, 2979, 2981, 2983, 2985, 2987, 2989, 2991, 2993, 2995, 2997, 2999, 3001, 3003, 3005, 3007, 3009, 3011, 3013, 3015, 3017, 3019, 3021, 3023, 3025, 3027, 3029, 3031, 3033, 3035, 3037, 3039, 3041, 3043, 3045, 3047, 3049, 3051, 3053, 3055, 3057, 3059, 3061, 3063, 3065, 3067, 3069, 3071, 3073, 3075, 3077, 3079, 3081, 3083, 3085, 3087, 3089, 3091, 3093, 3095, 3097, 3099, 3101, 3103, 3105, 3107, 3109, 3111, 3113, 3115, 3117, 3119, 3121, 3123, 3125, 3127, 3129, 3131, 3133, 3135, 3137, 3139, 3141, 3143, 3145, 3147, 3149, 3151, 3153, 3155, 3157, 3159, 3161, 3163, 3165, 3167, 3169, 3171, 3173, 3175, 3177, 3179, 3181, 3183, 3185, 3187, 3189, 3191, 3193, 3195, 3197, 3199, 3201, 3203, 3205, 3207, 3209, 3211, 3213, 3215, 3217, 3219, 3221, 3223, 3225, 3227, 3229, 3231, 3233, 3235, 3237, 3239, 3241, 3243, 3245, 3247, 3249, 3251, 3253, 3255, 3257, 3259, 3261, 3263, 3265, 3267, 3269, 3271, 3273, 3275, 3277, 3279, 3281, 3283, 3285, 3287, 3289, 3291, 3293, 3295, 3297, 3299, 3301, 3303, 3305, 3307, 3309, 3311, 3313, 3315, 3317, 3319, 3321, 3323, 3325, 3327, 3329, 3331, 3333, 3335, 3337, 3339, 3341, 3343, 3345, 3347, 3349, 3351, 3353, 3355, 3357, 3359, 3361, 3363, 3365, 3367, 3369, 3371, 3373, 3375, 3377, 3379, 3381, 3383, 3385, 3387, 3389, 3391, 3393, 3395, 3397, 3399, 3401, 3403, 3405, 3407, 3409, 3411, 3413, 3415, 3417, 3419, 3421, 3423, 3425, 3427, 3429, 3431, 3433, 3435, 3437, 3439, 3441, 3443, 3445, 3447, 3449, 3451, 3453, 3455, 3457, 3459, 3461, 3463, 3465, 3467, 3469, 3471, 3473, 3475, 3477, 3479, 3481, 3483, 3485, 3487, 3489, 3491, 3493, 3495, 3497, 3499, 3501, 3503, 3505, 3507, 3509, 3511, 3513, 3515, 3517, 3519, 3521, 3523, 3525, 3527, 3529, 3531, 3533, 3535, 3537, 3539, 3541, 3543, 3545, 3547, 3549, 3551, 3553, 3555, 3557, 3559, 3561, 3563, 3565, 3567, 3569, 3571, 3573, 3575, 3577, 3579, 3581, 3583, 3585, 3587, 3589, 3591, 3593, 3595, 3597, 3599,



L'amministrazione parte civile: la collettività deve essere ripagata

# Il Comune chiede i danni ai lottizzatori abusivi

È prevista anche la requisizione degli alloggi - Sistemi più tempestivi per individuare gli illeciti - Finito l'abusivismo per «necessità», adesso nasce quello per speculazione



Pugno di ferro dell'amministrazione comunale verso i grandi lottizzatori abusivi. Al Campidoglio si stanno preparando trenta delibere per promuovere un'azione legale in sede civile contro i grandi costruttori di frodo, per fargli pagare i danni arrecati alla collettività con l'edificazione di immobili al di fuori di ogni normativa e di ogni legge. «I lottizzatori non possono farla franca, la città deve essere in qualche modo ripagata delle ferite subite», dicono gli amministratori. Nel mirino del Comune sono gli speculatori già condannati dai giudici in sede penale.

Questa operazione «risarcimento danni» dovrebbe andare di pari passo con la sanatoria dell'abusivismo. Il Comune sta preparando una mappa particolareggiata del fenomeno per cercare di individuare con esattezza e precisione le zone dove si è sviluppato, i suoi connotati, la sua valenza economica. Dovrebbe essere un atto che dovrebbe chiudere quella piaga che in pratica in questi anni ha fatto nascere una specie di città parallela e «fantasma» accanto alla città ufficiale.

Da qualche tempo l'abusivismo ha cambiato segno: non più solo prodotto delle necessità della gente, della fame di case, della risposta esasperata e individualistica ai limiti imposti dalle leggi e alle insufficienze degli apparati pubblici. Oggi l'abusivismo è quasi sempre lo speculatore, il furbo che aggira le leggi o finge di ignorarle non perché preso alla gola da bisogni impellenti, ma perché non vuole pagare le tasse. Contro questa nuova figura emergente di abusivo l'amministrazione comunale intende applicare alla lettera l'articolo 15 della legge Bucalossi secondo il quale l'immobile costruito al di fuori delle leggi può essere acquisito dal Comune.

Ma ci vuole tempestività. Il grande alleato del costruttore di frodo sono le pastoie della burocrazia, la lentezza degli uffici, le incertezze degli amministratori. Troppo spesso in passato (e non solo a Roma) quando si è deciso di passare all'attacco, si è dovuto constatare che non c'era più niente da fare, che ormai i giochi erano fatti e non si poteva, realisticamente, applicare le leggi. In questi anni, invece, gli amministratori e tecnici si trovano con gli alloggi già abbattuti:

con quale coraggio demolirli? Ci sono casi in cui le ordinanze di distruzione degli immobili sono state emesse anche dopo un anno dall'accertamento dell'irregolarità. E quindi, soprattutto, una questione di tempestività e cioè di informazione. Si stanno attivando meccanismi per accorciare al massimo (si parla di meno di una settimana) la forbice tra accertamento e intervento concreto.

Lotta al grande abusivismo: su questo terreno l'amministrazione comunale è convinta di giocare una partita decisiva per poter garantire un futuro alla città anche da un punto di vista urbanistico. Roma del duemila, in sostanza, non può prescindere da questa enorme operazione.

L'obiettivo è stato ribadito anche durante il dibattito promosso dal PRI su Roma «metropoli da ripensare» cioè sui «criteri di edilizia e urbanistica dagli anni 80 al duemila». Alla «giungla» si sono ritrovati gli assessori alla politica economica e popolare Ludovico Gatto, all'edilizia privata Antonio Pala e alla pianificazione urbanistica Vincenzo Pietrini.

Hanno cercato di rispondere ad una domanda sempre più di moda: Roma sta diventando una capitale moderna? Ci sono segnali interessanti: per la prima volta dal 1830 la crescita della popolazione si è arrestata, dentro le mura urbane sta crescendo intensa e sempre più qualificata l'attività legata alla ricerca scientifica e accanto al ventre molle, la burocrazia passataria, si sta svegliando un'amministrazione pubblica che dà segni di vitalità e crea una nuova immagine di sé.

Dopo il periodo della grande fertilità progettuale legato alla prima giunta di sinistra ora, è stato detto, si sta muovendo una seconda fase, forse più fattiva, più difficile, forse meno esaltante, ma tutta orientata alla concretezza.

L'immagine di Roma «palazzinara» sta andando in archivio e la città sta cercando non solo di ricucire le ferite procurate da decenni di crescita urbanistica all'insegna del caos, ma di ridisegnarsi un ruolo di capitale moderna. «Questo non può avvenire in assenza di un intervento del governo nazionale, finora incredibilmente assente verso i grandi temi della città», ha concluso l'assessore Pietrini.

# L'inchiesta sui «prestiti facili» della BNL

## La tessera giusta, una manciata di assegni a vuoto e si diventa ricchi con pochi soldi



La curiosa storia del miliardo di fido concesso alle società che gestiscono una catena di supermercati È l'epoca dei «palazzinari», e dei vertici piduisti



Il primo fido per «Gruppe» e «Alitalia» viene concesso nel '75. Uno dei legali che cura gli interessi delle due società è Paolo Tartaglia, tessera P2, numero 2125, El1980, elegante studioso in via Veneto. Il papà dell'avvocato è il vicedirettore generale della Banca Nazionale del Lavoro, incarico che mantiene tuttora nel nuovo vertice dell'istituto di credito. (Sempre in quell'epoca la banca è diretta da Ferrari P2, mentre dirige il settore della borsa il dottor Diana, P2, e sta facendo carriera un altro funzionario, Lipari, P2).

Comunque, il primo fido è di 100 milioni per la «Gruppe» e 150 per la «Alitalia». Il direttore della filiale di Roma, Ruberti, avalla l'operazione. E compare un «settorista» di fiducia del direttore, Sammartini. Passano tre anni, durante i quali la famiglia Cetorelli e Fiorucci «va in rosso» più volte. Per coprire

nuova gestione, PSI e DC. Resta al suo posto il democristiano Totino, vicedirettore generale. E vengono trasferiti gli altri. Ruberti amministrerà il fondo pensioni dei dipendenti (oltre 100 miliardi) ed entrerà nel consiglio d'amministrazione di una banca «schlachterata», la Banca Tiburtina. Lipari passerà, insieme a Diana, alle dipendenze dirette della direzione generale, e diventerà vicepresidente della già citata Banca Tiburtina. Sempre nell'80, scoperti i «buchi», salta in aria l'impero del supermercato di Cetorelli e C. C'è l'amministrazione controllata, e solo grazie alle iniziative del commissario e del Tribunale di Roma i dipendenti riusciranno a passare (proprio in queste settimane) «in affitto» alla ditta «PAM», senza essere licenziati.

A novembre, la clamorosa iniziativa della magistratura. La BNL decide di tirare fuori le carte che inchiodano i funzionari e gli imprenditori coinvolti nel «gioco» dei prestiti facili. E scoppia la bomba. Anzi, la «bambetta», visto che si tratta tutto sommato di poco più di un miliardo. Resta da chiedersi come mai, a tanti anni di distanza, non s'è mai venuti a capo di ben altri «prestiti facili», quei concesso dalla già citata direzione generale a costruttori del calibro di Genghini (30 miliardi) Francischi. È un interrogativo che, purtroppo, resterà ancora a lungo senza risposta.

Remondo Bultrini

NELLE FOTO: la sede della BNL e Remo Fiorucci

Per lo scandalo degli «appalti d'oro» nel super carcere dell'Asinara

# Arrestati due imprenditori romani

Sono i proprietari della Edilteco impianti - Altri quattro titolari d'appalto sono ricercati - Contro di loro la magistratura sarda ha spiccato i mandati di cattura - Grazie a una rete di gare truccate sono riusciti a eseguire lavori pagati molto più del dovuto

Lo scandalo degli «appalti d'oro» nel carcere dell'Asinara, dalla Sardegna si sta allargando fino a Roma.

Nell'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità commesse da alcune ditte durante i lavori di ristrutturazione di una sezione del penitenziario, oltre all'ex direttore del super-bunker Luigi Cardullo e la moglie Leda Sappo, sono coinvolti anche sei imprenditori romani, accusati di aver truffato lo Stato e di aver intascato miliardi per la messa in opera di nuovi impianti di allarme che valevano molto meno.

Due di loro, Franco Vanni e Gianluigi Guadagnoli, proprietari dell'Edilteco impianti sono stati arrestati a Roma dagli agenti della procura di Sassari. Gli altri quattro sono ricercati: nonostante lo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti sulla

vicenda, sono circolati ieri alcuni nomi; il cerchio delle indagini si starebbe stringendo intorno a Gregorio Graziosi, Giuseppe Orzi, Ugo Giovenco e il figlio di questo, Paolo, anche loro compromessi in un'impresa, la «Comi», colpiti come i loro complici da un mandato di cattura spiccato alcuni giorni fa dal giudice istruttore del tribunale di Sassari, Francesco Palomba.

Con la complicità dell'ex direttore e grazie a una efficientissima «rete» di gare truccate, favori e bustarelle, gli imprenditori sarebbero riusciti ad eseguire un certo numero di opere all'interno del penitenziario facendosi pagare molto di più del dovuto. In un voluminoso dossier in mano al giudice Palomba sono raccolte le prove contro i

loro. Ma il clamoroso caso giudiziario sembra sia solo alle prime battute. La magistratura dovrà ora far luce sull'ambiguità e poco chiara gestione di quei sedici miliardi spesi dallo Stato per riparare il carcere devastato dalla rivolta del '79, ma anche i ricami di scappatoie e veri e propri materiali di manutenzione. Si parla di un miliardo stralciato dai fondi, e probabilmente finito in tasche poco pulite. Ora si dovrà stabilire quale giro hanno seguito i soldi così clamorosamente sottratti all'erario pubblico.

Secondo i primi accertamenti la moglie dell'ex direttore, ora a disposizione dei magistrati nel carcere di Tempio Pausania, avrebbe fatto da tramite nell'incredibile gioco di trucchi e imbrogli, organizzando feste e in-

contri dove gli imprenditori si vedevano per definire le mosse da seguire nel «giocchetto» degli appalti. Secondo le risultanze dei periti, dai fondi sono stati pagati circa trecento milioni in più alla Comi, trecentocinquanta alla Sames e cento alla Edilteco impianti per i lavori di fortificazione e potenziamento realizzati a suo tempo nella sezione speciale di Fornelli.

E secondo ancora altre indiscrezioni pare che i titolari delle tre ditte fossero di casa al Ministero di Grazia e Giustizia dove avrebbero ottenuto i finanziamenti per le ristrutturazioni date poi in subappalto a ditte locali. Le società incriminate inoltre sono state coinvolte anche nel carcere dell'Asinara, ma avrebbero offerto le loro prestazioni anche in altri penitenziari italiani.

# Un centro antitumori apre nella XIX USL

Il servizio comincia il 1° gennaio prossimo ma la campagna di informazione e di sensibilizzazione è partita da tempo. Per 60 mila donne della XIX circoscrizione c'è ora la possibilità concreta di prevenire i tumori dell'apparato genitale. Il Centro del San Filippo collegato e integrato dai due consultori della zona sarà in grado di controllare periodicamente le uterine le quali saranno sottoposte allo screening mediante pap-test (metodo universalmente riconosciuto come il più efficace nella prevenzione dei tumori dell'utero) e avranno una loro scheda personale.

L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina dal presidente del comitato di gestione della Rm19 e dal primario oncologo professor Foggi, dirigente del Centro prevenzione. I consultori a cui ci si potrà rivolgere per avere questa prestazione gratuita sono quelli di piazza S. Maria della Fiera e di via Salaria 137. Oltre ad avere un rinvio sanitario, il servizio ha anche un'importanza politica essendo uno dei pochi tentativi di integrazione sul territorio di servizi e presidio ospedaliero.

Per Natale e Capodanno si viaggia così con i mezzi pubblici



# Anche il Papa ha fatto l'albero

Snello, alto, per ora disadorno. Da ieri un albero di Natale è stato montato, per la prima volta, in piazza San Pietro. Lo ha sistemato su un mucchio di terra opportunamente costruito da assi di legno e tubi Innocenti: una specie di grande vaso. Il Vaticano evidentemente, e giustamente, è tra le schiere di coloro che preferiscono gli abeti di Natale vivi a quelli tagliati. Un albero natalizio in piazza San Pietro è un fatto eccezionale: la Chiesa da sempre ha preferito il cristianesimo preespe all'albero, nordico e paganescente.

Per lo scandalo degli «appalti d'oro» nel super carcere dell'Asinara

# Arrestati due imprenditori romani

Sono i proprietari della Edilteco impianti - Altri quattro titolari d'appalto sono ricercati - Contro di loro la magistratura sarda ha spiccato i mandati di cattura - Grazie a una rete di gare truccate sono riusciti a eseguire lavori pagati molto più del dovuto

Lo scandalo degli «appalti d'oro» nel carcere dell'Asinara, dalla Sardegna si sta allargando fino a Roma. Nell'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità commesse da alcune ditte durante i lavori di ristrutturazione di una sezione del penitenziario, oltre all'ex direttore del super-bunker Luigi Cardullo e la moglie Leda Sappo, sono coinvolti anche sei imprenditori romani, accusati di aver truffato lo Stato e di aver intascato miliardi per la messa in opera di nuovi impianti di allarme che valevano molto meno. Due di loro, Franco Vanni e Gianluigi Guadagnoli, proprietari dell'Edilteco impianti sono stati arrestati a Roma dagli agenti della procura di Sassari. Gli altri quattro sono ricercati: nonostante lo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti sulla vicenda, sono circolati ieri alcuni nomi; il cerchio delle indagini si starebbe stringendo intorno a Gregorio Graziosi, Giuseppe Orzi, Ugo Giovenco e il figlio di questo, Paolo, anche loro compromessi in un'impresa, la «Comi», colpiti come i loro complici da un mandato di cattura spiccato alcuni giorni fa dal giudice istruttore del tribunale di Sassari, Francesco Palomba. Con la complicità dell'ex direttore e grazie a una efficientissima «rete» di gare truccate, favori e bustarelle, gli imprenditori sarebbero riusciti ad eseguire un certo numero di opere all'interno del penitenziario facendosi pagare molto di più del dovuto. In un voluminoso dossier in mano al giudice Palomba sono raccolte le prove contro i loro. Ma il clamoroso caso giudiziario sembra sia solo alle prime battute. La magistratura dovrà ora far luce sull'ambiguità e poco chiara gestione di quei sedici miliardi spesi dallo Stato per riparare il carcere devastato dalla rivolta del '79, ma anche i ricami di scappatoie e veri e propri materiali di manutenzione. Si parla di un miliardo stralciato dai fondi, e probabilmente finito in tasche poco pulite. Ora si dovrà stabilire quale giro hanno seguito i soldi così clamorosamente sottratti all'erario pubblico. Secondo i primi accertamenti la moglie dell'ex direttore, ora a disposizione dei magistrati nel carcere di Tempio Pausania, avrebbe fatto da tramite nell'incredibile gioco di trucchi e imbrogli, organizzando feste e in-

Dove stiamo andando a dieci anni di distanza dalla nascita delle Regioni? Se lo sono chiesto i comunisti, girando la domanda anche a tutte le altre forze politiche, in un convegno che - partendo dal problema delle deleghe ai Comuni e alle Province - è andato a cercare, analizzare e approfondire (con punte anche autocritiche) i nodi fondamentali che inceppano le istituzioni del Paese, frenandone o addirittura annullando lo sviluppo e il risanamento.

Si è partiti dal Lazio e dalla sua complessa realtà, dal pentapartito che lo governa oggi, da un processo avviato dalla giunta di sinistra e bruscamente interrotto, per parlare poi del sistema delle autonomie locali in generale, di una riforma che non riesce a vedere la luce, di una crisi che è insieme istituzionale, economica e sociale. «Le Regioni stanno morendo», non si è mai raggiunto un punto chiaro di base di immobilismo e di snaturamento prerogative e funzioni; il decentramento è rimasto sostanzialmente sulla carta. Su queste premesse si sono trovati d'accordo tutti i relatori, compreso il socialista Panizzi. Ma che questo non sia un problema circoscritto ai politici e amministratori locali e che invece vada a toccare il funzionamento statale stesso e la possibilità, la prospettiva di un'alternativa nel governo nazionale, lo ha messo in evidenza il compagno Enzo Modica, presidente della commissione interpartimentare per gli affari regionali. «Si sta cercando di ottenere - ha detto - un piano istituzionale quello che non si può ottenere su quello politico. La DC non fa alcun mistero di tendere alla separazione delle Regioni (con conseguente riassetto dell'apparato statale) da Comuni e Province. Il PSI integra e sostiene un simile disegno con una forte conflittualità nelle amministrazioni statali di sinistra e spingendo per le giunte bilanciate. Ma cos'è l'istituto regionale previsto dalla Costituzione repubblicana e quali funzioni dovrebbe svolgere? La Regione, lo sanno tutti, è un ente di programmazione e legislazione e non un organo esecutivo. Le attività amministrative dovrebbero essere svolte invece da Comuni e Province mediante apposite leggi delega.

Convegno PCI sulle deleghe

# Le Regioni hanno 10 anni ma ancora non camminano

Ma questo non è per molte Regioni e, in particolare, per quella del Lazio dove il deterioramento e la paralisi regnano sovrane e dove il ruolo principale consiste nell'aprire fondi a pioggia con le conseguenze clientelari e personalistiche ben immaginabili. Così il compagno Oreste Muscolo, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato l'occasione storica di questa giunta del quadro di riferimento per la programmazione economica, la scoperta nel nulla del piano regionale dei trasporti, l'intervento settoriale e discrezionale nell'agricoltura e nella sanità, insomma i problemi veri del Lazio e le necessità della sua popolazione - potenzia-

mento delle basi produttive, utilizzazione delle risorse, scelta del settore agro-alimentare, sostegno reale all'artigianato e alla piccola industria - sono ben lontani dagli intendimenti e dalle decisioni di questo pentapartito.

Al contrario si deve registrare un crescente centralismo, una volontà di gestire in proprio e in più di un anno non vi è stato alcun provvedimento di delega; anzi alcuni atti, come la proposta degli IDISU (carrozzi in tutto e per tutto riproduttori dell'Opera unitaria) per il diritto allo studio, o il tentativo di affidare a liberi e privati professionisti l'istruttoria degli strumenti urbanistici sono chiaramente segnali inquietanti ed emblematici di una ben precisa linea politica. Il documento elaborato dal PCI come comitato regionale, le proposte di legge di delega presentate nel convegno di ieri rappresentano sulla materia dei punti fermi, ma soprattutto produrrebbero una svolta e una spinta in avanti a cui si invita la giunta nei mesi di gennaio e febbraio. Il problema delle deleghe può essere affrontato e risolto correttamente non esaricando tuttavia la questione istituzionale e politica.

Lo ha sottolineato il compagno Paolo Ciofi nel rilevare che non basta una riforma, né bastano provvedimenti e spezzoni di provvedimenti a rilanciare il sistema delle autonomie. Come è possibile si è chiesto Ciofi, disegnare in astratto competenze e ruoli delle Regioni al di fuori di una politica di sviluppo del Paese? occorre che insieme dei poteri locali riacquino una battaglia per la riforma dello Stato nel suo complesso strettamente legate allo sviluppo e a una politica di programmazione.

Un convegno quello del PCI, concluso dal compagno Mario Quattrucci, ricco di spunti e proposte e cui è stato partecipato anche il presidente del consiglio regionale Mezzetti, il vice presidente della Provincia di Roma Anselmo Marconi, il capo dell'Amministrazione provinciale di Vittorio Spasotti.

Anno Merelli

Per la Massey il sindacato non vuole nessuna «assistenza»

# Per la Massey il sindacato non vuole nessuna «assistenza»

Faranno le feste di Natale ancora dentro l'azienda: gli oltre 1100 lavoratori della Massey Ferguson licenziati dalla stabilimento di Aprilia. Sabato scorso infatti il Ministero dell'Industria ha invitato l'azienda a sospendere il lavoro delle leve di licenziamento fino al 15 gennaio. Da quel momento però la situazione delle famiglie e dell'intero gruppo di Aprilia tornerà ad essere nell'occhio del ciclone. L'azienda infatti ha ribadito che qualunque progetto di ristrutturazione venga preso non intende far sì che il carico delle sorti dello stabilimento laziale. Il tentativo strisciante della multinazionale è quello di lanciare in Italia solo la parte di commercializzazione e mantenere all'estero gli impianti pro-

ducenti. A questa ipotesi il sindacato ribatte con forza chiedendo al ministero dell'Industria di assistere i suoi compiti. E cioè di non limitarsi ad una funzione di mediazione tra le richieste e quelle dei lavoratori ma di proporre una soluzione che permetta allo stabilimento di Aprilia di continuare ad esistere. Si ricorda che soltanto l'inverno scorso è stato firmato un accordo che prevede una ristrutturazione e un risanamento della fabbrica di Aprilia che ancora può avere una funzione.

Proprio per stabilire un calendario di iniziative di lotta si è riunito ieri il coordinamento della Massey Ferguson ricordando come un intervento puramente assistenziale sarebbe non solo una sconfitta ma sarebbe anche destinato al fallimento. Ad Aprilia sono già trenta le fabbriche in crisi con una situazione dell'occupazione che non reggerebbe altri colpi.

Al primi di gennaio quando arriveranno le lettere di licenziamento i lavoratori saranno pronti a rispondere con iniziative di lotta. Intanto per tutte le feste la fabbrica sarà presidata e sabato prossimo quando Pertini si recherà a Latina per festeggiare il cinquantenario della sua fondazione riceverà un telegramma. Al coordinamento non è stata neppure esclusa la possibilità di riaprire un confronto diretto tra le organizzazioni sindacali e l'azienda.

### Frosinone: tartaruga di 30 kg in vendita al mercato salvata dalla PS

Potrebbe essere lo spunto per una bella storia di Natale. A lieve fine, ovviamente. Protagonista è una tartaruga e lo scenario è il mercato di Frosinone (un po' lontano dal mare, è vero, ma non è colpa del cronista). L'hanno trovata due dirigenti della squadra mobile sul banco del pesce, legata per una sampa, con lo sguardo melanconico di chi sente avvicinarsi la fine.

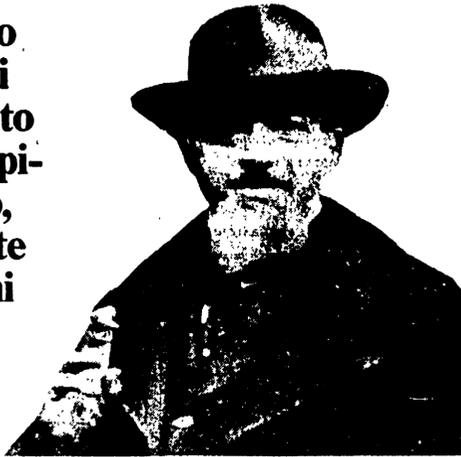
Il nome scientifico è «tartaruga marina cretola», una bestiola di 30 chili lunga 70-80 centimetri, larga 40-50. La legge ne vieta la pesca e, a maggior ragione, la vendita. Invece (non si sa bene come) è finita tra gli altri pesci sul banco di Antonio D'Alessandro, pescivendolo di Maddaloni trapiantato a Frosinone. Lui dice di averla comprata il giorno prima al mercato di Formia e tenerla ad abbeverare la sua esposizione. Magari pure per venderla, se avesse trovato un buon acquirente.

Ma l'affare questa volta non è andato però in porto: due giovani del WWF di passaggio hanno avvertito la polizia che è intervenuta giusto in tempo ad evitare una morte sicura.

Questo animale non può naturalmente vivere al di fuori dell'acqua e dopo poco tempo prende il via un lento processo di disidratazione che paralizza tutte le funzioni vitali. Come in questo caso, dato che la «tartaruga» non tentava più di riprendere la sua vita normale, una volta già lunga visto che la sua vita si aggira secondo gli esperti sui 40-50 anni. Gliene auguriamo ancora molti, magari senza altre spiacevoli avventure.

Luciano Fontana

### Filippo Turati ricordato in Campidoglio, presente Pertini



Ieri, in Campidoglio, si è svolta la cerimonia di chiusura delle manifestazioni per il cinquantenario della morte di Filippo Turati, il «profeta» del socialismo italiano, come è stato definito da alcuni. Nella sala della Protonoteca erano presenti il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del PSDI Saragat, accompagnato dal segretario del partito, Longo. Hanno partecipato anche i ministri Nicolazzi, Romita e Schietroma, il sindaco di Milano, Tognoli, che ha ricevuto dal presidente della «Fondazione Turati», Cariglia, un busto in bronzo di Filippo Turati.

Gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco che ha pronunciato l'indirizzo di saluto. Venerabile ha affermato che se oggi «può affermarsi un'idea di socialismo in cui il valore di giustizia sociale, solidarietà umana sono credibili solo se coincidono con il massimo dello sviluppo della democrazia, della libertà e della creatività individuale e collettiva, questo lo si deve, per non poca parte, a uomini come Filippo Turati».

### Ex vigile notturno ferito ad una gamba durante uno strano incidente

Un ex vigile notturno dell'Urbe, Claudio Arrigoni, è stato accompagnato ieri sera al «San Giovanni», perché ferito ad una gamba. Ha spiegato, ai funzionari della polizia in servizio all'ospedale, di essere stato ferito poco prima, accidentalmente, da un colpo di pistola sparato durante uno scontro a fuoco tra gli occupanti di due macchine. Ma questa versione dell'incidente ha destato molte perplessità e molti dubbi. Claudio Arrigoni, 24 anni, era stato sospeso dal servizio di vigile notturno un anno fa: pare che a suo carico ci fossero precedenti penali. Ieri sera ha raccontato di essere stato ferito mentre assisteva casualmente ad una sparatoria. Lo strano incidente sarebbe avvenuto mentre passeggiava con sua moglie — erano circa le 11 di sera — vicino alla pineta di San Felice, nel quartiere Tuscolano. Una macchina di passaggio ha quindi caricato Arrigoni e la moglie e l'ha trasportata all'ospedale. Sul sedile in cui sarebbe avvenuto l'incidente si sono recate la squadra mobile e la Digos per far luce in una vicenda oscura.

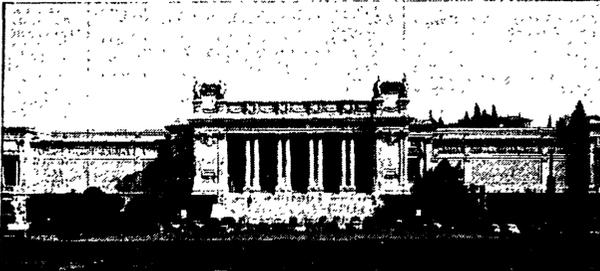
## Presentato il calendario della Galleria di Valle Giulia Arte moderna senza soldi Programma «povero» nell'83

Spadini, Melotti, D'Orazio, Novelli, Vedova, De Chirico e ancora, fotografia, cinema, grafica italiana - Le iniziative illustrate dal presidente Durbé - Molte le critiche

Spadini, Melotti, D'Orazio, Novelli, Vedova. Sono queste alcune delle mostre su cui ruoterà l'attività della Galleria Nazionale di Arte Moderna nel prossimo anno. Il programma è stato annunciato ieri mattina in un clima non proprio disteso dal presidente Gaetano Durbé. Durante l'illustrazione delle attività che si svolgeranno nei locali di Valle Giulia si è sviluppato infatti un dibattito — a volte molto acceso — tra il prof. Durbé ed i numerosi critici presenti sulle linee di intervento che la Galleria intende perseguire. Su di esse pesa in maniera decisamente negativa la carenza di strutture e i pochi fondi a disposizione di quella che dovrebbe essere una delle più rappresentative istituzioni romane.

Oltre alle mostre già accennate la Galleria ha intenzione di dedicare una serie di manifestazioni alla figura di Giorgio De Chirico, una sorta di approfondimento della figura e dell'opera dopo la mostra antologica dello scorso anno. Sono previste anche iniziative sulla fotografia, il cinema e la grafica italiana oltre ad una rivisitazione delle avanguardie classiche.

Questo, in sintesi, il programma. E subito sono piovute le critiche: «Perché non è stato dato spazio a Manzù?»; oppure:



«Perché dimenticarsi dell'opera di Renato Guttuso?». In definitiva, si discute di un solo problema: qual è il progetto su cui si sta muovendo la direzione della Galleria e dove è finita l'attenzione a tutte le novità artistiche che si sono messe in luce negli ultimi anni?

Durbé ha risposto parlando soprattutto dei fondi: «Ma se non abbiamo una lira nemmeno per comprare un francobollo — ha aggiunto — come possiamo poi programmare? A monte di tutte le nostre manifestazioni resta il problema della cronica carenza di fondi e di strutture finanziarie che tuttora ci im-

## L'uomo «più vecchio» di Roma

Immaginate di avere una macchina del tempo e di fare un salto all'indietro di 80 mila anni. Senza muovervi di un passo da casa vostra, nel centro o nella periferia di Roma vi ritroverete improvvisamente in un clima da savana africano. Potreste incontrare facilmente dei rinoceronti o altri animali simili e con un po' di fortuna anche qualcuno dei nostri antenati. E' proprio qui che viveva, appunto, 80 mila anni fa l'uomo Saccopastore, trovato per caso nel 1929 da un contadino che stava vangando un terreno a pochi passi da Porta Pia.

Fronte sfuggente, cranio allungato, furono queste le caratteristiche che dettero subito a Sergio Sergi, il professore di antropologia che lo conservò per anni la certezza di trovarsi di fronte a un esemplare antichissimo. Antichissimo, forse è un po' troppo, specialmente se confrontato con i ritrovamenti africani che risalgono a ben 3 milioni e settecento mila anni fa. Per l'Italia comunque, visto che siamo una terra giovane e continuamente scossa da rivoluzioni geologiche era una scoperta sconvolgente, anche perché con l'uomo di Saccopastore si riempiva un vuoto nelle ricerche di antropologia.

Da ieri, questo romano che cacciava rinoceronti e viveva nelle savane è esposto in una bellissima mostra che resterà aperta all'Università (nell'aula dell'Istituto di antropologia) fino al 31 gennaio.

Insieme a lui si potrà osservare anche un fratello più giovane, ritrovato in una grotta venuta alle luci per caso (durante dei lavori di ristrutturazione di un ristorante) sulle pendici del monte Circeo. L'uomo del Circeo viveva probabilmente in un clima molto più ri-



Da ieri tutti possono ammirare il neanderthal di Saccopastore

Ha 80 mila anni - La bellissima mostra nell'aula dell'Istituto di Antropologia dell'Università fino al 31 gennaio - Il reperto trovato per caso da un contadino nei pressi di Porta Pia nel 1929

gido di quello di Saccopastore. Nei trentamila anni che erano trascorsi tra la vita dei due uomini in Italia avvenne infatti una glaciazione, l'ultima, quella che avrebbe portato cioè al clima dei giorni nostri.

La mostra offrirà a tutti la possibilità di conoscere una quantità di notizie e di informazioni sul nostro passato, che soltanto qualche anno fa sarebbe rimaste patrimonio esclusivo di professori universitari. Accanto ai resti dei due uo-

### Il depuratore della zona est non funziona

L'impianto che dovrebbe disinquinare le acque della zona Roma est non funziona; anzi, in alcuni casi le acque in uscita sono peggiori di quelle in entrata. È questo in sintesi il risultato di una perizia condotta dal professor Claudio Botte, dell'Università della Sapienza, e dall'ingegner Mario Santoro, del CNR, e svolta nell'ambito dell'inchiesta sul disinquinamento delle acque del Tevere, su richiesta del pretore Gianfranco Amendola.

L'impianto di Roma est è sprovvisto di disolatori, con pesanti conseguenze sull'intero processo di disinquinamento. Il meccanismo posto all'entrata del depuratore è anch'esso inadeguato perché non riesce a trattenere i corpi solidi presenti nell'acqua prima che questa venga sottoposta a trattamento biologico. Anche le vasche di sedimentazione e ossigenazione non sono all'altezza delle esigenze e addirittura fuori uso è risultata, durante l'indagine, la sezione di disinfezione con ipoclorito.

Infine, in alcuni casi i fanghi in sospensione sull'acqua vengono trascinati fuori dal depuratore per il cattivo funzionamento dei sedimentatori secondari. Insomma si può concludere che il depuratore di Roma est sia tutto da rifare? Peoba-

### È tornato a casa il bambino scomparso a Trionfale

Si è conclusa con qualche lacrima e un bel po' di spavento l'avventura di Roberto Zarfatì, il bambino di 11 anni trovato mercoledì pomeriggio a piazzale degli Eroi da una pattuglia di vigili urbani.

I genitori che per tutta la notte lo avevano cercato, hanno potuto riabbracciarlo solo ieri mattina, in un istituto di suore dove gli agenti del commissariato lo avevano accompagnato. L'altro ieri il piccolo che è sordomuto e riesce a balbettare solo poche parole, era uscito per una passeggiata con il padre. Insieme dovevano recarsi in via Damaso Cerquetelli al Gianicolo, dove abita la madre del bambino. Ma non ci sono andati subito: prima hanno preso un gelato, hanno dato un'occhiata alle vetrine dei negozi addobbate per il Natale. Poi di nuovo sono saliti in macchina. Sono arrivati e Pace Zarfatì si è trattenuto solo pochi minuti, giusto il tempo di affidare il piccolo alla nonna materna. Poi è sceso nuovamente in strada per parcheggiare la vettura lasciata in seconda fila. Quando è tornato il bambino era già sparito. «Dov'è Roberto — ha

chiesto il padre alla donna. «Non lo so, era qui, fino a un momento fa...» È iniziata così l'angosciosa ricerca che sarebbe terminata solo dopo molte ore.

È accettato più tardi che il piccolo handicappato ha approfittato di un attimo di disattenzione della nonna, è sceso in strada ed è salito su un autobus. Poco dopo si è fermato a piazzale degli Eroi e ha cominciato a girare per il quartiere. Agli agenti che lo hanno soccorso, ha ripetuto solo una frase: «Mamma, bella».

Padre e madre disperati hanno continuato le ricerche fino alle tre di notte, poi si sono rivolti al commissariato di E. Pace per denunciare la scomparsa del piccolo. Solo quel punto hanno saputo che Roberto era stato trovato, che stava bene e che in quel momento si trovava in un istituto di suore. Tirato un sospiro di sollievo la coppia ha deciso di lasciarlo riposare. L'incontro è stato così rimandato solo di qualche ora: alle sette del mattino i genitori si sono presentati di nuovo: ad attenderli c'era il piccolo Roberto. Sull'episodio è stato inviato un rapporto al magistrato dei minori.

### Aspra polemica con otto ex dipendenti

## Il presidente dell'Aied: «quei medici fanno concorrenza sleale»

Dopo il licenziamento di quattro medici dell'AIED e le dimissioni di altri quattro operatori sanitari, il presidente dell'associazione dottor Luigi Laratta ha voluto rispondere alla accusa con una lettera.

In sostanza i medici in polemica con l'AIED appoggiati dalla Cgil Funzione Pubblica rimproveravano l'associazione di essere ormai da tempo gestita in modo autoritario e accentratore, di avere in sostanza tradito l'ispirazione originale per cui si erano riuniti quasi trent'anni fa i medici fondatori (e cioè la diffusione di una educazione sessuale). In particolare le critiche erano rivolte all'organizzazione interna la cui vita democratica non sarebbe più stata garantita da tempo.

«Molto grave — diceva la denuncia dei medici — è stata tra l'altro la radiazione di una rappresentante sindacale aziendale e di due lavoratrici che si erano espresse politicamente criticando la

### La vicenda di mercoledì alla Provincia

## Il PCI critica Lovari perché ha sospeso la riunione di giunta

Rispetto alla sospensione improvvisa della riunione della giunta provinciale decisa l'altro ieri dal presidente Lovari che, dopo un convegno organizzato dall'assessore alla Cultura, a cui hanno partecipato amministratori comunali, insegnanti, associazioni culturali e responsabili del Teatro di Roma, ha lamentato di non essere stato messo al corrente dell'iniziativa, c'è da registrare una immediata presa di posizione del gruppo comunista della Provincia.

In un comunicato diffuso ieri si legge che: «In relazione al comunicato stampa del presidente della Provincia di Roma Lovari, in cui si giustifica la sospensione della riunione della giunta prevista per ieri con pretese iniziative non consentite dalla parte dell'assessore alla Cultura, il gruppo del PCI precisa che il gruppo dell'iniziativa dell'assessore alla Cultura è consistente in una normale consultazione di amministratori comunali della Provincia, di rappresentanti del Teatro di Roma, di insegnanti e di associazioni culturali, sulla base di quanto previsto da una delibera votata

### Un'idea per domenica

## Mutuo al Comune di 15 miliardi

Ieri mattina, in Campidoglio, sono stati sottoscritti gli atti ufficiali per la concessione di un mutuo di quindici miliardi di lire da parte del Banco di Sicilia al Comune di Roma.

A firmare i documenti erano l'assessore al Bilancio capitolino Antonio Faloni e il direttore della sede romana del Banco di Sicilia, Perticone.

Questo mutuo di quindici miliardi servirà a finanziare la realizzazione ed il potenziamento del sistema di trasporto e di ricezione dell'energia elettrica di media, bassa e alta tensione.

### CAPRANICA PRENESTINA

## Sarà Michelangelo? Andiamo a vedere

Intanto, cominciato col non sbagliare. Eh sì, perché capiti a un'idea di nostra conoscenza. O almeno lui così la racconta, la storia. Tanti anni fa, un'associazione cattolica che curava di rappresentare un'alternativa ai figli della lupa (la storia è vecchia) organizzò una gita a piedi a Capranica. Si partiva da Marino, nei Castelli Romani. Lui, con un amico, decise di muoversi il giorno dopo e di raggiungere gli altri con comodo. Con comodo? Comunque, comunque, comunque non s'arrivava proprio mai e solo quando i due raggiunsero Capranica, amucchiando a più non posso contro la follia di un prete che proponeva da un braccio di reppente una marcia di 60-70 chilometri, capirono di aver sbagliato tutto. La metà della passeggiata era al Capranica, ma Capranica Preneestina, non Capranica comune e loro erano nella provincia di Viterbo. Colpa del prete, che era stato proprio chiaro? Forse, ma se i due avessero avuto maggior cautela, non avrebbero avuto un tipo sottile da loro. Ma quando, raggiunta Capranica, capirono di aver sbagliato tutto, la metà della passeggiata era al Capranica, ma Capranica Preneestina, non Capranica comune e loro erano nella provincia di Viterbo. Colpa del prete, che era stato proprio chiaro? Forse, ma se i due avessero avuto maggior cautela, non avrebbero avuto un tipo sottile da loro. Ma quando, raggiunta Capranica, capirono di aver sbagliato tutto, la metà della passeggiata era al Capranica, ma Capranica Preneestina, non Capranica comune e loro erano nella provincia di Viterbo. Colpa del prete, che era stato proprio chiaro? Forse, ma se i due avessero avuto maggior cautela, non avrebbero avuto un tipo sottile da loro.



Calcio Fiorentina-Napoli una partita tra due squadre «incerottate»

De Sisti e Pesola: amici contro

Dalla nostra redazione FIRENZE. — Futuro piuttosto cupo per la Fiorentina che domenica dovrà affrontare il Napoli. Se ad Ascoli De Sisti fu costretto a schierare una formazione rabberciata, contro i partenopei di Pesola dovrà probabilmente far ricorso ad una squadra imbottita di riserve.

A tre giorni dall'incontro la situazione, infatti, non è certamente rosea: c'è l'indisponibilità di Dani, Bertoni e Miani; Graziani, che ieri ha ripreso ad allenarsi, accusa ancora un acuto dolore al braccio sinistro; Pin, per un duro colpo ricevuto al ginocchio sinistro nella partita di Ascoli, si è allettato con l'arto protetto; Rossi ha lavorato con molta precauzione, mentre Bellini è a letto a causa di un dolore alla schiena. Unica nota positiva riguarda Ferroni: il giovanotto è guarito e può giocare.

Ed è appunto per questa inconsueta situazione che De Sisti, giustamente, è apparso molto preoccupato. «Io mai inteso indossare le vesti della "vittima" — ha esordito —. Se la squadra non è ancora riuscita a rendere quanto era nelle previsioni la responsabilità è mia, però, onestamente, non avevo previsto una stagione così scolorata. Dall'inizio del campionato non sono stato in grado di far giocare gli stessi undici uomini».

Quindi domenica, contro la squadra di Pesola, la Fiorentina va incontro ad una nuova sconfitta? «Non è stato detto», ha risposto il tecnico. «Ho parlato con i medici, il prof. Anselmi e il dott. Latella, la situazione è la seguente: Pin ha il 40% di probabilità di giocare. Percentuale che sale anche per Rossi, mentre Graziani si trova in condizioni peggiori. Bellini, per un attacco di lombalgia è h.o. e soltanto dalla prossima settimana potrà riprendere. Soltanto Ferroni è in ottima stato. Con lui però dovrà correre rischio: è da mesi che non gioca».

De Sisti, piuttosto giù di corda, riprende: «È certo che se non riuscirò a mandare in campo una squadra degna di questo nome, contro il Napoli saranno cartacce. Ciononostante sono più che convinto che i prossimi giorni reggerò alla mala sorte. Già che si parla della gara con il Napoli vi prego di non usare la parola "ultima spiaggia": mancano ancora 18 partite alla fine del campionato. Con altrettanti



DE SISTI E PESAOLA guidano i grandi delusi del campionato di calcio

Ho le mie colpe ma non pensavo a tanta scalogna

«Picchio» vinse il suo unico scudetto quando la Fiorentina era guidata da Pesola

pareggi ci salviamo. Sono però convinto che la squadra dovrà riprendersi. Per quanto riguarda Pesola, sotto la cui guida ho vinto il mio unico scudetto, posso soltanto ribadire che si tratta di un allenatore intelligente, abile e molto scaltro. Per questo dobbiamo stare con gli occhi bene aperti: una nuova sconfitta potrebbe anche significare la fine di una stagione che sarebbe difficile uscire».

Per quanto riguarda le notizie sul fronte societario, anche ieri, un appartenente alla famiglia Pontello ha confermato che l'attuale consiglio direttivo il 10 gennaio presenterà le dimissioni. Chi assumerà la guida della Fiorentina? Come sempre succede in questi frangenti le notizie, vere o presunte che siano, si accavallano. E chi sostiene che il gruppo guidato dal costruttore Boncinai (lo stesso gruppo con il Pontello due anni e mezzo fa), sarebbe di-

La società è governata da incompetenti

Il «Petisso», senza peli sulla lingua, parla di «seria programmazione» per un vero rilancio

Dalla nostra redazione NAPOLI. — A sentirlo, è come ascoltare Giuliano, l'ex-direttore generale. Bruno Pesola — con lo stile che lo contraddistingue — non lesina critiche alla società, piuttosto trasparente il pensiero sulla gestione della SSC Napoli. Per il «Petisso» — in pratica — la società partenopea è governata da una consorceria di incompetenti; il Napoli, per non disattendere più le aspettative dei suoi sostenitori, in futuro avrà bisogno di persone serie, di nomi nuovi, e non soltanto in campo.

Se il Napoli riuscirà a salvarsi, qual è mister la ricetta per rilanciare tra le vedette del calcio nazionale? «Innanzitutto bisognerà trovare persone competenti, da mettere al fronte e gli stranieri, se necessario, studiarli e varare un programma ben chiaro e rispettoso rigorosamente. Non si può, infatti, continuare a parlare di programmazione o di piani soltanto in maniera teorica; bisogna avere anche il coraggio e la coerenza di portarli avanti, una volta stabilito cosa si vuole ottenere e dove si vuole arrivare».

che intristirono Marchesi. Pesola sa bene chi ha di fronte, e non si fa illusioni. E l'esser vaccinato contro le insidie dell'ambiente è già una garanzia per la salvezza del Napoli.

Il suo contratto scadrà a fine stagione. Come si lavora in una squadra dove si è considerati «allenatori di passaggio»?

«Non saprei, perché non mi sento un allenatore di passaggio, nonostante il mio contratto scada a fine campionato. Chi ha un obiettivo ben preciso da centrare non può sentirsi né di passaggio né demotivato nel lavoro».

Domenica tornerà a Firenze, nella città che lo consacrò campione d'Italia. Emozionato Mister?

«No, sono passati tanti anni, una come me, con tante esperienze sul groppone, difficilmente si emoziona. Certamente, non lo nego, di Firenze ho un gran bel ricordo. A questa città è legata la più grande soddisfazione della mia carriera di allenatore».

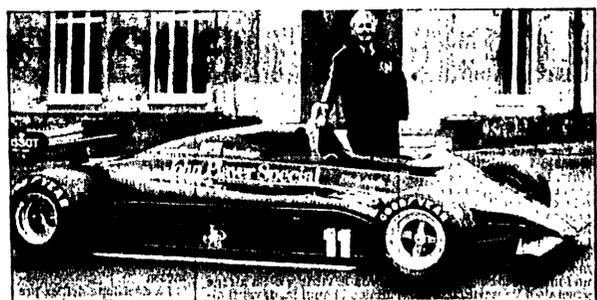
La Fiorentina, come il Napoli, è nei guai. Perché, «Petisso»?

«Come faccio a conoscere le crisi dei mali della Fiorentina, se ancora non ho individuato quelle che hanno determinato i guai attuali al Napoli? A voler esprimere un parere superficiale, non si possono sottovalutare i guai attuali al Napoli. Si tratta di due squadre che, partite con grandi ambizioni, stanno ora incontrando grosse difficoltà di fronte ad una situazione di classifica imprevedibile. Si tratta anche di una questione psicologica, insomma. Queste squadre oltre che non essere abituate, non erano preparate psicologicamente a lottare per sfuggire ai pericoli della bassa classifica».

Una infermeria oltremodo affollata, Diaz e Bruscolotti fuori campo. Con quale spirito sta preparando la squadra per Firenze?

«A Firenze sul piano agonistico voglio la stessa squadra combattiva e determinata che ha affrontato il Genoa. Spero di poter registrare qualche progresso anche sul piano del gioco. Molto, comunque, dipenderà dagli uomini che avrà a disposizione».

Marino Marquardt



Colin Chapman ritratto con la sua Lotus

Padrone della Lotus, aveva 54 anni

È morto d'infarto Colin Chapman l'inventore delle «minigonne»

Era considerato il più duro tra i manager di F.1 - Soprannominato il «mago», aveva ottenuto 72 vittorie e 6 titoli mondiali

Auto

Colin Chapman, proprietario del team Lotus di formula 1, è morto ieri mattina nella sua abitazione di Ketteringham Hall, nel Norfolk, in Inghilterra. «Un infarto cardiaco», ha precisato il portavoce della scuderia inglese. Colin Chapman aveva 54 anni, era considerato il manager più duro e intrasigente del «circo» (si racconta che, saputo della morte di un suo pilota in una corsa americana, abbia esclamato: «Comunque era ormai vecchio»), veniva anche chiamato il «Ferrari anglosassone» perché, a volte, vantava sei titoli mondiali.



Una carriera e tanti successi

Secondo solo alla Ferrari (9 mondiali vinti), la Lotus di Colin Chapman ha debuttato in Formula 1 nel 1958 con Allison e Graham Hill, ha vinto sei titoli iridati (1963 e 1965 con Jim Clark, 1968 con Graham Hill, 1970 con Jochen Rindt, 1972 con Emerson Fittipaldi e 1978 con Mario Andretti), ha ottenuto 72 primi posti. Colin Chapman ha corso insieme a Sterling Moss su una Lotus nella «4 ore di Le Mans» e una vettura pilotata da Jim Clark ha vinto nel 1965 la prestigiosa 500 miglia di Indianapolis, arrivando l'anno dopo al secondo posto. La Lotus detiene anche due primi in Formula 1: il numero maggiore di «pole position» di seguito (9 nel 1967) e otto vittorie consecutive (6 nel 1970).

Dice il campione Sterling Moss: «Colin è stato un grande innovatore, aveva ogni abitudine rivoluzionaria, ha commesso pochi errori. Per questo Chapman, distinto signore dai capelli ricci e baffi neri, era orgoglioso dell'appellativo di «mago». Ma i suoi denigratori, ed erano molti, lo consideravano allo stesso modo di un «mago». Il più famoso trucco del team-manager inglese sono state le «minigonne» («miniskirts» letteralmente), quelle paratie laterali che chiudevano il fondo delle macchine in modo da sfruttare al cento per cento l'effetto suolo. I bolidi, incolanti sul suolo, percorrevano le curve ad altissime velocità procurando ai piloti un enorme stress psicofisico. Spesso un driver, a causa dei sbalzi nervosi, usciva in curva per la frazione di un secondo. Ritenute quindi pericolose, le minigonne sono state messe bandando dal prossimo mondiale».

Grazie a questi artifici aerodinamici, che rivoluzionarono la filosofia costruttiva delle vetture di formula 1, Colin Chapman dominò le corse automobilistiche nella seconda metà degli anni '70. Quelle stesse «minigonne» furono progettate da Peter Wright (telajo pilotto), fiancate dal disegno pulito, guidate da Mario Andretti e Gilles Villeneuve, progettate da Peter Wright (telajo pilotto), fiancate dal disegno pulito, guidate da Mario Andretti e Gilles Villeneuve, progettate da Peter Wright (telajo pilotto), fiancate dal disegno pulito, guidate da Mario Andretti e Gilles Villeneuve.

Dopo i trionfi del 1978, cominciò per il costruttore inglese la parabola discendente. Un altro suo architetto, il doppio telajo che permetteva alla vettura di sfruttare ancora appieno l'effetto suolo nella cosiddetta «guerra delle minigonne» fu bocciato da tutti i team-manager. Chapman si sentiva la più illustre vittima delle faide fra i costruttori di formula 1.

Colin Chapman aveva iniziato la sua carriera di manager a 19 anni costruendo una vettura di legno. Nei primi anni del 1950 fondò il «team» Lotus. La prima vittoria della scuderia inglese risale al 1958.

Da quel giorno, le macchine di Chapman hanno ottenuto 72 vittorie. Le hanno guidate Jim Clark, Jochen Rindt, Jack Brabham, Emerson Fittipaldi, Graham Hill, Ronnie Peterson. Ebbe invece il gran rifiuto di Stewart che legò la Lotus troppo pericolosa. L'ultimo successo, forse quello più emozionante, lo ottenne a Zeltweg, il 15 agosto scorso, Elio De Angelis battendo di mezzo metro il campione del mondo Keke Rosberg. Colin sta costruendo una vettura da sogno, aveva dichiarato, poche ore fa, il costruttore olandese di formula 1 inglese, un po' francese (tutto Renault) e un po' italiano (giunse Pirelli). Aveva annunciato di aver costruito per 12 milioni di sterline con il team di John De Lorean, il costruttore americano di trafficanti di cocaina. Ma ieri mattina Colin Chapman è morto.

Sergio Cuti

Slalom femminile sulla pista Sauc a Piancavallo (TV 1, ore 9.30)

Quario, Zini e la Bieler: tre azzurre all'attacco della Hess

Sci

Dal nostro inviato PIANCVALLO. — Il tema è sconolatamente fiso: Erika Hess contro tutte. La variazione sul tema offre alle azzurre Maria Rosa Quario e Daniela Zini il ruolo delle sfidanti. L'anno scorso di questi tempi Maria Rosa e Daniela litigavano, entrambe impegnate a pretendere l'abitazione di una donna. Hanno smesso di litigare finalmente convinte che può esserci gloria per entrambe. Pensare che siano delle campionesse sarebbe un errore, sono semplicemente brave. Fanno bene una «manche» e male l'altra o fanno benino tutte e due. Ma non basta mai. Se la sviz-

ra invincibile finisce sul ghiaccio ecco spuntare l'americana di turno. Se l'americana trova troppo strette le porte, sbucca fuori la veterana del Liechtenstein. C'è sempre una ragazza, una donna, più frettolosa di loro. A Piancavallo c'è una pista chiamata Sauc che pare fatta apposta per Maria Rosa e Daniela. La milanese e la valtellinese prediligono i pendii ripidi, il ghiaccio è molto stretto. Qui troveranno quel che cercano. Che sia la volta buona? Piancavallo avrebbe potuto ospitare una discesa libera e uno slalom. Ma di neve ce n'è poca e i cannoni che producono la materia prima non sono in grado di innervare un tracciato lungo come quello della discesa. E così gli resta uno slalom. Stamattina,

con manches alle 9.30 e alle 12 (TV diretta, Rete Uno). La pista dello slalom è lunga 700 metri e per costruirlo è stato necessario sparare 40 mila metri cubi di neve artificiale. Sempre neve è e va benissimo. Torniamo alle azzurre. Hanno un spalmarosa felice ma con poche vittorie: Maria Rosa ha vinto uno slalom a Mellau nel '79, Daniela ha vinto ugualmente uno slalom l'anno dopo a Vysoké Tatry. Il bilancio è in parità perfetta. Chi andrà in vantaggio e quando? Wanda Bieler si prova sui tracciati larghi del «gigante» che si apre in tre fasi: «cannone», «cavallo» e «cavallo». Di Piancavallo ha un ricordo poco allegro e infatti la scorsa stagione sulla pista Sauc cadde fratturandosi una caviglia. Per lei la sfida è doppia,

visto che gareggia contro il mondo e contro se stessa. Erika Hess, campionessa olimpica, le chiedono come va il ginocchio destro. Alla piccola montanara hanno infatti dovuto togliere per due volte del liquido dal ginocchio per consentire di scendere senza problemi o con problemi relativi. Lo slalom odierno fa «combinata» con la discesa libera di mercoledì a Salsicciaro dove la «nouvelle vague» francese, grazie alla smania di vincere e all'aiuto dell'«elice» che ha accettato le campionesse del primo gruppo, ha realizzato un fantastico trionfo collettivo. Per trovare qualcosa di simile in discesa libera la Francia deve sfoggiare gli albi d'oro del 1970.

Remo Musumeci



Maradona ha l'epatite

BARCELLONA. — Diego Maradona ha l'epatite. La notizia che ha sconvolto gli ambienti calcistici spagnoli è stata data ieri dal medico nazionale, il dottor José Luis Rodríguez. Nel comunicato si parla di un'infezione di origine virale e si precisa che il giocatore dovrà rimanere a riposo assoluto a tempo indeterminato. Maradona è il secondo giocatore della nazionale argentina, dopo Daniel Berti, ad essere colpito da un'infezione virale al fegato.

Una sentenza che farà discutere: giudice di gara condannato per la morte di uno sciatore

Se la «libera» uccide la colpa è della giuria?

Sci

Dal nostro corrispondente AOSTA. — Per la prima volta in Italia un giudice di gara è stato condannato per la morte di un concorrente: è successo ad Aosta, dove il tribunale (giudice Pessina, a latere Lucisano e Sella, P.M. Ricomagnolo) ha condannato il giudice-arbitro Dino Fracasso, 56 anni, di Aosta, a 4 mesi di reclusione, beneficiando della condizionale e usufruendo del condono giudiziario. L'accusa è di omicidio colposo, per non avere in qualità di presidente di giuria garantito un innervamento sufficiente e le protezioni adeguate nel punto di fuoriuscita della pista Renato Rosa di Pila, dove il 31 gennaio 1981, nel corso dei campionati nazionali, perse la vita, schiantandosi contro un ceppo, il giovane diciassettenne Luciano Foll.

Un comunicato della difesa, dove l'intera giuria della gara (Aldo Simone Faccarello, Enrico Pignatelli, Anita Coquilard e Armando Elena) chiedeva di essere posta nella stessa posizione giuridica del Fracasso, avendo condiviso all'unanimità ogni decisione quel 31 gennaio.

Il PM chiedeva una condanna di 6 mesi con le attenuanti generiche e i benefici di legge, ammonendo tra l'altro il mondo sciistico ad usare in futuro misure con scrupolosa cautela al fine di evitare altri fattacci. La difesa aveva denunciato, con l'avv. Lazzarini della Federaci, che una sentenza di condanna avrebbe ingenerato solo confusione; mentre l'avvocata Chevallari — prima di chiedere l'assoluzione piena — ha ricordato che l'imputato è una guida alpina con all'attivo numerosi e coraggiosi salvataggi in montagna e che si è sempre comportato, come giudice di gara, con grande scrupolosità e serietà. Finalmente ieri, a tarda notte, la sentenza di condanna, unica in Italia fino ad oggi, che farà discutere sotto molteplici aspetti. Sul piano della sicurezza c'è molto da lavorare, dalle gare giovanili a quelle di Coppa del mondo, dove le ambizioni di genitori che spronano i lo-

ro figli, la foga di conseguire il risultato, di raggiungere folli velocità (100 km. orari sono ormai all'ordine del giorno) fanno passare in second'ordine i rischi che l'atleta corre sia nei percorsi circodanti da alberi, sia nei tratti dove la visibilità può abbassarsi e sussiste il pericolo di valanghe o slavine. Sotto accusa, dunque, è l'insipienza agonistica della discesa libera. Ad Aosta, invece, sul banco degli imputati è finito un uomo, tra l'altro tra i più scrupolosi giudici della zona, che come tanti altri colleghi durante i week-end si sottopone a fatiche non certo indifferenti, gratuitamente, ricevendo solo un modesto rimborso-spese. Dopo questa sentenza quanti giudici di gara si faranno da parte? Ad Aosta la solidarietà al giudice Fracasso non manca, ed il gruppo giudici valdostano potrebbe incrociare le braccia per protesta fin dal prossimo fine-settimana. Sarebbe la prima reazione ad una sentenza che fa giustamente riflettere su come viene praticata attualmente la discesa libera, ma che fa discutere per i «tagli» con cui è stato affrontato l'argomento in Tribunale.

Cesarino Cerise

Brevi

Rossi nella nazionale ideale cinese

Paolo Rossi, Claudio Gentile e Fulvio Colloffio sarebbero i pilastri della formazione di calcio ideale neppure da un mondiale di un giorno cinese. Molto votati anche il brasiliano Junier e l'argentino Maradona.

Caro-prezzi per le Olimpiadi di Los Angeles

Per assistere alle gare olimpiche gli americani dovranno sborsare 25.000 dollari per un biglietto speciale col quale potranno far entrare allo stadio anche 50 bambini poveri. Possono notevolmente risparmiare partecipando ad una lotteria in base ai risultati della quale il biglietto potrebbe anche costare soltanto 15 dollari.

Ocasio conserva il emondiale

Il portoricano Ocasio ha conservato il titolo mondiale dei massimi leggeri (versione WBA) avendo battuto con il suo scudone Young Jae Lee.

Speranze per David

Forse Leonardo David potrà essere sottoposto ad un intervento chirurgico tendente a fargli recuperare almeno parzialmente la flessibilità. Lo ha annunciato il padre dell'ex sciatore con un comunicato in cui si precisa che su Leonardo David è stato sottoposto ad una stretta e sospensiva visita presso l'istituto neurologico «Petrov» di parte dei professori Boris Rachtov e Teneva Vasileva. I quali hanno confermato al termine della possibilità di intervento su mio figlio nel tentativo di recupero di parte della sua flessibilità.

La camorra esige tangenti sugli incassi allo stadio: un arresto a Salerno

SALERNO. — Nemmeno le attività sportive, ormai, a Salerno, riescono a sfuggire alla morsa del racket: lo hanno provato i carabinieri del Gruppo Salerno arrestando Franco Memoli, un elemento di spicco della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Il Memoli è stato preso mentre si recava al botteghino del campo sportivo comunale, il «Vestuti», per ritirare la tangente. L'organizzazione cutoliana, infatti, era riuscita ad imporre all'Associazione calcio «Salernitana» il pagamento di una quota del 4% sugli incassi di ogni partita e sugli abbonamenti. La tangente veniva «motivata» con una fittizia «assistenza agli ingressi» prima dell'inizio della partita. Francesco Memoli, bloccato da un ufficiale del carabinieri proprio sulla porta del botteghino, aveva in tasca all'incirca 4 milioni (la percentuale sull'incasso della partita Salernitana-Siena del 5 dicembre scorso). Se si considera che questo era l'incasso della camorra per ogni incontro della «Salernitana» si ha un'idea del giro di denaro annuo determinato esclusivamente da questa «tranquilla» attività.

Anche il Brasile (dopo la Colombia) rinuncia ai mondiali di calcio '86

RIO DE JANEIRO. — Dopo la Colombia, anche il Brasile rinuncia ad ospitare la prossima Coppa del mondo. Il presidente del Consiglio nazionale dello sport, il generale Cesar Montagna, ha dichiarato ieri che il go-

avvisi economici

A TRENTO Cavalese in prestigiosa residenza impresa vende appartamenti 2 camere, soggiorno, cucina, bagno, balcone, bellissima posizione, prezzo interessante. minimo anticipo, offriamo senza interessi. Centro vacanze Verona. 0462/32222.

TRENTO Felgrin-Serrato, Piccolo Hotel Merano, vacanze sulla neve, pensione completa 27/000.000, settimane bianche. Prenotazioni al 0464/77128 - 0461/42189.

PASSO TONALE - S. Marino Casereze affittasi anche Natale appartamenti vacanze. Prenotazioni al 0641/902346 - 0544/411567.

abbonatevi a l'Unità

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Ogni venerdì in edicola Un'informazione per i socialisti della società italiana e della cultura del nostro tempo La idea e i progetti di un'informazione

